

Nuovo Stato

CARLO FEDERICO GROSSO

I n questi ultimi tempi si è parlato molto di riforme istituzionali: elezione diretta del capo dello Stato e dei sindaci delle aree metropolitane, nuovo rapporto fra esecutivo e Parlamento, legge che cancelli la proporzionale, l'Italia delle regioni fondata sulle autonomie. Discorso portante, che nasce dalla crisi dei partiti e dalla frantumazione delle forze in campo, è tuttavia la introduzione di regole elettorali che costringano ad alleanze di programma nel quadro di una logica di alternanza fra blocchi contrapposti. L'iniziativa referendaria, nell'intenzione dichiarata dei suoi promotori, persegue d'altronde proprio questo rinnovamento attraverso la modificazione delle regole.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453005; 20162 Milano, Viale Pirelli Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 159 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.
Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

COMMENTI

Fra le zone più deturpate dall'abusivismo della regione c'è Praia a Mare. Tentativi falliti per fermare il cemento e salvaguardare la cittadina

A ovest della legge c'è il cantiere Calabria

GIORGIO NEBBIA

■ Come il povero vecchio Marx aveva predicato, la storia umana si svolge attraverso conflitti fra interessi privati e interessi collettivi. Fallito, probabilmente, un sistema sociale collettivista, il grado di democrazia si misura forse sulla base di quanto gli interessi pubblici prevalgono su quelli privati, avidi e arroganti. Una interessante parabola - che è poi storia vera - può forse illustrare questo principio. Come i lettori ben sanno, gli stati e le comunità hanno costituito, nel corso dei secoli, dei «beni collettivi», un «demanio». Per esempio la riva del mare è proprietà pubblica, probabilmente originariamente per fini militari, per tenerlo libero nel caso di uno sbarco di nemici: le zone gonfali, lo spazio compreso fra il corso del fiume e i suoi argini, erano proprietà pubblica, demaniale, per evitare che venissero costruiti edifici nelle zone che possono essere invase dal fiume in piena. Boschi e pascoli sono stati per secoli riservati ad «usi civici», cioè al taglio della legna e al pascolo nell'interesse di una comunità e aperti a tutti, secondo rigide regole.

Insomma - fosse di fatto regalata agli abusivi. Il 12 ottobre 1976 il governo, in una relazione al Senato, ha dichiarato che l'amministrazione finanziaria non era contraria, ma che occorreva una legge. Da qui la proposta di cui parlavo all'inizio che autorizzava la vendita a trattativa privata della zona demaniale occupata abusivamente a favore del Comune di Praia a Mare a condizione (proprio cost!) che il comune vendesse a trattativa privata i lotti di terreno ai singoli occupanti degli arenali demaniali. Quando la legge è stata discussa al Senato nel luglio del 1981 la cosa doveva apparire scandalosa perfino al governo che chiese almeno una diminuzione dello spazio demaniale venduto al Comune e agli abusivi: sia pure con diffuso disappunto, l'emendamento del governo è stato accolto e la legge è stata approvata in Commissione (nel gergo si chiamano «leggie» quelle che riguardano i regali fatti a privati o a singoli gruppi di pressione, e che vengono approvate senza discussione in aula).

Intervento
Ti piace il tuo lavoro ma vuoi anche avere dei figli? Allora cori Olga, cori

LIVIA TURCO

«M i sveglio dicendo: al diavolo tutto! Ma è stupido. Non c'è niente da mandare al diavolo, va tutto bene, è tutto perfetto. Abbiamo un appartamento in un palazzo nuovo di zecca. Kotia e Giulja sono dei bambini meravigliosi. Dima ed io ci amiamo, ho un lavoro interessante. No, non c'è veramente niente, proprio niente da mandare al diavolo. Che stupidità... perché allora questa angoscia?». Chi parla è Olga, la protagonista di un libro grande solo quanto un opuscolo: «Una settimana come un'altra» di Natalija Baranskaja. Fece il suo debutto - mettendoci successo - alla fine degli anni 60 ed oggi torna nelle librerie grazie ad una ristampa degli Editori Riuniti. L'autrice con straordinaria freschezza ed incisività ci offre lo spaccato dei tempi quotidiani di una donna: Olga. In realtà, Olga è una eroína dei nostri giorni; una di quelle donne che hanno voluto investire molto nel lavoro senza rinunciare ai figli, al tempo per sé. Ed eccola arrivare tardi al lavoro nonostante lo ammi. Eccola sempre di corsa - corra ma sulla soglia del laboratorio ricorda improvvisamente che non mi sono ancora pettinata -.

Il Gr-3 speriamo che se la cavi

FURIO CERUTTI

I neodirettore del Gr-3, Ciampaglia, il cui nome non mi è mai accaduto di incontrare leggendo la stampa nazionale o ascoltando Tg e Gr (ma non c'era un onorevole socialdemocratico omonimo?) questo neodirettore ha - come diceva Fortebraccio a proposito della nascita dell'onorevole Tanassi - approfittato della generale distrazione per lanciare il giorno di Ferragosto un suo messaggio programmatico agli ascoltatori. Timeo Danaos, et dona ferentes: «Temo certi personaggi, anche quando vengono a portar doni. Infatti le novità promesse sono più sport, più dirette e più avvenimenti di vita istituzionale. Ora, fra i vantaggi che aveva finora il Gr-3 sugli altri Gr e Tg era proprio quello di non infliggerci quelle notizie che sono tali solo per la categoria dei tifosi, ancora non coincidente con il popolo italiano e nemmeno con l'audience di questo Gr, la quale può e deve differenziarsi dalle altre per qualità e composizione e non per distensione. Non so se avete mai notato che, mentre il giornalista di turno a «Prima pagina» (giornale della radiofonìa italiana) si ritiene spesso obbligato a riferire il lunedì su fatti e commenti sportivi, gli ascoltatori che telefonano mai una volta che li riprendano. L'altra bruttura che ci attende è l'infittirsi della diretta, con l'onorevole di turno interrotto da un giornalista rispettoso o con un cronista che con voce esagitata cerca di vivacizzare notizie già universalmente note (il Gr-3 chiaramente non avrà mai i mezzi e quindi la tempestività degli altri Gr, e non è intelligente che si metta a scimmiettare) e gli avvenimenti di vita istituzionale: che cosa si nasconde dietro questa formula da notiziario prefettizio? Forse i dibattiti parlamentari? Benissimo, ma a piccole dosi, stante il livello della nostra plebora di parlamentari, e non dimenticando che il problema sta nel far partecipare ai lavori delle Camere non i cittadini, ma i parlamentari. O forse i dibattimenti dei processi a terroristi e agenti segreti, mafiosi ed avasori fiscali, ivi comprese le assoluzioni? Sarebbe istruttivo. Ma mi aspetto piuttosto allocuzioni, inaugurazioni, commemorazioni e celebrazioni. Che siano europee e non solo italiane non mi rallegra gli spiriti.



Sorridono, ma non fanno sorridere: sono i ragazzi di una adunata nazista che si è tenuta nei giorni scorsi a Wunsiedel, in Germania occidentale. Salutano il loro capo durante la celebrazione del terzo anniversario della morte del criminale nazista Rudolf Hess

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO

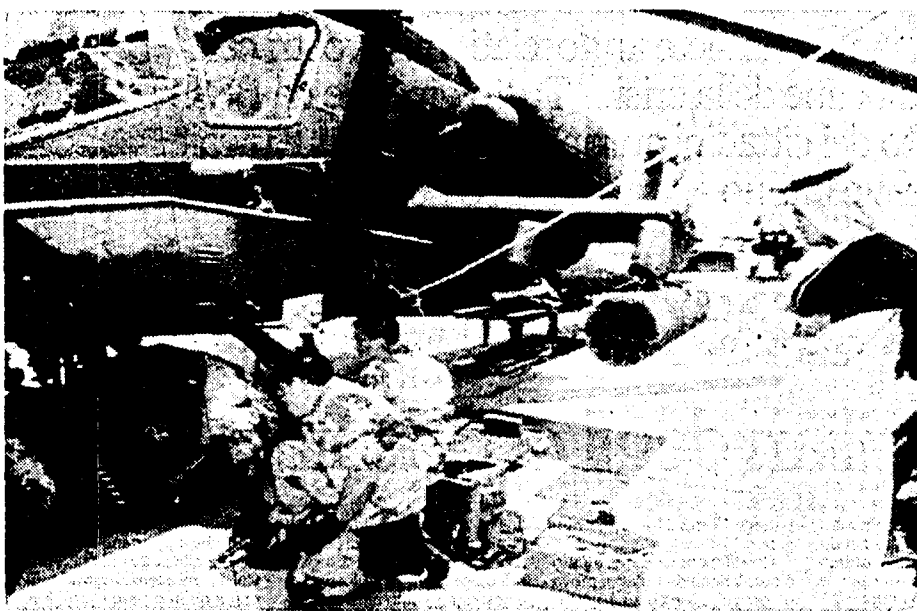
Un po' di Svizzera anche in Italia

riato, esercitano questa funzione sono la Caritas e il «Soccorso operaio» del partito socialista. È vero che questi diritti sono praticati in un paese che ha sbarcato la strada all'immigrazione, ma è anche vero che, nell'ambito di quelle leggi, si agisce per rispettare la legalità con la garanzia di associazione espressa a società civile. Altro fatto. Conversando ho detto che non potevo guidare l'auto perché non avevo più la patente dato che due anni addietro all'aeroporto di Milano mi rubarono la valigia dove erano custoditi i miei documenti. Dopo due anni non sono riuscito ad ottenere un du-

questi spazi. L'equilibrio è stato trovato in un sistema politico che garantisce le autonomie e il diritto a tutti di partecipare al governo in rapporto ai voti ottenuti, per esprimere a quel livello una dialettica. La domanda che mi sono posto è questa: oggi la possibilità di avanzare verso una società più democratica, più umana, sono maggiori in una società e in uno Stato come quelli elvetici o come quelli italiani? L'Italia ha certamente una Costituzione più avanzata, un movimento operaio più forte e autonomo, forze cattoliche e riformatrici e un'Intellettuale che ha avuto un rilevante impegno civile. Tuttavia rispetto non solo alla Svizzera, ma ad altri paesi europei i diritti dei cittadini sono dimezzati. Certo se penso all'Emilia vedo i segni di una società dove valori di solidarietà e di comunità si coniugano con lo sviluppo economico e la buona amministrazione. Siamo quindi più avanti che altrove. Ma c'è anche la Calabria con 200 morti ammazzati in poco più di un anno; tutto il Sud è senza acqua, senza am-

Il braccio di ferro di Baghdad

La nave sudanese doveva caricare ottocento persone, ha dovuto cambiare rotta. Dura protesta di Amman. Il sostegno di re Hussein a Baghdad: «Pressioni di potenze ostili». Messaggio di Saddam



Soldati americani caricano armi su di un elicottero in una base saudita. A destra, profughi arabi dall'Irak in Giordania. In basso, un camion giordano in attesa di caricare merci da una nave irakena ad Aqaba, e una immagine aerea della fregata Usa Reid



Aqaba, ultimo ponte con l'Irak

Nave Usa blocca un traghetto per i profughi

L'equilibrio ad Amman si sposta verso Baghdad. Re Hussein ha parlato di «pressioni da parte di potenze ostili». Si moltiplicano le manifestazioni contro la presenza Usa nella regione e gli appelli a favore dell'Irak. Una nave sudanese che doveva imbarcare 800 profughi ad Aqaba è stata intercettata da una nave da guerra Usa e costretta a cambiare rotta. Dura protesta giordana.

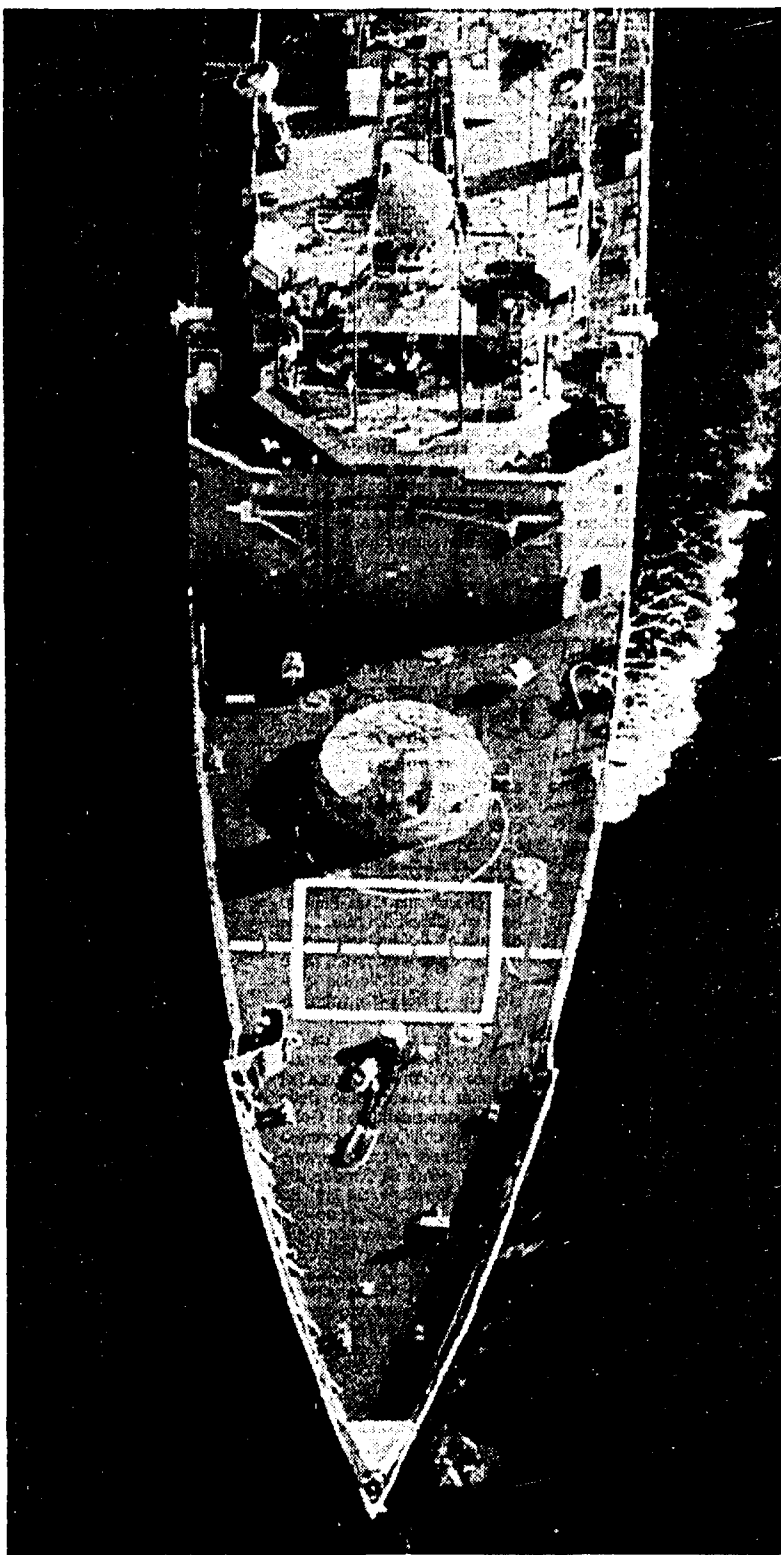
AMMAN. Un errore forse, questa almeno sarebbe stata la giustificazione dell'ambasciatore Usa ad Amman, Roger Harrison, convocato dai giordani decisi a protestare. Di certo quanto accaduto l'altra notte nel Golfo Persico, è un inaspettato aiuto a quanti, in Giordania, soffrono sul fuoco della rabbia araba per l'arrivo in forze dei marines. Una nave sudanese vuota e disarmata stava facendo rotta su Aqaba per caricare ottocento civili sudanesi riparati in Giordania da Irak e Kuwait e riportarli in patria. Una nave da guerra statunitense ha intercettato il traghetto e ha obbligato il comandante ad invertire la rotta. Una mossa Usa che travalica le rigide disposizioni date alla task force. Il blocco non riguarda certo la partenza dei profughi.

L'episodio in ogni caso ha scaldato gli animi ad Amman dove re Hussein, reduce da una storditissima spedizione a Washington, fa l'equilibrista, sempre più sbilanciato verso Baghdad. La reazione di Amman all'episodio del Golfo è una prova lampante. Il vice primo ministro e ministro degli Esteri giordano Marwan al Kasbi non ha perso tempo e ha convocato l'ambasciatore americano Roger Harrison: «La misura prese contro la nave sudanese», ha detto con decisione il ministro giordano «costituisce un grave intralcio suscettibile di procurare ripercussioni di rilievo per la Giordania». E secondo Amman il

diplomatico americano si sarebbe scusato per «l'errore commesso dalle navi da guerra Usa. Ma con questo il fatto non è stato certo cancellato. Le minacce al difficile equilibrio di Amman sono sempre più forti, e ormai è il caso di parlare di ambiguità del sovrano ascemita. Tra i due stati, il bellicoso Irak e l'indecisa Giordania, si sta creando un complicato rapporto. Il porto di Aqaba sul Mar Rosso e il valico di Ruwashed, entrambi giordani restano le uniche «valvole di sfogo» ad sempre più disperato bisogno di Saddam Hussein di sfuggire all'accerchiamento. Perderli sarebbe fatale. Per contro re Hussein sa bene che l'economia giordana è legata a doppio filo con l'Irak dal quale importa il novanta per cento del suo petrolio e nel quale colloca il quaranta per cento delle sue esportazioni. Il sovrano pagherebbe insomma un prezzo salato per aderire all'embargo. E dovrebbe far i conti con i fondamentalisti islamici che portano acqua al mulino di Saddam Hussein urlando contro la presenza Usa in terra araba. Questi sono i pilastri su cui poggia l'ambiguità giordana. Re Hussein, convocando ieri i direttori e gli editorialisti delle principali testate di Amman ha rafforzato questa impressione. Il quotidiano in lingua inglese Jordan Times sostiene che nel colloquio re Hussein ha parlato di «pressioni su paese da parte di potenze ostili». Il commentatore non ha dubbi che il riferimento fosse a Washington. Il sovrano deve



tuttavia mantenere il piede in due staffe per evitare di rompere con l'Occidente, e ha affidato al fratello Hassan il compito di bilanciare le sue affermazioni: «La Giordania sta cercando di chiarire come applicare le sanzioni» ha detto il principe, aggiungendo che il suo paese intende rispettare tutti gli accordi internazionali. Formulazioni ancora una volta ambigue tuttavia che non spiegano che cosa intenda fare nel concreto Amman. Restano i fatti. Ad Aqaba continuano ad attraccare navi con le stive piene di merci dirette a Baghdad. Il mercantile iracheno Zein Al Qaws è sfuggito al filtro della cannoniere americana ed ha raggiunto il porto di Aqaba con un carico di rifornimenti (ufficialmente si parla di carta e altri materia-



Scontro al confine Israeliani uccidono un soldato di Amman

GERUSALEMME. Allarme al confine tra Israele e Giordania. Una pattuglia di soldati israeliani ha aperto il fuoco, nei pressi della linea di ammissione tra i due paesi, uccidendo un uomo e ferendone un altro. Entrambi indossavano la divisa dell'esercito giordano. Il ferito è stato poi catturato.

Radio Gerusalemme, che ha dato notizia dell'incidente, si è limitata ad una scarna cronaca di ciò che è accaduto. Secondo la versione della radio la pattuglia israeliana era in normale giro di perlustrazione lungo la linea del cessate il fuoco, 20 chilometri a nord di Gerico, quando ha scoperto le tracce di due persone che, provenienti dalla Giordania, si erano introdotte nel territorio di Israele. Nel successivo pattugliamento i militari hanno scoperto, a circa un chilometro dal reticolato di confine, i due uomini in divisa giordana: terroristi travestiti, spie, disertori? Difficile formulare ipotesi al momento. Si sa comunque che i due all'intimazione di alti hanno risposto cercando di fuggire ed aprendo il fuoco. I militari israeliani, a loro volta, hanno sparato, uccidendo uno dei due e ferendo e poi catturando l'altro. Non ci sono state perdite da parte israeliana. La particolare situazione della Giordania, stretta nella morsa tra la sua amicizia e la sua dipendenza economica con il regime di Saddam Hussein e la pressione dell'Occidente affinché aderisca all'embargo nei confronti dell'Irak, ha fatto subito pensare ad un collegamento tra questo incidente di frontiera e la crisi nel Golfo. Israele infatti finora si è limitata ad assistere alle drammatiche vicende del Golfo con voluto distacco. Un ruolo di «osservatore interessato» che gli stessi Stati Uniti le hanno suggerito di assumere. Sarebbe stato impossibile infatti coagulare, come invece è avvenuto, un fronte arabo antiracheno, un fronte arabo antiracheno, avendo al proprio fianco l'ingombrante presenza israeliana. In questo quadro l'ipotesi di un conflitto armato tra militari giordani e israeliani al confine tra i due paesi sarebbe stato la classica scintilla nel bel mezzo della polveriera mediorientale. Sembra comunque che questa ipotesi sia da escludere. Fonti militari israeliane hanno escluso legami tra gli incidenti di confine e la situazione nel Golfo. Radio Gerusalemme ha fatto sapere che dall'inizio dell'anno ci sono stati 15 tentativi di infiltrazione dalla Giordania. Inoltre fonti giordane, a seguito della notizia, hanno ammesso che due soldati di leva «si sono assentati durante la notte dal loro posto a Karameh, nella valle del Giordano e che «sono in corso ricerche per ritrovarli».

In Asia cauti sì all'embargo Generale ostilità all'invio di navi

Dalle Filippine a Thailandia, dall'India allo Sri Lanka preoccupazione per i contraccolpi interni della crisi del Golfo. Decine di migliaia di lavoratori costretti a rientrare nei paesi di origine. Si procede con cautela perciò nelle misure di embargo decise dall'Onu. In quest'area la maggioranza dei paesi esclude l'ipotesi di un coinvolgimento militare contro l'Irak di Saddam Hussein.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. «La distensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica non è stata capace di rendere il mondo più stabile. Ci sono aree dove stanno venendo di nuovo alla luce tensioni e disordini». È il 17 agosto e il primo ministro Li Peng è appena rientrato dopo un lungo giro che lo ha portato in Indonesia, Singapore e Thailandia. Singolare del successo della visita, l'editoriale del «Quotidiano del popolo» si sente autorizzato ad esprimere quel giudizio così pessimista. La Cina si prende così due rinvincite. Finalmente può proclamare ad alta voce che aveva avuto ragione a non entusiasmarsi troppo quando solennemente da Usa e Urss era stata proclamata la «fine della guerra fredda». E finalmente la

posizione cinese è diventata più chiara e netta: non è dalla parte dell'Irak, al quale chiede il ritiro dal Kuwait. Però non è nemmeno dalla parte delle grandi potenze e tanto meno degli Stati Uniti. Pechino è dalla parte dei paesi del Terzo mondo. I quali però qualche problema la Cina ha voluto all'Onu le sanzioni contro l'Irak, e le vede e le sostiene come l'unico contrappeso valido all'uso della forza militare inviata nel Golfo. Ma, alla luce di quello che è finora accaduto, l'embargo deciso dalle Nazioni Unite, resta, al momento, una prerogativa inattuata dei paesi industrializzati. I paesi dell'area del sud est asiatico si sono mossi con molta cautela, preoccupati di uno stato di fatto che avrà contraccolpi pesanti sul loro sviluppo economico e sul loro livello di occupazione. Molti di questi paesi dipendono quasi interamente dal petrolio del Golfo. Si conosce già il caso del Giappone che importa quasi la metà del suo petrolio dagli Emirati Arabi, dall'Arabia Saudita, dall'Irak e dal Kuwait. Le Filippine im-

portano il 95 per cento del petrolio utilizzato. La Thailandia importa il 70 per cento del suo petrolio dai paesi ora coinvolti nella crisi. Completamente dipendente è anche l'economia di Taiwan. L'area del Golfo è stata negli ultimi anni anche una grossa attrazione per la manodopera dei paesi più poveri che la circondano. E la sorte di questi lavoratori in Irak e in Kuwait - cinquantamila filippini, centosettantamila indiani, tredicimila thailandesi, centomila dello Sri Lanka - ha frenato la corsa dei governi a mettere in pratica l'embargo contro il regime di Saddam Hussein. Certo anche per pressioni di Li Peng, si sono mossi finora, pur se solo con qualche blanda misura, la Thailandia, Singapore e l'Indonesia. Ma Taiwan e lo Sri Lanka sono tra quelli che esplicitamente hanno rifiutato di rompere i rapporti economici con l'Irak e il Kuwait. Uno scacco dunque per le risoluzioni delle Nazioni Unite sulle quali anche la Cina dice di fare tanto affidamento? Piuttosto è la conferma che in questa crisi non c'è stata nes-

suna saldatura automatica tra gli interessi dei paesi industrializzati e quelli dei paesi della fascia che va dal Golfo fino alle terre cinesi. Ancora minore appare finora la disponibilità a lasciarsi coinvolgere in una avventura di armi sia pure sotto le bandiere delle Nazioni Unite. L'insistente polemica di Pechino contro il «danno che deriverebbe dal coinvolgimento militare delle grandi potenze» lascerebbe presumere un voto contrario ove mai in sede Onu si arrivasse a discutere del varo di una forza multinazionale. Il governo filippino - alle prese con seri guai interni - ha escluso categoricamente qualsiasi invio di truppe o navi nel Golfo. Il Pakistan ha

Teheran rassicura l'Irak «Non scenderemo in guerra per difendere l'Occidente e gli sceicchi del Kuwait»

TEHERAN. Continua la distensione tra Iran ed Irak. Il «Teheran Times», quotidiano molto vicino al ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati, afferma che «l'Iran non farà mai una guerra all'Irak per far tornare gli sceicchi nel Kuwait, o in nome degli interessi occidentali in questa parte del mondo». Tuttavia il giornale ci tiene anche a chiarire che il riavvicinamento a Baghdad riguarda solo la questione del rilascio dei prigionieri di guerra e del ritiro dell'Irak dai territori dello Shatt El Arab occupati e non la situazione nel Golfo. A quest'ultimo proposito il «Teheran Times» conferma la posizione di equidistanza del governo iraniano, ricordando che il processo di pace Irak-Iran è l'invasione del Kuwait sono due avvenimenti distinti e che Teheran ha condannato «senza equivoci» sia l'attacco iracheno, sia l'intervento degli stranieri. Inoltre il giornale definisce «calunniose» le insinuazioni su un possibile aiuto iraniano a Baghdad per aggirare l'embargo. Tuttavia i rapporti tra i due paesi, sebbene più distesi, continuano ad essere difficili. Lo dimostra la reazione dei vertici iraniani alla proposta, fatta loro da Saddam Hussein,

Il braccio di ferro di Baghdad

Valido anche per gli italiani l'ordine di concentrarsi nei tre alberghi di Kuwait City. In 11 lasciano il piccolo emirato. L'Italia chiede la mediazione della Jugoslavia

La Farnesina agli ostaggi

«Ciascuno decida da sé»

Saddam Hussein muove gli ostaggi come pedine sull'esplosivo scacchiere mediorientale. Ieri ha ordinato agli occidentali, compresi i 151 italiani, che vivano a Kuwait City o concentrarsi in tre alberghi. Mentre Londra manda a dire ai suoi di disobbedire al dittatore, la Farnesina sceglie la linea della «libertà di coscienza». «Ciascuno valuti il da farsi». 12 italiani lasciano il Kuwait seguendo i sovietici

ROSSELLA RIPERT

ROMA Il concentramento forzato imposto agli stranieri dal dittatore del Golfo vale anche per i 151 italiani residenti nel Kuwait. A dare la conferma delle drammatiche notizie rimbalzate dall'incandescente aerea mediorientale fino alla Farnesina è stato l'ambasciatore italiano nel piccolo emirato Marco Colombo. Gli italiani sono stati portati con la forza nei tre alberghi di Kuwait City: l'Hayat Regent, il Meridiam e l'International. Sono già prigionieri nei palazzi trasformati in bunker? Per la Farnesina gli ostaggi italiani non si sono mossi dalla loro abitazione. «Portati proprio no» ha spiegato un funzionario «per ora è stato chiesto anche agli italiani di spostarsi in quegli alberghi» e Umberto Pia, il consigliere che guida i dieci funzionari a disposizione 24 ore su 24 nell'Unità di crisi del ministero degli Esteri, ha aggiunto dagli schermi Tv: «Finora non c'è stato nessun segno che siano stati obbligati a muoversi, non sono negli alberghi non si sono mossi». Tranne trentatré italiani che già erano alloggiati negli alberghi di Kuwait City.

Ma le parole di rassicurazione stridono con la miscela esplosiva che rischia di incendiarsi. Il Golfo. Saddam Hussein comincia a muovere gli ostaggi come pedine sullo scacchiere incandescente della crisi del Golfo. Sidando la risoluzione dell'Onu la quarta adottata dal Consiglio di sicurezza dall'aggressione dell'Irak al Kuwait la 664 che esige dal dittatore l'immediata partenza degli stranieri dal suo territorio, Saddam ha lanciato il suo diktat per gli stranieri residenti in Kuwait. Un portavoce ufficiale del ministero dell'Interno iracheno ha intonato ieri mattina a tutti gli occidentali e gli australiani che vivono in Kuwait di fare i bagagli e trasferirsi nei tre alberghi della capitale. «È una misura tesa a garantire la vita degli occidentali e degli australiani residenti nelle città irachene di Kuwait, Al-Nidaa e Al-Yara», sostengono gli iracheni e minacciano «chi non si attenderà a questa richiesta sarà pienamente responsabile insieme al proprio governo, di qualsiasi azione indesiderabile che possa essere diretta contro di loro da elementi ostili».

Un monito a quanti come la Thatcher ha tempestivamente invitato i propri connazionali a disubbidire l'odioso diktat del dittatore iracheno. E la Farnesina che manderà a dire agli italiani che nei giorni scorsi hanno invocato un'azione più incisiva del governo per l'immediato rilascio degli ostaggi? Dopo una lunga gior-



nata di attesa al ministero degli Esteri ha prevalso la linea della «libertà di coscienza» individuale «ditemo ai nostri connazionali di non considerare un ordine la richiesta irachena ma in caso di costrizione non devono opporre resistenza» spiegano alla Farnesina. Ciascuno valuti la propria situazione insomma e decida da solo la propria sorte. Anche all'ambasciatore italiano in Kuwait sono state impartite «linee di orientamento». Gli è stato chiesto di mantenersi in stretto contatto con i propri connazionali e di prendere tempo con le autorità irachene cercando di sapere cosa si nasconde dietro l'ordine di concentramento nei tre alberghi e cosa naschi- no gli italiani.

Non è l'unico risultato del lavoro diplomatico dell'Italia pronta a mandare le navi nel Golfo a rimpicciolire i muscoli Usa. Nella drammatica vicenda degli ostaggi in Kuwait ha chiesto la mediazione della Jugoslavia in qualità di presidente del Movimento dei non allineati. Il ministro degli Esteri jugoslavo, Loncar ha immediatamente convocato l'ambasciatore iracheno a Belgrado richiedendo il rilascio degli ostaggi. Intanto undici italiani dipendenti della Pip (en sono riusciti a lasciare Kuwait City aggren-

Drammatico appello del Foreign Office: «Nascondetevi»

LONDRA Il Foreign Office ha annunciato ieri tramite i microfoni della Bbc internazionale che gli iracheni hanno cominciato a trasferire in località di importanza strategica cittadini stranieri in Irak e Kuwait. «Britannici, francesi, tedeschi dell'Ovest sono stati portati via dagli alberghi non ci sono notizie di persone portate via dalle loro case», dice il comunicato letto alla radio «il governo britannico - conclude - vede queste azioni con la più grave preoccupazione. Farà la massima pressione possibile per indurre il governo iracheno a tornare sui propri passi. Nel frattempo consiglia i cittadini britannici di restare a casa e farsi notare il meno possibile».

Per tutta risposta nel corso della giornata il Foreign Office ha ottenuto dal ministro degli Esteri di Baghdad il seguente chiarimento: gli inglesi che non seguivano le istruzioni presentandosi negli alberghi per essere deportati, saranno ricercati e prelevati. La Bbc ha continuato ripetutamente a trasmettere il consiglio imperioso del governo farsi notare il meno possibile. Alle azioni degli iracheni che tentassero di catturarli o trasferirli con la forza gli inglesi non dovranno tuttavia sempre su consiglio del Foreign Office, oppure alcuna resistenza.

Mentre cresce la preoccupazione (i familiari dei britannici nel Golfo hanno costituito un comitato), è stato annunciato il rientro del primo ministro Margaret Thatcher dalle sue vacanze in Cornovaglia entro un paio di giorni. La signora Thatcher ha fatto il punto della situazione con il ministro degli Esteri Douglas Hurd e aspetta il resoconto del suo inviato nel Golfo il sottosegretario alla Difesa di ritorno dal Qatar e dagli Emirati Arabi. Come noto il ministro degli Esteri Hurd si recherà nella zona di crisi a fine agosto. Scopo annunciato della missione cercare consenso alla politica britannica tra i governi arabi. Hurd sarà in Bahrain, Arabia Saudita, Emirati e, forse, in Giordania.

lice tiene costantemente informate le famiglie delle 40 persone prelevate nei loro alberghi e portate in varie caserme di Kuwait City. Continuano i drammatici resoconti di chi è riuscito a fuggire. «Abbiamo incontrato tanti carri armati e un accampamento dell'esercito - racconta Samantha Whitam 24 anni hostess delle linee aeree kuwaitiane scappata attraverso il deserto - ma non ci sono stati atti di ostilità». In Kuwait e Irak ci sono 4700 britannici e 3100 americani oltre a numerosi altri occidentali. Secondo il Foreign Office fra questi ci sono 700 bambini britannici sotto i 16 anni. In base a ipotesi fatte in Gran Bretagna le installazioni militari dove potrebbero essere portati gli ostaggi non distano più di una trentina di chilometri da Baghdad.

Leri a Londra la causa del Kuwait è stata perorata a Speakers corner il celebre angolo di Hyde Park dove ogni domenica si tengono comizi di ogni genere. Un gruppo di studenti dell'emirato invaso dagli iracheni ha innalzato la bandiera nazionale rossa nera e bianca gridando slogan che associano Hitler a Saddam Hussein. «Abbiamo scelto questo posto perché qui c'è gente di tutto il mondo ad ascoltarsi - ha spiegato Mohammed Al-Sabah studente di scienze politiche a Oxford - Nello scontro tra le potenze nel Golfo nessuno ascolta più la voce delle vittime anche noi che non possiamo tornare nel nostro paese lo siamo».

Sintomo della psicosi da guerra che si sta diffondendo, un dettaglio curioso a Londra stanno andando a ruba le maschere anti gas e la vendita di altre attrezzature per la difesa da attacchi con armi chimiche. Gli acquirenti sarebbero soprattutto arabi. Cullin è un magazzino di equipaggiamenti militari ha dato via trenta maschere antigas in una settimana mentre negli stessi giorni la ditta J S Franklin ha registrato un verso e proprio exploit ha venduto a clienti arabi cinquemila tute da difesa per la guerra chimica e centomila confezioni complete di antidoto contro il gas nervino.

Nel Kuwait numerosi attentati contro l'invasore

Le forze d'invasione irachene non sono ancora riuscite a battere la resistenza dei partigiani in lotta per l'indipendenza del loro paese. La «resistenza umana» ha anche istituito un governo provvisorio che provvede ad organizzare i servizi essenziali e i rifornimenti di prima necessità. Numerosi attentati in tutto il Kuwait contro le forze d'occupazione. Resta il problema dei collegamenti.

KHAFJI Le truppe d'occupazione irachene non sono riuscite ancora a sconfiggere la resistenza dei partigiani kuwaitiani in lotta per l'indipendenza del loro paese e che nei giorni scorsi hanno attaccato il nemico con attentati suicidi per mezzo di auto imbottite di esplosivo e con sparatorie di cecchini.

La «resistenza umana» ha anche istituito un governo provvisorio che provvede ad organizzare i servizi essenziali ed i rifornimenti di prima necessità. Un combattente kuwaitiano venerdì scorso si è lanciato al volante di un'automobile piena di esplosivo contro una postazione irachena che si trovava all'ospedale al-Hadi nel sobborgo Jabryeh di Città del Kuwait. L'attentato è stato confermato anche dall'emittente radiofonica clandestina radio Kuwait, secondo la quale sono rimasti uccisi e feriti numerosi soldati iracheni. Secondo il giornale al-Anbaa un quotidiano del Kuwait che ora si stampa al Cairo in quell'espediente le truppe irachene avevano insediato il loro quartier generale.

Un altro analogo attentato aveva distrutto martedì il posto di controllo iracheno nei pressi del punto di accesso al porto. Secondo alcuni proflugi mercoledì scorso c'è stato un breve combattimento nel corso del quale quattro partigiani del Kuwait armati di fucili hanno attaccato una postazione irachena nella cittadina di Jeleb al-Shuyouk. La reazione degli iracheni è stata immediata: hanno risposto con le mitragliatrici e un carro armato ha sparato almeno tre colpi di cannone uccidendo uno dei partigiani e ferendone altri due. Un ufficiale iracheno, inoltre, è stato visto pendere appeso per il collo ad una gru, al centro della capitale.

A quanto afferma il giornalista britannico Victor Mallet, la resistenza del Kuwait ha potuto allestire un'improvvisata forza di partigiani che tendono imboscate e sparano come cecchini sovente con armi prese dalle stazioni di polizia. Le truppe regolari dell'esercito del Kuwait che avevano una forza di 20mila uomini erano state sopraffatte in brevissimo tempo. Sempre secondo il giornalista britannico che è riuscito a parlare con un membro della famiglia reale deposta la resistenza sta allestendo una struttura politica e militare clandestina e si tiene in contatto con il governo in esilio con l'intento di incoraggiare i civili a contrastare l'invasore e di demoralizzare le truppe irachene.

Un problema grave dei partigiani è la mancanza di coordinamento gruppi di resistenza spuntati in diverse località senza però riuscire a collegarsi e sono molto spesso ostacolati da problemi logistici e organizzativi (con mancanza di munizioni o di armi adatte alle munizioni di cui dispongono). «Resistenza umana» infine si occupa anche dell'assistenza ai malati della distribuzione dei prodotti alimentari e di carburante.



Egiziani in fuga da Irak e Kuwait alla frontiera giordana. A destra, dimostrazione pro-Saddam a Parigi. Sopra, soldato americano nel deserto saudita. In alto, l'Unità di crisi della Farnesina al lavoro.

Ventisette francesi nello «scudo umano» Parigi irrigidisce l'embargo

Tra gli occidentali prelevati ieri a Baghdad e Kuwait City dai militi iracheni ci sono 27 francesi. Parigi reagisce irrigidendo la propria posizione. Alle navi operanti nel Golfo vengono impartite nuove istruzioni. L'embargo commerciale contro l'Irak sarà ora messo in atto applicando «con fermezza misure di verifica, controllo, e coazione». L'ambasciatore francese all'Onu presto sarà deciso l'invio di una forza multinazionale.

PARIGI Parigi reagisce con durezza allo minaccioso di Saddam Hussein contro i cittadini francesi e gli altri occidentali trattenuti in Irak e Kuwait. Da ieri la posizione francese sembra molto più vicina a quella americana e britannica di quanto non lo fosse sino a pochi giorni fa quando il ministro degli Esteri Dumas aveva dichiarato che la Francia non poteva accettare il blocco anti-iracheno ed avrebbe aderito unicamente all'embargo. Formalmente l'orientamento francese non è mutato però ora le navi hanno l'ordine di appiccar-

le «con fermezza misure di verifica controllo e restrizioni» affinché l'embargo sia rispettato.

La decisione è stata comunicata dal portavoce di Quai d'Orsay il quale non ha precisato l'esatta natura delle nuove istruzioni impartite ai capitani delle navi operanti nel Golfo ma ha spiegato che «un embargo non ha senso se non è efficace». Non è chiaro se «fermezza» significhi anche ricorso limitato alla forza cioè se le istruzioni alla forza navale francese ora equivalgono a quelle date da Washington alle

proprie unità. Secondo fonti militari di Parigi i regolamenti prevedono che le navi francesi possano costringere con la forza una nave a cambiare rotta ma per aprire il fuoco occorre l'ordine del presidente della Repubblica.

Il portavoce del ministero degli Esteri ha aggiunto che il governo francese continuerà ad agire nell'ambito della risoluzione 661 dell'Onu e manterrà la distinzione tra embargo e blocco almeno fino a quando le Nazioni Unite non si saranno pronunciate diversamente. Sinora infatti Parigi ha respinto il principio del blocco sulla base della posizione ufficiale delle Nazioni Unite che contempla unicamente l'attuazione di «sanzioni economiche ma non un'azione di tipo militare per tradurle in atto. A meno che non venga deciso l'invio di una forza multinazionale al posto o meglio ad integrazione, dei contingenti inviati

da Stati Uniti e altri singoli paesi.

Secondo gli osservatori a Parigi l'ipotesi che nelle prossime ore il Consiglio di sicurezza dell'Onu possa varare una nuova risoluzione disponendo l'invio di una forza multinazionale è abbastanza probabile. E l'irrigidimento francese sarebbe collegato anche all'imminenza di una svolta di quel tipo. Lo stesso ambasciatore francese presso le Nazioni Unite Pierre Louis Blanc ha dichiarato che la decisione sarebbe assai vicina.

Ad accelerare l'irrigidimento di Parigi ha contribuito in maniera notevole la notizia che 27 cittadini francesi sono stati prelevati dai loro alberghi (ventisei a Baghdad uno a Kuwait City) e trasportati in luoghi segreti probabilmente in una delle installazioni strategiche che Saddam vuole proteggere da eventuali attacchi armati dispiegando una sorta di scudo umano.

L'ambasciatore francese a Baghdad ha riferito la moglie di uno dei 27 ostaggi, hostess della Air France ha visto un gruppo di francesi, inglesi, americani mentre venivano fatti salire sopra un autobus davanti ai loro alberghi. Del gruppo fanno parte una bambina di 4 anni senza genitori e due adolescenti. Il Quai d'Orsay ha inviato una ferma protesta a Saddam Hussein chiedendo di poter entrare in contatto con i francesi prigionieri ed esigendo che il governo iracheno fornisca precise informazioni sulla situazione dei nostri compatrioti e renda possibile stabilire rapidi contatti con loro.

Suonano ora quasi risonanze «assicurazioni» irachene che sabato sera l'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) aveva trasmesso alla Francia circa la sicurezza ed il buon trattamento riservato ai francesi bloccati in Irak e Kuwait. Il portavoce di Arafat Bassam Abu Sharif ne aveva informato l'ambasciatore francese a Tunisi Alain Grenier. Abu Sharif aveva consegnato anche un «messaggio urgente» di Arafat per il presidente Mitterrand. L'Olp si serve per tentare di ottenere il rilascio degli occidentali prigionieri.

In un'intervista trasmessa da radio Montecarlo l'ex ministro degli Esteri Jean François Poncelet ha affermato che al punto in cui sono giunti le cose «tutti i colpi sono leciti». «D'ora in poi ha aggiunto Poncelet la preoccupazione degli Stati Uniti e delle potenze occidentali è quella di salvare gli ostaggi. Gli Usa saranno tentati di adottare misure preventive, e la giustificazione è».

Fissate le elezioni tedesche
Alle urne il 2 dicembre
per il primo Parlamento
della Germania unificata

BONN. Il presidente della Repubblica federale tedesca, Richard von Weizsäcker, ha indetto in forma ufficiale per il 2 dicembre 1990 le elezioni generali...

È iniziato il referendum
imposto al governo di Zagabria
La prima giornata all'insegna
di un tutto tranquillo

Ora in Croazia i serbi si contano



Manifestazione di nazionalisti serbi

I 500mila serbi della Croazia da ieri hanno cominciato ad andare alle urne. Hanno tempo fino al 2 settembre per dire se vogliono una forma di autogoverno...

GIUSEPPE MUSLIN

A Knin e nelle altre località serbe della Croazia da ieri è cominciata la conta. Il referendum, indetto dalla minoranza serba...

A Belgrado Slobodan Milosevic continua a non parlare Chiesa cattolica e forze armate per un dialogo franco e onesto

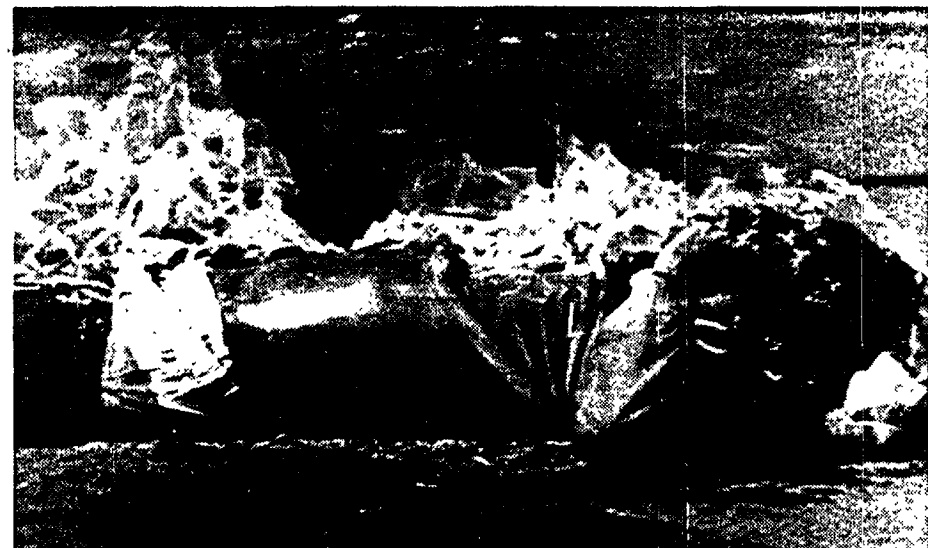
Colpevoli i tre neri
Stuprarono giovane bianca
«Questa sentenza
infiammerà New York»

NEW YORK. Dopo dieci giorni di camera di consiglio la giuria del tribunale criminale di New York ha emesso il verdetto di colpevolezza per i tre giovani di colore che il 19 aprile dello scorso anno aggredirono, stuprarono e picchiarono a sangue la trentenne executive di Wall Street che i media americani decisero di soprannominare la "jogger" di Central Park...

Dopo una settimana di scontri fra le diverse fazioni nere la domenica trascorsa senza incidenti di rilievo
Tom Boya: «Questa violenza non è necessaria e soprattutto non è voluta, bisogna sradicarla velocemente»

Ancora sangue nel Sudafrica, 279 morti

Relativa calma ieri nelle township nere del Transvaal dopo i sanguinosi scontri dei giorni scorsi tra i sostenitori di opposte formazioni politiche che hanno causato 279 morti e 417 feriti nel giro di una settimana...



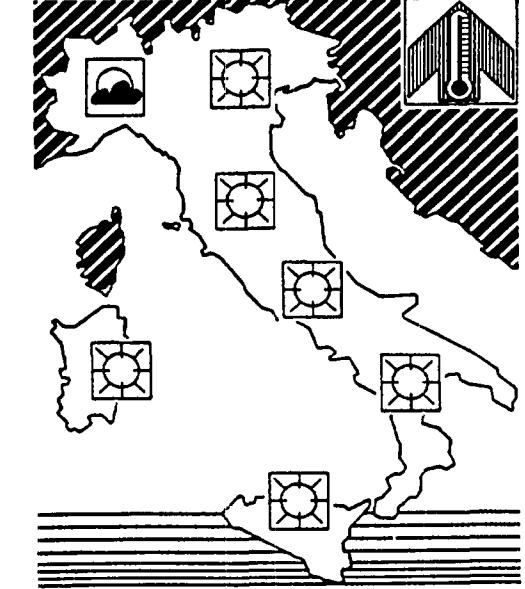
Uno zulu vittima di violenze di giovani dell'etnia khosa in Sudafrica

CITTÀ DEL CAPO. Giornata di relativa calma quella di ieri dopo le violenze dei giorni scorsi nelle township nere fra i sostenitori zulu del partito Inkatha e quelli dell'African National Congress...

La responsabilità di quanto sta accadendo, sempre secondo quanto ha affermato Tom Boya, è in primo luogo dei governi razzisti che fino ad oggi hanno diviso i neri in base alle etnie...

I dirigenti dell'ANC naturalmente considerano questa ondata di violenza fraticida un ostacolo non lieve per la ricomposizione della comunità nera...

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre controllata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica. Il convogliamento di aria fresca ed instabile proveniente dalle regioni nordoccidentali e diretto verso i Balcani è in fase di graduale attenuazione...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities and their corresponding temperature ranges.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi
PUnità Tariffe di abbonamento
Table with columns for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

RASSEGNA STAMPA HANDICAP
rivista mensile per una cultura dell'handicap
68 pagine illustrate
Un panorama completo di quanto viene edito in Italia

Gioia Tauro
Due barche affondate con bombe

■ GIOIA TAURO (R. Calabria). Un cutter ed un peschereccio omeggianti nel porto di Gioia Tauro sono stati rubati l'altra notte, portati al largo ed affondate con due ordigni esplosivi fatti scoppiare nelle stive delle barche. Le due imbarcazioni sono rapidamente affondate, adagiandosi su un fondale di 15 metri.

Le barche prese di mira sono il cutter «Fra le ore» di proprietà del commerciante Matteo Logoteta, 47 anni, di Taurianova in provincia di Reggio Calabria. L'uomo anni fa era stato denunciato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Per protesta contro l'accusa fece uno sciopero della fame. Ed il peschereccio «Trinacria» di Sebastiano Litrico, 55 anni, di Giardini Naxos in provincia di Messina. Il «Fra le ore» è iscritto al registro navale di Reggio Calabria, il «Trinacria» a quello di Messina.

Secondo i carabinieri le fasi del duplice affondamento sono state particolarmente complesse. Vi avrebbero partecipato più persone e almeno una barca. Il cutter ed il peschereccio sono stati liberati dagli ommeaggi col favore delle tenebre. Portati all'imbocco del porto di Gioia Tauro sono stati affondate con ordigni di fabbricazione rudimentale, ma di notevole potenza, visti gli squarci che hanno provocato nelle stive delle due barche.

I carabinieri non formulano ipotesi sulle cause dell'episodio, anche in considerazione del fatto che le due barche erano arrivate in porto da pochi giorni. Questa mattina una squadra di sei mazzinatori della legione di Messina sarà a Gioia Tauro per una ispezione sugli scafi e per raccogliere elementi utili all'indagine da trasmettere all'autorità giudiziaria.

Firenze
Automobilista avvista una pantera

■ FIRENZE. Una pantera nera è stata avvistata nella campagna intorno a Firenze, sabato notte, da un automobilista al quale l'animale avrebbe attraversato la strada. L'uomo, spaventato, è corso alla questura del capoluogo toscano a dare l'allarme.

La polizia ha immediatamente organizzato una battuta alla quale hanno partecipato anche i carabinieri, ma del felino non è stata trovata traccia. Nel maggio scorso una pantera fu avvistata anche ad Arezzo e in quell'occasione le impronte e alcuni animali sbranati ne confermarono la presenza. Allora, fu formulata l'ipotesi che la fiera fosse la stessa che per tanto tempo, a Roma, aveva scatenato le ricerche, gli inutili tentativi di cattura e la fantasia del movimento studentesco che la scelse come proprio simbolo.

A Pontevico i funerali dei Viscardi sterminati in casa dai rapinatori
Dura omelia del vescovo di Brescia
Agli assassini dice: «Dovete espiare»

«Siete come Caino, pentitevi»

Migliaia di persone hanno partecipato ieri pomeriggio ai funerali di Giuliano, Agnese, Luciano e Francesca Viscardi, gli allevatori di Pontevico trucidati dai banditi nella notte di Ferragosto. Mentre il vescovo di Brescia invitava i «Caino» al pentimento, la polizia e i carabinieri annotavano minuziosamente le targhe delle auto dei presenti, e fotografavano la folla.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

■ PONTVEICO (Brescia). Quattromila persone, e neanche un grido. La gente di Pontevico piange in silenzio, mentre le quattro bare escono dalla camera ardente allestita nella casa dove in settembre avrebbe dovuto andare a vivere Luciano, il figlio primogenito, quel ragazzo appassionato di rugby che secondo gli inquirenti ha affrontato a mani nude i banditi. Piange anche il vecchio parroco di Torchiera, don Battista, annichito dalla strage, venuta all'improvviso a turbare la vita sionistica di queste campagne. Non vuole parlare, don Battista, e lascia che nella piccola chiesa di contenere questo mare di folla - risuoni solo l'omelia di monsignor Bruno Foresti, vescovo di Brescia. Il suo è un discorso molto secco. Qui fuori ci sono le forze dell'ordine - dice monsignor Foresti - «nessun uomo di retroscena può egualmente e irrisponsabilmente sottrarsi al dovere di collaborare». Le mani di questi Caino devono

essere individuali, «i cittadini troveranno conforto solo se sapranno che gente assassina non continuerà ad aggirarsi tra le loro case».

Il vescovo si rivolge agli stessi uccisori: «Io invito gli sterminatori di questa famiglia a pentirsi e a cercare pace nell'espiazione volontaria del loro delitto». Davanti alla chiesa, intanto, si muovono gli uomini della polizia e dei carabinieri. Anche loro puntano a far scattare qualcosa nel cervello di chi ha sparato o di chi sa qualcosa su quella notte di sangue. Monsignor Foresti punta sul «retto sentire» e sul timore di Dio, loro molto prosaicamente contenuta sul loggione dei nervi della madrevita locale. La tecnica, adesso, è quella del *pressing offensivo*. Sulle persone che seguono le bare coperte di corone si abbatte un continuo «clic clic» di macchine fotografiche: metà viene dagli apparecchi dei reporter, l'altra metà è la colonna sonora del frenetico lavoro della polizia scientifica. Si filmano i volti, si scandagliano le



Il corteo funebre per la famiglia Viscardi sterminata in seguito a un tentativo di rapina. Al centro, Guido Viscardi, l'unico superstite della famiglia

espressioni, alla ricerca di un cenno di nervosismo, di un'occhiata sospetta.

Alla processione si mescolano un gran numero di funzionari di polizia. Ci sono ispettori delle squadre mobili di Brescia, di Cremona, di Bergamo, di Mantova, di Milano. «I pregiudicati della zona sono sotto torchio - dice Nando Dominici, capo della Mobile di Brescia - non possono più fare un solo passo falso». Vicino a lui due carabinieri prendono pazientemente i numeri di targa di tutte le auto. Un lavoro improprio, visto che qui - a Torchiera di Pontevico, la frazione dove viveva la famiglia Viscardi - sono

La polizia fotografa la folla e annota i numeri delle targhe
La banda sarebbe venuta da lontano appoggiandosi a un basista del posto

arrivate centinaia e centinaia di vetture: così tante che i vigili hanno dovuto allestire nei grandi parcheggi di fortuna nei campi di triglio. La gente è venuta dalle campagne del Bresciano e del Cremone, molti sono rientrati apposta dalle ferie per dare l'ultimo saluto a Giuliano, a sua moglie e ai figli.

I carabinieri sperano che tra le targhe ci sia anche quella del «basista». Gli inquirenti ritengono che questa banda di balordi sia venuta da lontano («Da qui l'autostrada si raggiunge in pochi minuti», dice il capo della Mobile di Brescia) ma che possa aver ricevuto una drita

da qualcuno della zona: «Forse il basista è quello che perso la parucca, ed è stato riconosciuto da Luciano Viscardi», spiega ancora il dottor Dominici. Le indagini ormai hanno appurato che si è trattato di un colpo organizzato così alla buona, su due piedi. Non si va a fare una rapina in una villa - dicono gli esperti - senza portarsi almeno del nastro adesivo per immobilizzare le vittime. Papà Giuliano e mamma Agnese, invece, sono stati legati con degli stracci da cucina trovati lì per lì. I rapinatori entrati nella villetta devono essere partiti con l'intenzione di fare una bravata, contentando sul-

l'armamentario che c'è nel bagagliaio dell'auto di famiglia e malavitoso di mezza tacca: pistole e una parucca.

Adesso l'unica speranza di acciuffarli è che a qualcuno di loro saltino i nervi. Sulla possibilità che la vera «malavita» sia quella che ha «mala» magari i colpi, consegnando alla giustizia («l'invito alla *sofferta* era stato rivolto dal questore di Brescia Vittorio Plantone»), molti sono scettici: «Quelli che hanno fatto questa strage non andranno in giro a raccontarlo agli altri - dice un funzionario della Mobile di Milano -». Ci si vanta di una bella rapina, non di una carognata del genere.

Latina
Donna scopre che per la Usl è morta da anni

Si è rivolta ad uno sportello della Usl Latina 3 perché voleva cambiare il proprio medico di famiglia e ha scoperto che per la burocrazia era morta da ormai otto anni. È accaduto alla signora Maria Levrone, 55 anni ben portati, agente di commercio residente nella città laziale. L'impiegato della Usl, dopo aver richiamato la generalità della donna sul vicedirettore, ha allargato le braccia: «Signora, lei risulta deceduta il 23 febbraio 1982». Lei, comunque, la donna è stata congedata con un ottimismo: «Stia allegra signora, l'abbiamo resuscitata».

Infermiera uccisa
Resta in carcere il pensionato

Giuliano, il magistrato ha convalidato il fermo del pensionato Gianni Vecchi indiziato di omicidio volontario. L'uomo, di rimpetito di Lina Coletta continua a dirsi innocente, ma gli inquirenti sono ormai sicuri che la minigonna da lui indossata nel pomeriggio del delitto, quando è stato visto per strada con quell'unico indumento, apparteneva alla donna uccisa.

Anche se non è ancora completata l'autopsia sul corpo dell'infermiera quarantacinquenne, Lina Coletta trovata morta la sera di Ferragosto nella sua abitazione di Tarneto (Reggio Emilia), nuda accanto al letto, forse strangolata, il magistrato ha convalidato il fermo del pensionato Gianni Vecchi indiziato di omicidio volontario. L'uomo, di rimpetito di Lina Coletta continua a dirsi innocente, ma gli inquirenti sono ormai sicuri che la minigonna da lui indossata nel pomeriggio del delitto, quando è stato visto per strada con quell'unico indumento, apparteneva alla donna uccisa.

Novantenne giù da una finestra
Suicidio o disgrazia?

Suicidio o disgrazia? L'interrogativo si pone per la tragica morte di un novantenne caduto ieri dal primo piano di una casa di riposo milanese. Il fatto è accaduto nel pomeriggio poco dopo le 15 nella «Casa di cura dei Coniugi» in via dei Cinquecento 19 dove l'ospite, Paolo Brogi risiedeva ormai da diversi anni. L'uomo è deceduto sul colpo dopo la caduta. Paolo Brogi era stato visto sereno negli ultimi giorni e ciò avvalorava l'ipotesi di un malore.

Catanzaro
Prezudicato ucciso in un agguato

Il pregiudicato Antonio Caparotta, di 24 anni, residente a Sant'Onofrio, in provincia di Catanzaro, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco, nelle prime ore della mattinata di ieri nelle campagne di Filogosa A. trovare il cadavere, intorno a mezzogiorno sono stati il padre ed un fratello della vittima che hanno poi avvertito polizia e carabinieri. Antonio Caparotta, non possiede la giovane età, era considerato uno degli uomini di punta della cosca Petrolò che ormai da mesi è in scontro aperto con il clan rivale dei Bonavato per il controllo delle attività illecite nell'area di Vibio Valentia.

«Sagra dei osei»
Ha vinto l'uccello Maldini

Si chiama «Maldini» l'uccello che ieri ha vinto, a Sacile, nel corso della 717ª edizione della «Sagra dei osei», l'ambito titolo di toro nazionale. L'esemplare si è imposto per le sue doti canore su quasi 500 concorrenti, tra tardi sassello, tardi bottaccio, merli e allodole che si sono contesi alle prime luci dell'alba i premi in palio. La «Sagra dei Osei», senz'altro una tra quelle di più antica tradizione, ha richiamato nella cittadina non meno di trentamila persone.

Collegno
Mozziconia «incendia» una paziente

Un mozzicone di sigaretta caduto dall'alto e finito sui capelli ha dato fuoco ieri pomeriggio a una ricoverata dell'ospedale psichiatrico di Collegno, in provincia di Torino. Lauretta Begolo, 52 anni, stava riposando su una delle panchine del cortile dell'ospedale, accento ad altre due amiche, quando, improvvisamente, le hanno preso fuoco i capelli e, in breve tempo, i vestiti. Subito accorse, le infermiere sono riuscite a spegnere il fuoco che aveva avvolto la donna e hanno chiamato la Croce Rossa di Rivoli. La vittima ha ustioni di secondo e terzo grado su buona parte del corpo.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato mercoledì 22 agosto alle ore 13.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 22 agosto alle ore 11. (Ordine del giorno: comunicazioni del governo sulla crisi del Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 23 dalle ore 10.

Il direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 22 alle ore 16.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 22 alle ore 19.

Sabato e domenica sulle strade 7 milioni di vetture
Auto in fila per ore nel rientro di metà agosto

■ ROMA. Traffico superiore alla media, traghetti affollati e gran movimento nelle stazioni e negli scali aerei. Sabato e domenica, primo rientro del dopo Ferragosto, con 7 milioni di veicoli sulle strade e sulle autostrade, quelli di chi ritorna al lavoro dopo le ferie. Oggi, quindi, molti uffici e negozi di nuovo aperti, anche se i protagonisti del controsesso, in molti casi, sono tornati per dare il cambio a chi in vacanza ci va soltanto adesso.

Maxi-rientro quindi, ma anche nuova andata di esodo, quella del dopo Ferragosto, con un fine settimana caratterizzato da lunghe code e da incidenti. Sulla A1, tra Barberio del Mugello e Roncobillo, ieri mattina, in seguito ad un tamponamento in galleria, si è creata una coda di alcuni chilometri. Sempre sull'Autostrada, tra Modena e Reggio Emilia, traffico intenso e tam-

ponamenti con 15 feriti e file di 8 chilometri. Code ai caselli autostradali già dalla mattinata: alla barriera di Mestre della A4 Trieste-Venezia, dove sabato la coda dei veicoli in uscita aveva raggiunto i 30 chilometri, ieri mattina ancora attese di ore. Traffico sostenuto anche ai valichi di frontiera e a Messina, per varcare lo Stretto. Tra sabato e domenica numerosi incidenti gravi.

Ieri, nel Foggiano e nel Sarsinese 4 morti e cinque feriti. Sulla superstrada «Garganica», tra Foggia e Poggio Imperiale, due persone, Antonio Bimonte di 29 anni, nativo di Castelvetere sul Valore, e Vincenzo Zitoli, di 28 anni, di San Severo, sono deceduti a causa di uno scontro frontale tra una Fiat Uno e una Tipo. Nell'incidente è rimasta ferita la moglie di Bimonte, Tiziana Pesci, di 30 anni, che è stata giudicata guaribile in 30 giorni. A die-

ci chilometri da Sassari, due giovani sono morti alle prime ore della mattinata di ieri. Marco Mossa, 20 anni, originario di Ozieri, e Danilo Faedda, di 19, nativo di Sassari, avevano trascorso la notte in una discoteca della zona. Con loro viaggiava Antonello Sechi, di 21 anni, anche lui di Ozieri, che è rimasto ferito ed è stato giudicato guaribile in 20 giorni. L'auto sulla quale si trovavano i tre, una Citroën Lna, è andata a sbattere contro il parapetto di un ponte ed è uscita di strada, finendo la sua corsa nella cunetta che costeggia la statale. Sabato, vicino Fermo, in provincia di Ascoli Piceno, un pauroso incidente aveva provocato la morte di tre persone e il ferimento di altre 5. Nella nottata di domenica, a Milano, avevano perso la vita 4 filippini che viaggiavano su una «Ford Escort» che era andata a sbattere contro un palo della luce.

Tra gli immigrati accampati nell'ex pastificio romano la situazione è sempre più tesa

Rissa nel dormitorio della Pantanella
Feriti tre «ospiti» extracomunitari

Una megarissa è scoppiata all'alba di ieri tra gli immigrati «ospiti» della Pantanella, l'ex pastificio romano diventato la «casa» ufficiale degli extracomunitari capitolini. Tre feriti, nessuno in modo grave. Non si conosce la causa scatenante i tafferugli. Certo la condizione nella quale sono costretti a vivere in 1.500 tra muri cadenti, vetrate rotte e immondizia, rende la situazione esplosiva.

FERNANDA ALVARO

■ ROMA. Il fragile equilibrio che aveva permesso a 1.500 tra pakistani, indiani e marocchini di vivere per un anno in un'ex fabbrica abbandonata fatiscente e pericolante, si è spezzato ieri mattina. Una parola, un gesto una frase male interpretata e il quieto risveglio tra caccinacci e vetri rotti si è trasformato in una mega rissa, con tre nord-africani feriti. E così la Pantanella, il vecchio pastificio romano situato tra la Casilina e la Prenestina, «casa ormai ufficiale dell'immigra-

zione capitolina, torna ai nefasti della cronaca. Nel giro di un'ora, tra le sei e le sette, di ieri sono scoppiate due risse che hanno coinvolto almeno cento persone. Il primo tafferuglio, secondo la ricostruzione dei carabinieri che dopo l'allarme lanciato dagli uomini della stazione mobile installata davanti all'edificio, hanno inviato sette autoradios, è nato tra indiani e pakistani. Sulle cause della lite ci sono versioni diverse. Qualcuno racconta di aver sentito

insulti e di aver visto la conseguente reazione, qualche altro parla di invasione di spazi, altri ancora dicono che a far scoccare la scintilla sia stato l'utilizzo dell'acqua. Qualche attimo di pausa, la meditazione sembrava averla vinta e poi, verso le 7, un altro round. In questo secondo tafferuglio si sono verificati i ferimenti: Ayri Abdell, 31 anni, tunisino, è stato sorpreso nel sonno da qualcuno che lo ha sollevato e scaraventato da una finestra del primo piano. Nella caduta l'uomo ha riportato contusioni in tutto il corpo per le quali è stato ricoverato nell'ospedale San Giovanni con prognosi di sei giorni. Nello stesso ospedale sono stati assistiti l'algerino Ouaneche Ramdane, 28 anni e il marocchino Hamdoune Abdellattal, 31 anni, giudicati guaribili in sette e cinque giorni. I carabinieri hanno chiesto anche l'intervento della polizia, ma all'arrivo degli agenti la rissa

era finita. Nel pomeriggio di ieri la situazione nell'ex pastificio era tranquilla. Negli enormi stanzoni, ora attrezzati con lettini invariati sul posto dalla Protezione civile, gli immigrati riposavano e giocavano a carte. Tutto come al solito. I tafferugli della mattinata restano un episodio che certo non cambierà il loro modo di vivere. Quello che è diventato di comune dominio poco più di un mese fa quando, con una conferenza stampa a sorpresa, la Caritas aveva aperto il sipario sul lager Pantanella. Dopo polemiche incrociate, promesse, manifestazioni, retate andate a vuoto, dopo interrogazioni parlamentari e gesti di solidarietà di politici che hanno dormito tra la macerie della fabbrica, qualcosa è cambiato. Adesso i 1.500 extracomunitari hanno l'acqua corrente, i bagni accoppiati, i lettini da campo e le coperte. Adesso gli



Silvia Paternò

Mentre il duca Amedeo e la moglie erano in piscina
Ladri in casa Aosta Bottino di 50 milioni

Un bottino in gioielli di oltre cinquanta milioni. È il risultato del furto avvenuto sabato pomeriggio nella tenuta del duca Amedeo d'Aosta al Borro, in provincia di Arezzo. I ladri (o il ladro) sono entrati in casa mentre la famiglia ducale prendeva il sole in piscina. Delle indagini si stanno occupando i carabinieri di Loro Ciuffenna e di San Giovanni Valdarno e la squadra mobile di Arezzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

■ FIRENZE. Sono entrati in casa in punta di piedi, approfittando della finestra di un bagno al piano terreno, e si sono portati via gli anelli ed i bracciali della marchesa Silvia Paternò di Spedaluto, meglio conosciuta come duchessa d'Aosta. Il furto è avvenuto, nel pomeriggio di sabato, nella tenuta del duca Amedeo d'Aosta al Borro di San Giusino Valdarno, in provincia di Arezzo. Mentre il ladro (o i ladri, il particolare non è stato ancora accertato) facevano man bassa

dei gioielli nella camera da letto del duca, portandosi via un bottino di oltre cinquanta milioni, Amedeo d'Aosta ed i suoi familiari se ne stavano tranquillamente distesi al sole in piscina.

Al Borro il furto è quasi un segreto. Ieri mattina, dopo essere stata derubata delle gioie di famiglia, la duchessa è andata al bar Marsa a prenotare il consueto dolce domenicale. «Del furto non ha detto niente - racconta il titolare del bar, si-

cato di Toscana, un movimento di onestamento monarchico ma non immune da influenze leghiste. Il duca, che si dedica alla produzione ed alla vendita di un vino locale, è stato indicato dall'Uni (Unione monarchica italiana) come il legittimo successore al trono d'Italia. Un parere che ha fatto andare su tutte le lune il cugino Vittorio Emanuele, che si considera una sorta di re in esilio. Amedeo d'Aosta, invece, fece sapere che non gli interessava più di tanto. Di lui, in effetti, si è parlato più per il matrimonio della figlia Bianca (avuta dalla prima moglie, Claudia d'Orleans) che per le ambizioni reali. Amedeo d'Aosta vive al Borro con la seconda moglie, Silvia Paternò, e gli altri due figli di primo letto, Amon e Mafalda. Ed erano tutti insieme, sabato pomeriggio, quando i ladri sono entrati in casa. Al duca, forse, sembrerebbe un cane da guardia.



Il presidente Francesco Cossiga

La legge bocciata da Cossiga Ora lo scontro tra Dc e Psi è sulla gestione dei fondi del terremoto in Campania

ROMA. Ancora polemiche dopo la lettera di Cossiga per il riesame parlamentare della legge sulla protezione civile. Sono esponenti democristiani a denunciare le interpretazioni strumentali che verrebbero dai socialisti circa la portata dell'iniziativa del Quirinale. Se l'on. Nello Balestracci, presentatore della legge «bocciata», parla apertamente di manovre nei confronti della sinistra dc, il sottosegretario Saverio D'Amico dichiara che «la prassi doverosa, legittima ed opportuna iniziativa del presidente Cossiga non si presta a polemiche improprie sui poteri del capo dello Stato, né può essere strumentalmente utilizzata per sollevare polemiche sull'impiego dei fondi del terremoto della Basilicata e della Campania; né tantomeno deve essere usata per pericolosi tentativi di burocratizzazione della protezione civile, fino ad ingessarla del tutto».

Altra polemica che il capogruppo socialista al Senato e della Camera di mercoledì e giovedì prossimi per affrontare la situazione nel Golfo persico, riprende l'attività politica in una fase che si annuncia piena di incognite e di nuovi possibili sviluppi. Persa certamente la crisi internazionale, soprattutto nel senso che - nella migliore delle ipotesi - aggravata la situazione economica e quindi il problema già drammatico della contabilità pubblica. In questo senso i margini materiali del «galleggiamento» che ha fin qui contraddistinto lo stile del governo Andreotti si vanno riducendo drasticamente. Rimane poi aperta la partita forse più importante per l'evoluzione del quadro politico italiano: quella che riguarda la riforma delle regole elettorali e istituzionali, un terreno su cui potrebbe intervenire anche la consultazione referendaria.

Questa settimana riprende l'attività parlamentare. S'annuncia un duro scontro sulle riforme elettorali.

Via alla battaglia d'autunno De Mita: «Difendo i referendum»

Il Parlamento affronta tra due giorni la crisi del Golfo, ma rimarrà poi teatro di un'altra battaglia che si annuncia dura. È quella che si combatterà sul terreno della riforma elettorale e di un nuovo assetto del sistema politico italiano. De Mita riafferma l'importanza di nuove regole basate sulle alternative di governo e risponde a Craxi e Forlani. Le sortite di Ghino di Tacco irritano i laici.

ALBERTO LEISS

ROMA. Con le sedute del Senato e della Camera di mercoledì e giovedì prossimi per affrontare la situazione nel Golfo persico, riprende l'attività politica in una fase che si annuncia piena di incognite e di nuovi possibili sviluppi. Persa certamente la crisi internazionale, soprattutto nel senso che - nella migliore delle ipotesi - aggravata la situazione economica e quindi il problema già drammatico della contabilità pubblica. In questo senso i margini materiali del «galleggiamento» che ha fin qui contraddistinto lo stile del governo Andreotti si vanno riducendo drasticamente. Rimane poi aperta la partita forse più importante per l'evoluzione del quadro politico italiano: quella che riguarda la riforma delle regole elettorali e istituzionali, un terreno su cui potrebbe intervenire anche la consultazione referendaria.

Le riforme elettorali di fronte ai problemi concreti - per esempio il cattivo funzionamento dei servizi - che interessano la gente, il leader della sinistra dc risponde che termini quali «alternativa», «democrazia compiuta», «governabilità» si pongono in realtà un obiettivo «semplice e difficile al tempo stesso: quello di recuperare il potere di decisione del cittadino». «L'alternativa - dice De Mita - non è cosa diversa dal potere: «chi è in grado di recuperare un rapporto politico vero, utile, dentro e fuori della Dc, noi rispondiamo di essere pronti».



Ciriaco De Mita



Bettino Craxi

distensive, rivolte soprattutto all'interno della Dc, ma non solo: «A chi ci chiede di recuperare un rapporto politico vero, utile, dentro e fuori della Dc, noi rispondiamo di essere pronti».

Toni lanciati dalle dure critiche dirette a Forlani da altri leader della sinistra dc come Granelli, Mancino, per non dire di Leoluca Orlando, Stumature e laticismo? Resta il fatto che referendum e leggi elettorali sono ormai inevitabilmente il terreno di questa «battaglia di autunno». Non è un caso che l'ultimo intervento di Craxi abbia affrontato proprio questa questione, denunciando preventivamente come «avventuristi» quanti pensano alla «riforma del governo che è al di là della fine della legislatura».

l'obiettivo della riforma elettorale, e protestando contro l'esito della Dc, ma non solo: «A chi ci chiede di recuperare un rapporto politico vero, utile, dentro e fuori della Dc, noi rispondiamo di essere pronti».

Il Pci su Gioia Tauro «Indagine amministrativa e interventi per riportare l'azione Enel nella legalità»

Un'inchiesta amministrativa del governo sul comportamento dell'Enel nella vicenda della centrale in costruzione a Gioia Tauro: un nuovo dibattito in Parlamento sull'impianto calabrese, nonché sugli investimenti produttivi «effettivamente necessari» nella regione Calabria «per favorire uno sviluppo autonomo»; un intervento immediato per «por fine all'assurdo della mala finanziaria da un ente pubblico, per far cessare i comportamenti di spreco nei confronti delle istituzioni locali... per riportare a legalità la complessiva attività dell'Enel in relazione alla centrale». Sono le richieste contenute in una interpellanza rivolta ad Andreotti e al ministro dell'Industria dai deputati comunisti e della Sinistra indipendente Bassolino, Vivante, Rodotà, Ciccone, Lavorato e Sarà.

L'interpellanza ripercorre le fasi d'avvio nell'impostazione dei cantieri di Gioia Tauro, mettendo in luce come le gare d'appalto siano state più volte ripetute dall'Enel facendo lievitare i preventivi in misura rilevante, che i deputati della sinistra non ritengono giustificata, e come l'Enel - stando alla ricostruzione dei fatti compiuta dalla magistratura - non si sia attenuta rigorosamente a tutte le disposizioni di legge in materia di appalti.

Pannella attacca De Michelis «È uno scandalo l'assenza di politica comunitaria» Pronta mozione di sfiducia

ROMA. «Inaudita gravità» e «vero scandalo politico». Così Marco Pannella definisce l'assenza di iniziativa politica comunitaria europea da parte della Presidenza italiana. Il leader radicale accusa il governo di aver ommesso di attivare anche meccanismi tradizionali, quali quelli della «cooperazione politica», così servendo la logica centrifuga e dissolutiva insita nelle politiche nazionali e sostanzialmente nazionaliste dei governi francese, tedesco, inglese rilanciate in occasione dell'ennesimo, grave, tragica crisi nel vicino e medio Oriente. Il governo italiano non ha attivato nessun mezzo di intervento e di dialogo. La missione che porta in giro la cosiddetta «troika», Italia, Francia e Lussemburgo, ha del grot-

tesco, in assenza di decisioni e di impegni comunitari da applicare e da illustrare. «La politica estera europea - insiste Pannella - in tal modo è inesistente e suicida. Quella italiana conferma la sua velleitaria, confusionaria, pseudocompolitica e provinciale natura». Tutto questo conferma la dolorosa constatazione che ha finito per costringere gli eletti radicali nel Parlamento italiano a rompere la ventennale tradizione di unità nelle principali azioni internazionali dei nostri governi. In questo contesto - e se il presidente Andreotti non riprende in mano la situazione, maturano le condizioni - conclude la nota radicale - per raccogliere in Parlamento le firme per una mozione di sfiducia.

Per il reddito agricolo si tiene conto del salario riscosso

Il bracciante agricolo ha un salario pagato dalla azienda, la quale però versa i contributi sul salario convenzionale previsto ogni anno dalla legge. È sorta disquisizione circa la integrazione al trattamento minimo delle pensioni Inps, che è riconosciuto o meno a seconda della misura del reddito realizzato dal pensionato. Domanda: nel caso di reddito agricolo si guarda al reddito effettivamente guadagnato dal soggetto o a quello convenzionale sul quale sono stati versati i contributi?

Giuseppe Carucci Napoli

Pensione lire 6.000, ritenuta fiscale lire 20!

Morta mia moglie, ho fatto domanda di reversibilità della sua pensione che ammontava a 470.000 lire mensili. Dopo pochi mesi ho ricevuto l'informazione che mi veniva accordata la reversibilità, ma lo stipendio provato è stato quando ho letto la somma della sua entità: lire 6.000 mensili con ritenuta fiscale di lire 20 il mese! Se dall'Inps mi fosse stato risposto che non avevo diritto alla reversibilità, pazienza, così invece è proprio una presa per i fondelli, o sbaglio?

Sante Balanelli Ciampino (Roma)

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

quanto tempo e in che misura la moglie aveva contribuito con i versamenti all'Inps, né se si trattava di pensione di vecchiaia o invalidità, certamente però di fronte a tale cifra di pensione vi è da rimanere stupiti.

«Perché un orfano di guerra decade dopo un certo periodo?»
Sono passati da quel fatidico giorno ben 75 anni, quando il Piave udiva passare i Fantini. Qualche giorno prima, con le scuole ci avevano portato allo scoprimento del monumento «Ai Milite» e parlò d'Annunzio che beatizzato «chi per la Patria avrebbe sofferto».

Manca la necessaria protezione agli invalidi civili

Me erano passati oltre 60 anni, tutti scissero che era un riconoscimento per gli indigenti. Il giorno 6 giugno 1984 il quotidiano Il Giorno pubblica un corsivo che avverte: «La Corte costituzionale aveva stabilito che il beneficiario era per tutti gli appartenenti alle vedove ed orfani di guerra, qualsiasi fosse il reddito».

«Assegno familiare: se il figlio maggiorenne è invalido»
Mio figlio, benché maggiorenne, ha diritto all'assegno per il nucleo familiare in quanto è invalido al cento per cento. L'Inps dice che debbo documentare lo stato di inabilità del ragazzo, altrimenti deve essere chiamato a visita sanitaria, ma in possesso della delibera della Commissione sanitaria Usi con la quale quattro anni fa mio figlio fu giudicato invalido al 70%. Basta questo documento per gli assegni familiari?

LEGGI E CONTRATTI file diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Simonetti, giudice, responsabile e coordinatore: Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myrta Mosè e Jacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Inerzia e ritardi della PA Richiesta di interessi legali

risponde SILVANO TOPI
rei dunque la parola alla Corte costituzionale e alla Corte di cassazione. La Corte costituzionale - nella sentenza n. 52 del 18/24 marzo 1986 - afferma che: «Si è formato un indirizzo giurisprudenziale dei giudici amministrativi specie nella Adunanza plenaria del Consiglio di Stato che si è andato man mano consolidando e che può ora dirsi costante, secondo il quale, anche ai crediti di lavoro dei dipendenti dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato - hanno avuto una loro limitata validità anche nel primo periodo di applicabilità della predetta legge n. 210/1985 ed alcune di esse hanno ancora validità sia pure entro limiti ristretti, ma la quasi globalità del rapporto ha connotazioni privatistiche e pertanto è soggetto, alla contrattazione collettiva del settore, la quale regolamenta tutti i vari e complessi aspetti del rapporto stesso, anche se per alcuni istituti vengono ribaditi i principi della precedente legislazione del settore, alla luce però di quelli che caratterizzano la vigente legislazione del lavoro».

Fs e norme disciplinari

risponde SAVERIO NIGRO
dagli articoli 55/70 e che non si discosta sostanzialmente da quanto prevedeva la legge n. 504/1981 negli articoli 103/124.

8 l'Unità Lunedì 20 agosto 1990

restando che vengono confermati alcuni benefici, quali ad es. l'assegno alimentare che - come recita l'art. 70 del Cnl - viene corrisposto, nella misura non superiore alla metà dello stipendio oltre gli assegni per carichi di famiglia; e nel caso il provvedimento disciplinare venga confermato, non sono ripartibili le somme a tale titolo versate fino alla sentenza di 1° grado o al tutto del Collegio di conciliazione ed arbitrato: un vantaggio questo rilevante solo che si pensi alla lentezza da cui sono caratterizzati i processi del lavoro.

8 l'Unità Lunedì 20 agosto 1990

Nella lunga lettera che abbiamo dovuto, per ragioni di spazio, riassumere, il lettore si lamenta di un peggioramento della normativa esistente nei confronti di quelle precedenti: a noi sembra che ciò non risponda al vero perché - anche in ossequio a quanto previsto dal

8 l'Unità Lunedì 20 agosto 1990

l'art. 21, 2° comma, della L. n. 210/1985 - le parti stipulanti il Cnl hanno tenuto presente le condizioni più favorevoli di cui i ferrovieri fruivano precedentemente e ne hanno salvaguardato il loro contenuto, integrandolo con le più recenti innovazioni che si rinvenivano nella legislazione del lavoro e soprattutto nello statuto dei lavoratori. Il confronto non può essere effettuato in modo particolareggiato, ma va invece esaminato nella globalità per constatare se nel complesso vi sia o meno un arretramento oppure un miglioramento e risulta che quest'ultimo sussista.

Da ultimo non possiamo non rilevare che il richiamo al R.D. 18/1/1931 n. 148 è incoerente perché esso concerne il rapporto lavorativo degli autotrojanvisti e certamente le disposizioni in esse contenute, soprattutto in materia disciplinare, sono meno favorevoli per i lavoratori in quanto in esso non si riscontrano tutte quelle sostanziali innovazioni che sono delineate nell'attuale legislazione del lavoro.

A Praga
tappa importante per il tour dei Rolling Stones
In centomila hanno festeggiato
il gruppo inglese ricevuto anche da Vaclav Havel

Seconda
parte dell'inchiesta sui rapporti tra infanzia
e pubblicità televisiva
Un problema molto discusso anche negli Usa

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

L'approvazione in Senato
della proposta di legge
per rendere quei documenti
accessibili agli studiosi

**Paradosso di Stato:
l'archivio segreto
del Tribunale fascista**

LUCIANO CANFORA

Riusciremo finalmente a fare la storia del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, istituito dal fascismo ed «inaugurato» col «processone» al gruppo dirigente del Partito comunista d'Italia (1927-28)? Si può cominciare a sperarlo, ora che è passata al Senato, in Commissione affari costituzionali, in sede deliberante, la proposta di legge presentata da Giuseppe Fiori (ed altri senatori) nello scorso giugno, mirante a rendere accessibili agli studiosi gli archivi del famigerato tribunale. Merito anche di Leopoldo Elia, il quale ha posto celermente in discussione la proposta. C'è ancora da attendere il varo da parte della Camera: e ci si augura che non intervengano sorprese. Il risultato sarà, se non ci saranno imprevisti che, dopo quasi mezzo secolo dalla caduta del fascismo, avremo il permesso di non considerare i processi politici imbustati dal regime alla stregua dei «normali» processi penali. Tali essi erano finora considerati e soggiacevano perciò al vincolo dei 70 anni di inaccessibilità degli atti.

È stato un caso-limite di continuità dello Stato tra ventennio fascista e quarantennio repubblicano. Continuità tanto più impressionante se si considera che già nel 1963 (dunque agli albori del primo «centro-sinistra», quello con Nenni dentro la stanza dei bottoni) la materia dell'accesso agli archivi fu bensì ricordata (dpr 30-IX-1963 nr. 1409) ma la prolungata intangibilità degli atti del Tribunale speciale fu mantenuta. E sintomatico che questa inaudita prassi sia convissuta per tanti decenni con le puntuali e verbalmente vigorose, oltre che immanicabilmente «unitarie», celebrazioni del 25 aprile.

C'è anche un altro aspetto della questione, che merita attenzione: gli atti del Tribunale speciale non sono mai passati all'Archivio centrale dello Stato. Al contrario sono rimasti, sotto buona scorta, nell'archivio della «Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione», non però sotto giurisdizione del ministero di Grazia e Giustizia, bensì del ministero della Difesa: che dispone, tra l'altro, di un ufficio del P.M. dei Tribunali di guerra soppressi.

Insomma, in forza di una interpretazione tutta interna alla logica con cui il fascismo aveva proceduto all'istituzione del Tribunale speciale, si è continuato a ragionare in termini di «difesa dello Stato»: in quanto rivolto (nell'ottica del regime) alla «difesa dello Stato», quel tribunale restava, anche dopo morte, un'articolazione della giustizia militare. Consentire, perciò, l'accesso a quegli atti processuali avrebbe significato spezzare non una ma due vincoli: quello della massima inaccessibilità (70 anni) e quello della comunione non facile accessibilità (salvo che per le concessioni ad personam) degli archivi militari. Della cui ingiustificata autonomia rispetto alla restante amministrazione archivistica italiana convenga prima occuparsi, in sede parlamentare, dal momento che essa non è legittimata da alcuna normativa emanata dalla nostra Repubblica. È un arbitrio, che pesa negativamente sul libero sviluppo della ricerca storica.

Ora il primo passo è stato compiuto, grazie alla proposta di legge Fiori: gli archivi del Tribunale speciale restano dove

NEW YORK. «Alle volte mi sento stanca di portare il mio cognome. È un pesante fardello. Si; sono soddisfatta della mia vita. Ho splendidi ricordi della mia infanzia, di mio nonno Sigmund, delle vacanze a Grado e sulle Dolomiti. Sono terrorizzata dagli avvenimenti che stanno scuotendo il mondo. Siamo assistendo al risorgere del nazionalismo».

È Sophie Freud, nipote di Sigmund e di Anna Freud, che parla al telefono dalla cittadina di Lincoln, nello stato del Massachusetts dove vive e lavora: «Sono depressa. Piove da tre giorni ininterrottamente».

Docente presso la Simmons School of Social Work di Boston, sessantasei anni compiuti la scorsa settimana, Sophie Freud è l'autrice di «Le mie tre madri e altre passioni», edito nel 1988 dalla New York University Press.

«Ho scritto dietro l'insistenza di molti miei amici, ma anche su preghiera dell'editrice Alda Press, che cura il periodico «Radcliffe Quarterly» (edizione del dicembre 84, ndr.) in cui le veniva chiesto di contribuire con qualche riflessione sulla esperienza madre/figlia».

«Le mie tre madri», edito in Italia da Bompiani (Saggiistica) e tradotto da Sergio Mancini, è una «ricerca» tessuta con i racconti di settecento donne le quali hanno contribuito raccontando le loro esperienze intime: «Non ho fatto altro che mettere assieme quella che chiamo una collezione dei miei ricordi. Erano dieci anni che scrivevo. Ho ripreso il vecchio testo e l'ho rielaborato con i nuovi materiali, ed il mio lavoro è diventato questo libro».

Le passioni. Nel primo capitolo, «The passion Experience», il lettore viene immerso nella lunga storia di Sophie, raccontata attraverso le sue conoscenze passionali: «Scrivere le proprie esperienze non è impresa facile. Il mio «tre madri» inizia con la passione per le madri: un atteggiamento

che può essere sia positivo che negativo. Che provoca dolore, non solo piacere».

«La mia prima madre - scrive Sophie Freud - è cresciuta in un'agiata famiglia ebrea viennese. Riuscì a convincerla a scrivere la sua autobiografia quando aveva 82 anni. La seconda madre la conobbi quando ero adolescente, in un momento di disperazione in cui avevo deciso di abbandonare la prima madre al suo destino. La terza è stata decisiva. Ha rappresentato per me una change di redenzione. Mi ha permesso infatti di aiutarla a farla morire».

«Poi viene la passione per l'insegnamento» prosegue Sophie Freud, autrice tra l'altro anche di numerosi articoli sulla psicologia femminile, sulle dinamiche familiari, di gruppo e dell'igiene mentale: «Molte donne, mi hanno scritto confessandomi di essersi ritrovate nelle esperienze che io ho riferito. Credo che sia positivo poter essere osservati da altri. Qualche volta la gente pensa che io sono la sola a preoccuparsi di osservare ciò che fanno gli altri, nella comunità in cui vivo il mio «metiere» viene visto come qualcosa di molto strano, anomalo direi. Perciò per me è rassicurante sentirsi osservati da altri. È forse per questa ragione che ho ricevuto tante lettere di persone che si sono riconosciute, che hanno vissuto le stesse esperienze, le stesse sensazioni di cui parlo nel libro».

«Infine c'è la passione dei genitori - prosegue - l'attaccamento che può essere positivo, ma che in alcuni casi si rivela un problema; come una sorta di dipendenza insomma. Credo che ogni capitolo del libro sia colmo di tutte queste passioni».

Il messaggio. «Direi che è quello di prendere la vita per quello che è. Di accettarla insomma, sia quando offre piacere, ma anche quando elargisce amarezza. No. Le mie tre

«Le mie tre madri», il libro di Sophie Freud nipote del fondatore della psicoanalisi Una conversazione con l'autrice: i genitori, l'insegnamento, i personaggi femminili

RICCARDO CHIONI



Freud disegnato da Ben Shahn e sopra la figlia, Anna, zia dell'autrice di «Le mie tre madri».

Ricostruita a Bologna, con i criteri usati dal complesso di culture dell'età del ferro, una capanna funeraria

Villanoviani, raffinati architetti di tremila anni fa

Un esperimento che ha permesso agli studiosi di ricavare dati attendibili sui tempi di edificazione: cinque operai al lavoro per sedici giorni

IVANA DELLA PORTELLA

Non accade spesso in Italia che, nel tentativo di emulare tendenze e sviluppi di tipo europeo, si raggiungano esiti inaspettati e fecondi. Ma è quello che è avvenuto a Bologna con un interessante iniziativa. Nello sforzo di far fruire al pubblico «parchi didattici» sul modello di quelli europei, si è realizzata, col concorso del Museo civico archeologico e del Comune, una ricostruzione al vero di una capanna di età villanoviana. Nella splendida cornice dei giardini Margherita, uno dei parchi prediletti dai cittadini bolognesi, è sorta come per incanto, una vera e propria capanna, come quelle che si trovavano sulla nostra penisola (Italia centro-settentrionale) 3000 anni fa. È stata costruita seguendo un criterio di elevata scientificità in modo da reperire, oltre le evidenti finalità didattiche, utili informazioni riguardo la tecnica costruttiva e l'abitabilità. Per realizzarla sono stati impiegati cinque operai che hanno lavorato assiduamente per un periodo di sedici giorni, suddividendosi il lavoro tra la muratura perimetrale e la copertura

vegetale del tetto (per quei

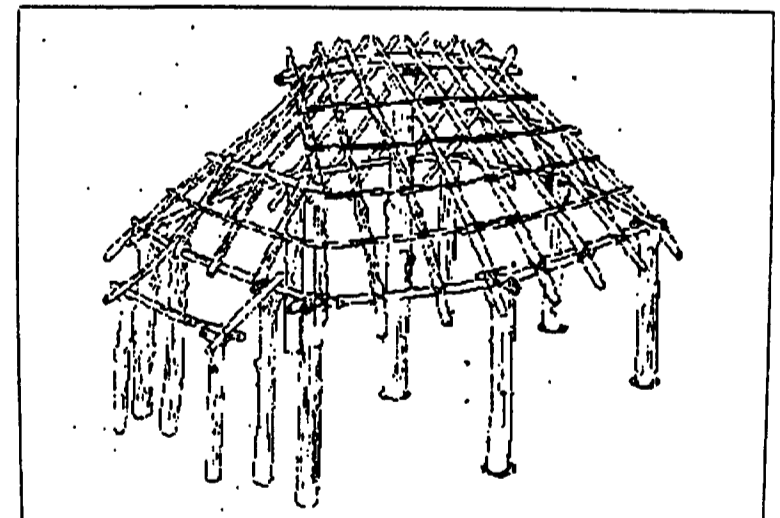
madri non è un libro totalmente «happy». Non sempre si possono avere le cose quando le si desiderano. La vita è accettabile abbastanza così com'è. Questo è forse il messaggio che ho inteso esprimere. Ho iniziato a scrivere che avevo già passato cinquant'anni e buona parte del materiale scritto a suo tempo non parla della mia giovinezza. Ricordo con gioia la mia infanzia andavo a Grado per le vacanze. Quanti bei ricordi. E le indimenticabili Dolomiti color rosa al tramonto; non mi stancavo di osservarle per ore da Malles, vicino Bolzano. «Le mie tre madri» è semmai una panoramica più ampia della crescita, dell'invecchiamento, piuttosto che una raccolta di esperienze e ricordi giovanili. Solo una piccola parte del materiale è, come dire, retrospettivo».

Risorge il nazionalismo. Vede la vita in modo positivo o negativo? «Sono spaventata per quanto sta accadendo nel mondo: il Medio Oriente. Sono terrificata dal pensiero che una miccia accesa là potrebbe far scoppiare un conflitto il cui esito non che non possiamo prevedere. Potremmo distruggere questo vecchio, sporco mondo. Questo mi annichisce. Per quanto riguarda la mia piccola vita mi sento «okay». Mi è concesso di vivere. Credo di averla e di gestirla ancora bene questa piccola vita individuale. Questo che invece mi preoccupa è il nostro mondo. Mi dispero quando ascolto le «news». Mi allarma anche il risorgere del nazionalismo nel mondo e ciò sembra così opposto all'idea ormai acquisita che il mondo è diventato un così piccolo pianeta, che parliamo e vediamo ciò che accade dall'altra parte del pianeta in tempo reale. Tutto così sembra conosciuto e familiare, ma non lo è: in molti paesi europei risorge il nazionalismo, vengono violate le tombe ebraiche... Perché? Ciò è incom-

prendibile. Perciò questo piccolo pianeta tanto familiare, in realtà è un globo immenso e sconosciuto. È pericoloso. Mi piace pensare ad un solo mondo, una Terra unificata e unificante, mentre la realtà è che ci sono tante Terre pronte a sbrinarsi, a farsi la guerra.

Le due facce del nome. È difficile portare il cognome di nonno Sigmund Freud? «È positivo, ma pure negativo. È bello avere un nome che è poi la chiave per aprire porte che altrimenti sarebbero rimaste chiuse. Mi disturba il fatto d'essere identificata solo per quel nome e non per il mio. Il nome famoso si mostra a due facce: quella buona e l'altra, cattiva. Quelle volte sono così stanca di portarmelo addosso; di sentire il peso. Per quarant'anni ho tenuto il cognome di mio marito, ma quando mi sono separata ho preferito riprendere il mio che sentivo mi avrebbe vestito meglio, nel senso che sentivo mi apparteneva. Però sia gentile, non mi sottoporti all'interrogatorio su nonno Freud e zia Anna. Trovo banalissimi i miei ricordi di loro, ed è ovvio che sia così, non le pare?»

Il sociale. Come vede lo stato attuale della nostra società? «La visione del futuro è positiva o negativa? «Sono un po' disturbata dal fatto che il comunismo sia caduto così malodori. Pensavamo di aver trovato un pozzo, una miniera di esempi cui attingere, come la giustizia sociale, ad esempio. Sono amareggiata dal fatto che alcuni degli ideali primordiali siano stati abbandonati, accantonati a causa del fallimento di quei regimi. Mi sembra che le democrazie occidentali abbiano fallito ugualmente: pure tutti sono convinti che il fallimento sia solo il, e che dunque tutto ciò che era all'origine di quelle società, cioè che vi era di buono e di giusto, sia da mettere nel cassetto dei sogni irrealizzati. Io, invece, amo i sogni che possono diventare realtà».



In alto, il disegno della capanna funeraria ricostruita a Bologna; qui accanto, vediamo un bicchiere e un elmo da calotta

dei metalli, specie del bronzo e del ferro. Non conoscevano l'uso della scrittura. Il vasellame che usavano era estremamente semplice, per lo più fatto a mano, con decorazioni geometriche incise od impresse (l'uso del tornio giunge in Italia più tardi). Praticavano la cremazione e deponavano le loro ceneri in contenitori detti, per la loro forma singolare, biconici. Questi, a seconda del sesso, avevano una copertura a ciotola od elmo ed erano accompagnati da un'esigua suppellettile funebre costituita essenzialmente da un rasoio o palette (usata probabilmente per raccogliere le ceneri del defunto) e da una o più fibule (sorta di spille da balla usate per fermare i lini che avvolgevano le ossa bruciate). Non ci è noto molto sulla costituzione dei loro abitati, dato che specie in Etruria, agli originali insediamenti villanoviani, si andarono sostituendo, con indiscutibile continuità topografica, quelli etruschi. Ben note e caratteristiche sono invece le necropoli dove talvolta i biconici venivano posti all'interno di pozzetti chiusi con grosse pietre o in globi di tufo chiamati ziri. Le loro capanne, di pianta circolare od ovale, erano in genere realizzate con il pavimento ribassato rispetto al terreno circostante, e collegato ad esso mediante scalette. Queste abitazioni, la cui grandezza poteva variare dai 2 m di diametro ai 12 delle capanne più capienti (cioè va ricolto con tutta probabilità all'uso che se ne faceva), erano dotate all'ingresso di una tettoia so-



Pubblicità televisiva e infanzia/2
Se in Italia gli spot scompariranno dai cartoni animati, negli Usa la «deregulation» accende polemiche

Sono molte le serie direttamente ispirate dalla grande industria
E qualche volta nasce prima il giocattolo che il programma

Alla fiera dei «cartoon»

Prosegue l'inchiesta dedicata ai rapporti tra pubblicità televisiva e infanzia. Mentre in Italia la nuova legge sull'emittenza impedisce l'interruzione dei programmi destinati ai bambini, negli Usa proprio i cartoon sono veicoli pubblicitari corteggiatissimi dalle industrie di giocattoli. Al

punto che alcune serie nascono perché dettate da esigenze commerciali delle aziende. Intanto la American family league ha appena presentato un progetto di legge per regolamentare gli spot nelle trasmissioni per i ragazzi dai 6 ai 16 anni e per il varo di programmi educativi.



I due robot del film «Guerre stellari» che hanno ispirato l'industria dei giocattoli. A destra i «Transformers», diventati subito dei cartoon televisivi



Praga In centomila festeggiano gli Stones

PRAGA. Centomila persone, assiegate allo «Spartakium stadium» di Praga, hanno acclamato, sabato sera, il primo concerto dei Rolling Stones nell'Est europeo. Un mese dopo l'altra storica esibizione dei Pink Floyd davanti l'«Ox» muro di Berlino, e a più di vent'anni di distanza dai tempi eroici in cui anche i giovani praguesi ascoltavano, semiclandestinemente, le note di Satisfaction trasmesse da Radio Lussemburgo, la Cecoslovacchia si è riconciliata con il rock occidentale. A salutare Mick Jagger (nella foto) erano venuti anche dall'Austria, dalla Jugoslavia e dalla Polonia. Lo «Spartakium stadium» è il più grande in assoluto dove i Rolling Stones si siano mai esibiti. Nel pomeriggio di sabato il gruppo inglese era stato ricevuto dal presidente cecoslovacco Vaclav Havel. La manifestazione ha coinciso con la prima commemorazione dell'invasione sovietica del '68. Il ricavato della serata (i Rolling Stones hanno rinunciato alla retribuzione), andrà infatti ad un'organizzazione di beneficenza.

L'indignazione dei genitori statunitensi, questa volta, sembra aver fatto centro. Le proteste della potente organizzazione americana che raduna gran parte delle famiglie della buona borghesia del New England, la American Family League, sono arrivate fino al Congresso. Il deputato democratico del Massachusetts, Edward Markey ha presentato una legge per varare un nuovo piano media destinato alla fascia di pubblico che va dai 6 ai 16 anni. La legge Markey è ora all'esame dell'apposita commissione bicamerale che dovrà decidere se renderla operativa entro la fine dell'autunno. La legge prevede il varo di una serie di programmi educativi pomeridiani appostamente studiati per i bambini dai 6 ai 12 anni, che verranno mandati in onda su tutti i canali autorizzati e pubblici. Allo stesso tempo le televisioni commerciali verranno «svitate» dal Congresso ad una specie di «autoregolamentazione pedagogica». Per ciò che riguarda la pubblicità sia diretta che indiretta durante le trasmissioni per ragazzi, il 23 luglio la Camera dei rappresentanti ha votato una legge che fissa il tetto degli spot pubblicitari su un massimo di 10 minuti all'ora durante il week-end e 12 minuti per tutti gli altri giorni. È la prima volta che Washington interviene in maniera così decisa per regolamentare il rapporto produzione/pub-

licità/utente, segnando una netta inversione di tendenza rispetto alla deregulation voluta da Ronald Reagan negli anni '80. Quando nel marzo del 1981 aveva bloccato analogo legge ponendo il veto al Senato, sulla base dell'articolo 11 della Costituzione americana che - secondo l'allora presidente - impediva di fissare un limite ai tetti pubblicitari poiché si sarebbero limitate le libertà fondamentali del cittadino. Ma gli anni 90, in Usa, per ciò che riguarda la legislazione nel campo delle comunicazioni sono iniziati sotto ben altri auspici. Se è vero che da una parte aumentano sempre di più le pressioni su Hollywood per imporre una censura preventiva sulle sceneggiature restringendo l'area del solito cocktail « sesso e violenza » - pressioni che stanno scatenando le proteste e le indignazioni di attori e autori - è anche vero che il potere centrale è sceso in campo per contribuire a una maggiore moralizzazione dei contenuti e ad un freno dell'uso indiscriminato della pubblicità, diretta e indiretta. « Per troppo tempo », ha dichiarato Edward Markey - abbiamo lasciato che la tv dei bambini fosse guidata soltanto da considerazioni commerciali. La televisione dovrebbe essere per i ragazzi di oggi l'equivalente su video di ciò che un tempo erano i libri classici e non un semplice catalogo dei negozi di giocattoli. Le televisioni commerciali

hanno reagito facendo buon viso a cattivo gioco. James May, vicepresidente dell'Associazione di Broadcasters che raduna tutti i canali commerciali, ha dichiarato «che è giusto che la legge protegga i bambini da una sovraesposizione alla pubblicità, il che è suonato per i deputati del Congresso come un tacito via libera a varare la restrizione degli spazi pubblicitari. Da non sottovalutare la pressione che sociologi, psicologi e massmediologi impongono su questo argomento - e costantemente - su tutta la stampa, commentando e analizzando i dati ufficiali che i vari istituti di statistica pubblicano con regolarità. L'ultimo studio relativo al rapporto pubblicità/utente, realizzato in California dalla facoltà di Scienze della Comunicazione della Santa Monica college a febbraio di quest'anno rivela «una spottizzazione incorporata nei rapporti affettivi tra adolescenti, ormai incapaci di lasciarsi andare a lunghi dialoghi senza interruzioni psicomotorie». A questo va aggiunto lo studio reso pubblico dalla commissione Energia e commercio della Camera dei rappresentanti, che ha calcolato in 200mila gli spot a cui l'adolescente medio è stato esposto dall'infanzia al momento in cui entra al college, vale a dire una media di circa 1500 ore di messaggi pubblicitari. Sempre secondo questo dato ufficiale, un tempo del 20% superiore a quello trascorso a scuola.

E Babbo Natale portò a tutti buoni di credito

INVECE DEI PERSONAGGI di Star wars, richiesti nella tradizionale lettera, Babbo Natale, in Usa portò dei veri e propri certificati di credito-giocattolo, semplici pezzi di carta con su stampata l'immagine dei personaggi di guerre stellari. Con questo escamotage, la Mattel (uno dei giganti dell'industria dei balocchi) riuscì nel '76 a salvarsi da un tonfo incredibile, quando scoprì che dopo aver investito centinaia di migliaia di dollari per pubblicizzare la sua nuova serie di eroi di guerre stellari, per un disguido, da Hong Kong il prodotto poteva essere consegnato solo a primavera. Fu un successo: per Natale i certificati di credito andarono a ruba. Provando che il tam tam pubblicitario via etere era riuscito a creare nei ragazzini un desiderio così forte per un gioco che,

contro. Ecco come spiega il problema Bernard Prat, direttore delle filiali europee di Bandai, altro colosso dell'industria giochi insieme alla Mattel. (Il testo che riportiamo è tratto dal volume di ricerca del Servizio opinioni della Rai Tu e ragazzi. Scenario internazionale). «Noi fabbrichiamo e vendiamo giocattoli - scrive Prat - e non cartoni animati. Se noi interveniamo anche nei cartoni è perché essi rappresentano un mezzo per vendere i giocattoli e perché abbiamo constatato che i ragazzi giocano meglio con un disegno animato, che lo gioca, ne reinventa la storia. Possiamo partire da un giocattolo molto buono, di concezione giapponese e venduto in tutto il mondo e crearvi una storia attorno». Oppure può accadere l'opposto. Prat spiega: «Delle case di fabbricazione di cartoni giapponesi ci propongono storie e noi interveniamo fin dal momento dell'ideazione e realizziamo e investiamo negli stadi di giocattoli che riproducono i personaggi della storia. L'unica cosa che chiediamo è che il cartone sia stato acquistato almeno da una rete nazionale, non partecipiamo alla copertura finanziaria della serie, ma offriamo un anticipo e garantiamo un minimo di percentuale (dal 7 al 10%) del prezzo del giocattolo. Un affare non rischioso dal punto di vista finanziario: «Quando il giocattolo si vende bene i vantag-

gi sono enormi - dice Prat - una serie di successo ci ripaga abbondantemente per nove insuccessi subiti». Ma il mercato non si ferma e non si accontenta. Così a fine '87 si diffondono negli Usa i programmi cosiddetti «interattivi». I primi, Captain Power sponsor la Mattel e Saber Rider della World Event. Sullo schermo scorrono le avventure dei personaggi e ad un tratto appaiono mostri e segnali luminosi: la minaccia e l'invasione è in corso. I nostri eroi hanno bisogno di aiuto. Chi potrà salvarli? Ma il bimbo che sta davanti alla tv «Armato» dal negozio di giochi, di una pistola a segnalibro o luce infrarossa spara sul video, interagendo nel programma. Captain Power è stato acquistato in Italia e mandato in onda su Odeon tv nella primavera dell'88 e la sequenza interattiva durava 4 minuti. Naturalmente i programmi interattivi hanno sollevato critiche e polemiche. Negli Usa i critici più feroci i genitori, che hanno denunciato la violenza del programma facendo notare che questa pericolosa sinergia sottraeva ancora di più ai ragazzini impulsi creativi, visto che l'azione interattiva è fine a sé stessa. In Italia la speranza è che il divieto di spot nei cartoni, stimoli le tv commerciali, ad una nuova programmazione, sensibile più alle esigenze dei mispensori che non delle industrie.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like UNA CASCATO D'ORO, SANTA BARBARA, NON È VERO... MA GI CREDO, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like LASSIE, LA MIA TERRA TRA I BOSCHI, LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like ETTORE FERRAMOSCA, A BENEDETTI MICHELANGELI, TELEGIORNALI REGIONALI, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like BASKET. Mondiali, CALCIO. Cesena-Inter, TUTTOGGI. Telegiornale, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like UN'ESTATE IN CAMPEGGIO, CARTONI ANIMATI, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like AMORE PROIBITO, SUPER 7, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like FIGLI DEL DESERTO, SENSO, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like THE BIKINI SHOP, ZEPPILIN, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like MARCUS WELBY M.D., UN DOTTORE PER TUTTI, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like SUPERMAN, BOOMER, CAME INTELLIGENTE, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like BONANZA, AMORE E CHIACCHIERE, ASPETTANDO IL DOMANI, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like SUPER HIT, BOB DYLAN, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like IL TESORO DEL SAPERE, L'INDOMABILE, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like IRYAN, CARTONE ANIMATO, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like RADIOGIORNALI, RADIOJOURNALS, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like FRUSTRAZIONE, IL SEGNO DEL POTERE, etc.

Table with 3 columns: Time, Program Title, and Channel. Includes programs like IL SEGNO DELLA RAPINA, etc.

IL RACCONTO

di
**GASTON
LEROUX**



a cura di **CAROLINA BRUNELLI**

PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERTON
scienziato
MATHILDE STANGERTON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerton
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

15° CAPITOLO



PUNTATE PRECEDENTI

L'aggressore della signorina Stangerton è riuscito a eclissarsi a dispetto della trappola preparata da Roulettabille con l'aiuto di Larsan, Stangerton e papà Jacques. Di lui si sa solo che è alto di statura, rosso di barba e capelli ed è sparito nella galleria che a un'ispezione non presenta botole o passaggi segreti. Ma il giovane reporter dell'Époque scopre la signorina Stangerton, apparsa chiaramente sollevata all'idea che il mancato assassino sia fuggito, ha trafugato una lettera che lo sconosciuto stava scrivendo.

impaginazione: **GILBERTO STACCHI**

L'accuino nel quale la storia del fenomeno della galleria inesplicabile era stata narrata minutamente da lui la mattina stessa di quella notte enigmatica: mi fu consegnato da Roulettabille solo più tardi. Il giorno in cui lo raggiunsi al Glandier, nella sua camera, egli mi raccontò con tutti i particolari quanto era avvenuto. Mi comprese l'impiego del suo tempo durante le poche ore che, in quella settimana, era andato a passare a Parigi, dove del resto non aveva saputo niente che gli servisse.

L'avvenimento della galleria inesplicabile era successo la notte dal 29 al 30 ottobre, ossia tre giorni prima del mio ritorno al castello, il 2 novembre. Fu dunque il 2 novembre che tornai al Glandier chiamato dal telegramma del mio amico e portando meco le rivoltelle.

Eccomi dunque nella camera di Roulettabille, il quale parlava non aveva mai cessato di accarezzare la convessità delle lenti degli occhiali che aveva trovato sul tavolino e dalla gioia che egli provava a manipolare quelle lenti da presbite, io capivo che esse dovevano costituire una di quelle tracce sensibili destinate a entrare nel cerchio delle cose tracciate dal suo raziocinio.

Egli mi domandò che cosa pensavo del racconto che mi aveva fatto. Gli risposi che la sua domanda m'imbarazzava non poco, alla qual cosa mi suggerì di tentare a mia volta di mettere alla prova il mio raziocinio.

«Ebbene - dissi - mi sembra che il punto di partenza del mio ragionamento debba essere questo: non c'è dubbio che l'assassino che voi inseguite, a un certo momento della sua fuga, si è trovato nella galleria. Dal momento che era nella galleria e che è scomparso, se non è potuto passare né da una porta né da una finestra, bisogna per forza che sia fuggito da un'altra apertura».

Roulettabille mi osservò con uno sguardo di compassione, somse sprezzantemente e non esitò a dirmi che lo ragionavo come una ciabatta.

«Ma che dico come una ciabatta? Voi ragionate come Frédéric Larsan. Bisogna sapere che Roulettabille aveva periodi di ammirazione e di disprezzo per Frédéric Larsan. Ora esclamava: «È veramente grande! ora gemeva «Che bestia!», a seconda che le scoperte di Fred - e io lo avevo già notato - venivano a corroborare i suoi ragionamenti o li contraddicevano».

«Sapete, però, quando è venuto per la prima volta?»
«Sì, signore. Nove anni fa».

«Dunque nove anni fa è venuto in Francia - rispose Roulettabille -. E in quell'occasione, che sapiate, quante volte è venuto al castello?»
«Tre volte».

«E quando vi consta che sia venuto per l'ultima volta, prima d'oggi?»
«Otto giorni circa prima dell'attentato alla Camera Gialla».

Roulettabille domandò ancora e questa volta rivolgendosi in modo particolare alla donna: «Nella commessura dell'impiantito?»

«Nella commessura dell'impiantito - rispose lei -».

«Grazie e preparatevi per questa sera».

Pronunciò questa frase, mettendosi un dito sulle labbra per raccomandare il silenzio e la discrezione.

Uscimmo dal parco e ci dirigemmo verso l'osteria del Donjon.

Venite qualche volta a mangiare in quest'osteria?»
«Qualche volta».

«Ma non prendevate i pasti al castello?»
«Sì; Larsan e io ci facciamo servire qualche volta in camera sua, qualche volta nella mia».

«Stangerton non vi ha mai invitato?»
«Mai».

«La vostra presenza in casa sua non lo stanca?»

«Non lo so».

«Non vi domanda mai niente?»
«Mai. È rimasto nello stato d'animo dell'uomo che era dietro la porta della Camera Gialla mentre tentavano di assassinare sua figlia, che ha sfondato la porta e che non ha trovato l'assassino. È persuaso che dal momento che egli non ha potuto scoprire niente sul fatto, a maggior ragione neanche noi arriveremo a scoprire niente; ma si è fatto un dovere, dopo l'ipotesi di Larsan, di non contrariare le nostre illusioni».

Roulettabille s'immerse nelle sue riflessioni, dalle quali uscì poco dopo per rivelarmi come aveva fatto per liberare i due portinai.

«Andal ultimamente a trovare il signor Stangerton e lo pregai di scrivere su un foglio di carta queste parole: «M'impegno, qualunque cosa essi possano dire, a mantenere al mio servizio i miei due fedeli servitori, Bernier e sua moglie, e di firmare. Gli spiegai che con quella frase io sarei stato in grado di far parlare il portinaio e sua moglie e gli afferrai la mia convinzione che essi non entravano per niente nel delitto. D'altronde, egli aveva sempre pensato lo stesso. Il giudice istruttore presentò quel foglio firmato ai Bernier i quali, allora, parlarono. Dissero quello che ero certo avrebbero detto, dal momento in cui si toglieva loro il timore di perdere il posto. Raccontarono che essi cacciavano furtivamente nella proprietà del signor Stangerton e che in una sera di caccia essi si trovarono non lontani dal padiglione nel momento del dramma. I pochi conigli che potevano acciappare così, a detrimento di Stangerton, erano da essi venduti al padrone dell'osteria del Donjon il quale se ne serviva per la sua clientela o li inoltrava a Parigi. Era la verità, che

non potevano essere a letto nel momento del dramma, perché erano fuori quella notte? Per il dramma? So che oggi non si può mangiare che bistecche».

«Questa frase l'avevo udita la mattina quando arrivammo al cancello del parco e anche voi la udiste ma non le deste alcuna importanza. Ricordate che nel momento in cui stavamo per arrivare al Glandier, ci fermammo un momento a guardare un uomo che, davanti al muro del parco, passeggiava in su e in giù, consultando continuamente il suo orologio? Quell'uomo era Frédéric Larsan che già stava lavorando. Ora, dietro a noi, il padrone dell'osteria diceva dalla porta a qualcuno che era dentro: «Ora bisognerà mangiare bistecche»».

«Perché diceva ora? A tutto bisogna trovare un significato. Noi arrivammo in un piccolo paese che era stato sconvolto da un delitto. La logica mi induceva a supporre qualsiasi frase come aderente all'avvenimento del giorno. Ora significava per me: dopo l'attentato. Fin dal principio della mia indagine, i miei cercai di trovare una correlazione fra questa frase e il dramma».

«Andammo a colazione al Donjon. Ripetete la frase con tutta naturalezza e mi accorsi dalla sorpresa e dal gesto di contrarietà di papà Mathieu, che non avevo affatto esagerato l'importanza di quelle parole, almeno in quanto si riferiva a lui. Avevo saputo in quel momento dell'arresto dei portinai. Papà Mathieu ci parlò di quella gente come si parla di veri amici. Coincidenza fatale delle idee! Mi dissi: «Ora che i portinai sono arrestati, non si potrà mangiare che bistecche». Non più portinai, non più selvaggina. Come ero stato indotto a quell'idea precisa di selvaggina? L'odio espresso da papà Mathieu per il guardaboschi di Stangerton, odio che egli affermava condiviso dai portinai, mi condusse piano piano all'idea della caccia di frodo. Ora, siccome, evidentemente, i portinai

denza che esisteva fra le sue assenze e gli attentati dei quali la signorina era oggetto. La notte della galleria inesplicabile egli aveva dovuto lasciare il Glandier; la notte della Camera Gialla non aveva potuto trovarsi al castello e infatti lo sapevamo... o almeno lo sapevamo ufficialmente dopo la sua deposizione. Perché, col peso di un'idea simile, si assentasse nuovamente oggi, bisognava che obbedisse a una volontà più forte della sua. Così pensavo e glielo dissi. «Può darsi», mi rispose. Gli domandai allora se la volontà più forte della sua era quella della signorina Stangerton; mi giurò di no e aggiunse che la decisione di partire era stata presa da lui, indipendentemente da qualsiasi suggerimento della signorina. Insomma, mi ripeté che egli credeva alla possibilità di un nuovo attentato solo in grazia di quella straordinaria coincidenza che egli aveva già osservato e che d'altronde anche il giudice istruttore gli aveva fatto osservare».

«Se succedesse qualche cosa alla signorina Stangerton - disse - sarebbe terribile per lei e per me; per lei che si troverebbe una volta ancora fra la vita e la morte; per me che non potrei difenderla in caso di attacco e che sarei poi nella necessità di non poter dire affatto dove ho passato la notte. Ora io mi rendo perfettamente conto dei sospetti che gravano su di me. Il giudice istruttore e Frédéric Larsan - quest'ultimo mi pedinò l'ultima volta che sono stato a Parigi e mi ci volle del bello e del buono per sbarazzarmene - non sono lungi dai credermi colpevole».

«Perché non dite il nome dell'assassino!» - esclamai tutto a un tratto - dal momento che lo sapete?»

Darzac parve estremamente turbato dalla mia esclamazione e mi replicò tutto turbante: «Io? Io conosco il nome dell'assassino? E chi me lo avrebbe detto?»

«Lo rimbeccai: «La signorina Stangerton». Allora diventò talmente pallido che credetti fosse sul punto di svenire, e io mi accorsi di aver dato nel segno: «La signorina Stangerton e Darzac sanno il nome dell'assassino?»

«Quando si fu un po' rimesso, mi disse: «Vi lascio, signore. Da quando siete qui ho potuto apprezzare la vostra eccezionale intelligenza e il vostro ingegno senza pari. Ecco il favore che vi chiedo: forse ho torto di temere un nuovo attentato la notte prossima, ma siccome bisogna prevedere tutto, io conto su di voi per impedirlo. Prendete tutte le disposizioni che occorreranno per isolare la signorina Stangerton,

per proteggerla. Fate che non si possa entrare nella sua camera. Vegliate intorno alla sua camera come un buon cane da guardia».

«Avete parlato di ciò alla signorina Stangerton?»
«No».

«Perché?»
«Perché non voglio che suo padre mi dica quello che voi mi avete detto or ora: «Voi conoscete il nome dell'assassino». Se vi meravigliate che io vi abbia detto: «L'assassino verrà forse domani» quale sarebbe lo stupore di Stangerton se io lo ripetessi anche a lui? Non ammetterebbe certamente che il mio sinistro pronostico si basa su alcune coincidenze, che egli stesso finirebbe per trovare strane. Vi dico tutto ciò, signor Roulettabille, perché ho una grande fiducia in voi... Io so che voi non sospettate di me».

Il pover'uomo, continuò Roulettabille, mi rispondeva come poteva e soffriva. Ebbi pietà di lui, tanto più che mi rendevo perfettamente conto che si sarebbe fatto uccidere piuttosto che dirmi chi era l'assassino, così come la signorina Stangerton si sarebbe fatta assassinare prima di denunciare l'uomo della Camera Gialla e della galleria inesplicabile. Feci capire a Darzac che si era spiegato abbastanza e che poteva tacere dal momento che non poteva dirmi più nulla. Gli promisi di vegliare e di non coricarmi in tutta la notte.

Egli insisté perché io organizzassi una vera barriera insormontabile intorno alla camera della signorina, intorno al salotto dove dormivano le due infermiere, intorno alla stanza dove, dopo il fatto della galleria inesplicabile, dormiva Stangerton, insomma, intorno a tutto l'appartamento. Dalla sua insistenza capii che Darzac non solo mi chiedeva di rendere impossibile l'arrivare alla camera della signorina ma di rendere questo arrivo così visibilmente impossibile, che l'uomo si scoraggiasse e subito sparisse senza lasciar traccia. Fu così che spiegai, fra me, la frase finale con la quale mi salutò: «Quando sarò partito, potrete parlare dei vostri sospetti per questa notte, a Stangerton, a papà Jacques, a Frédéric Larsan, a tutta la gente del castello e organizzare così fino al mio ritorno una sorveglianza, della quale, agli occhi di tutti, voi solo avrete avuto l'idea».

Se ne andò il pover'uomo, non sapendo più che cosa dire davanti al mio silenzio e al mio sguardo che gli gridava che io avevo scoperto la maggior parte del suo segreto. Quando se ne fu andato, io riflettei che bisognava essere più astuti dell'astuzia stessa, per fare in modo che l'uomo, se doveva andare quella notte nella camera della signorina Stangerton, non dubitasse neanche per un secondo che si poteva sopporre la sua venuta. Certo, bisognava impedirgli di penetrare, a costo di morire, ma bisognava anche lasciarlo avanzare abbastanza perché, morto o vivo, lo si potesse vedere nettamente in faccia».

«Sì, amico mio - dichiarò Roulettabille, dopo aver posato la pipa sulla tavola e vuotato il suo bicchiere - bisogna che io lo veda in faccia e in un modo ben chiaro, così da esser sicuro che il mio viso nientrò nel cerchio tracciato dal mio raziocinio».

In quel momento riappare l'ostessa con la tradizionale frittata al lardo. Roulettabille scherzò un poco con la moglie di Mathieu ed ella si mostrò di un umore alleghissimo.

«È molto più allegro - mi disse - quando papà Mathieu è inchiodato a letto dai reumatismi che quando è in gamba».

Ma io non badavo agli scherzi di Roulettabille né ai sorrisi dell'ostessa; pensavo alle ultime parole del mio giovane amico e alla strana partenza di Robert Darzac. Finita la frittata e di nuovo soli, Roulettabille riprese il corso delle sue confidenze: «Questa mattina, quando vi ho inviato il telegramma a prima ora, mi ero attenuto alle parole di Darzac - mi disse - «L'assassino verrà forse la notte prossima». Ora posso dirvi che egli verrà certamente, lo so aspetto».

LA CUORE

CORPORATION PRESENTA

LUNEDI' PROSSIMO
 la Cuore Corporation
 presenta
RITORNO AL FUTURO
 di DISEGNI & CAVIGLIA

CHE FINE HA FATTO LEOPOLD BLOOM?



UNA STORIA CRITICO LETTERARIA SCRITTA E DISEGNATA PER AMORE DEI SOLDI.

ATTENZIONE: QUESTO CAPONLAVORO È VIVAMENTE SCONSIGLIATO A CHI NON HA MAI LETTO L'ULISSE DI FLAUBERT.
 L'AUTORE DIFFIDA ALTRESÌ I COMMERCIALISTI ED I BAGNINI ITALIANI A POSARE I LORO OCCHI SU QUESTE PAGINE.
 I COMMERCIALISTI PERCHÈ A QUEST'ORA DOVREBBERO ESSERE DIETRO UNA SCRIVANIA A TIRARE LE SOMME DEL II MILLENNIO, CHE PARE STA FINENDO.
 I BAGNINI PERCHÈ SON TUTTI PIÙ ALTI DI LUI.

QUEL GIORNO MI TELEFONARONO DALL' ULYSSES (MI RACCOMANDO LA "S")
 DRHHH

HALLO

NON POSSO PARLARE. E' FORSE SORVEGLIATA?

NO, SONO MUTA.

E ALLORA COM'E' CHE LA SENTO?

NON MI STA SENTENDO LE MIE PAROLE LE STA LEGGENDO.

AH, MERAVIGLIE DELLA MODERNA TECNE, E' VERO

E' SCOMPARSO LEOPOLD BLOOM

IL PROTAGONISTA DELL' ULYSSE!!
 POFARRE!

CU-CU-CU-CU
 CU-CU-CU

COME LO SA?

SON CRITICO LETTERARIO

PRESTO VENGA

INFORCAI LA VESPA, EPICO MOTOSCOOPER ED ATTRAVERSAI LE PAGINE DI UN QUOTIDIANO (L'UNITA'?). DOVEVA ESSERE IL 16 GIUGNO -

FERMO LA!

FUORI L'AUTORIZZAZIONE.

ERA UN GUARDIANO TESTUALE CHE VIGILAVA SULLA COERENZA DEI TESTI.

SON CRITICO LETTERARIO

EMBE' QUESTA MICA E' LA TERZA PAGINA

SBUFFO E DISSE CHE MI TROVAVO NELLE PAGINE DI CRONACA

PER POTER STAR QUI MINIMO MINIMO DEVI AVER AMMAZZATO QUALCUNO.

MI DISPIACE PROFONDAMENTE, MA ATTUALMENTE MI TROVO A CORO DI OMICIDI.

NEMMENO LA GOVERNANTE CHE TI VIDE INFANTE E CHE UCCIDESTI FANCIULLO IN UN MOMENTO DI CIAIACA INDIFFERENZA AL SUONO DI UN LANGUIDO CARILLON?

MI DISPIACE, MA IN GIOVENTU' FUI PROLETARIO

ALLORA NON TI DOVREBBE ESSERE DIFFICILE DROGARTI ONDE DAR SFOGO AL TUO DISAGIO E MAGARI CON UN PO' DI FANTASIA TI VIENE L' AIDS CHE NON E' UNO SCOOP MA PUR SEMPRE UNA NOTIZIA DIGNITOSA

HO LA RIINTE.

SEMPRE ORIGINALI VOI CRITICI LETTERARI.

UN FRAGOROSO BORTO ANAUNCIO L'ARRIVO DI UNA PROVVIDENZIALE NOTIZIA DA SCOTIRO DA WEEK-END.

BOOM

DOVE CI FISSIAMO?

IN FONDO A SINISTRA

MA LI' C'E' POSTO PER APPENA 10 RIGHE!

EMBE' VOI CHE VI CREDETE D'ESSERE SE NON UNA NOTIZIA DA DIECI RIGHE?

COSSA, COSSA....

... IO MI SFRACELLO CONTRO UN TIR, DISTRUGGO L'AUTO APPENA COMPRATA E PER COSA?... PER DIECI RIGHE!

SE NON LA SMETTI VI SBATTO SU CUORE

E MAGARI FINITE IN UN FUMETTO DI PANEBARCO.

AAAAAAAHMM

APPROFITTAI DELLA CONFUSIONE PER DILEGUARMI.

GIUNSI NELL' ULYSSES E SUBITO FUI ACCOLTO DALLA PERSONA NARRANTE.

INTROBO ALL' ALTARE DEL TORNARE

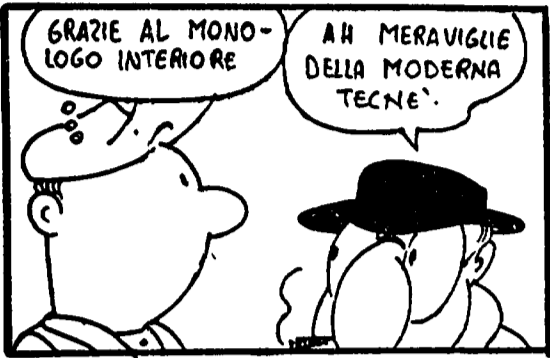
DUBLINO

CHI SENTENDO PARLARE DI PERSONE NARRANTI, IMMAGINA UNA SPECIE DI ARTO IMPENETRATO IN UNA RAPPRESENTAZIONE CONCRETA (CAZZO RAGAZZI SE QUESTA NON È CULTURA) COSICCHÉ LA RECITAZIONE DIVENTA UNA ESECUZIONE CORPorea CHE CONTRIBUISCE A RAPPRESENTARE LA NARRAZIONE E RIMASTO LEGATO AD ANTIQUATI SCHEMI MENTALI.

IL NARRANTE MODERNO È IN GENERE UNA FIGURETTA DIMESSA CON INDOSSO UNA TUTA DA LAVORO, DOVENDO OLTRE CHE RACCONTARE ANCHE OLIARE I VERBI CHE SCRICCHOLANO TAMPONARE LE FRASI CHE FANNO ACQUA, AVVITARE OD ALLENTARE LA PUNTEGGIATURA. IN SOMMA UNA SPECIE DI IDRAULICO CHE PASSEGGIANDO TRA LE RIGHE DEL ROMANZO DESCRIVE E COMMENTA I FATTI E PENETRA L'ANIMO DEI PERSONAGGI SVELANDOLO AL LETTORE.



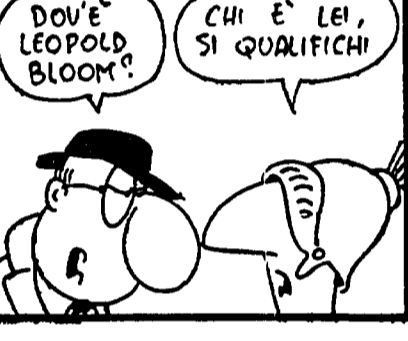
LEGGEVO QUELLO CHE MI DICEVA E PENSAVO CHE LA PERSONA NARRANTE MUTA ERA DAVVERO UNA TROVATA RIVOLUZIONARIA



TROVAI LA MOGLIE DI BLOOM, MOLLY, CHE STAVA LEGGENDO ROMANZETTI DI POCO CONTO.



FURBA LA MOLLY SE LA FACEVA CON L'ORIGINALE INVECE DI SURROGARSI IL SEGNO SIMBOLICO



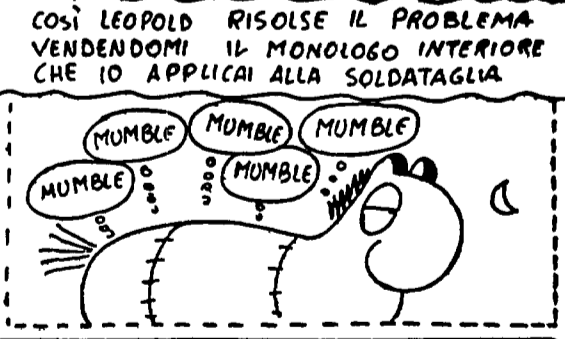
FIDARIAMO, QUI LA SITUAZIONE È CHIARA, ADAMANTINA, AD UNA DIMENSIONE, SENZA DOPPI SENSI E TANTOMENO DOPPI FONDI



MA DOVE CREDE DI ESSERE? IN UN HARD-BOILED NOVEL? OH! QUESTO È L'UCYSSES.



SON CRITICO LETTERARIO SMALZIATO.



MAI CAPITO, ALTRO CHE ARTIFICIO STILISTICO. IL MONOLOGO INTERIORE ERA UNA SUBDOLA ARMA DI GUERRA. USCII. AVEVO BISOGNO DI INDIRIZI.





PER QUESTO SUONA SEMPRE DUE VOLTE! SA COME SON FATTI I MORTI, MA CHE RISPONDANO ALLA PRIMA SCAMPANELLATA.

LO AVRETE CAPITO, ERO ENTRATO NEL TERRITORIO DEI ROMANZI GIALLI.



COMUNQUE SE LEI VUOLE UN INDIZIO DEVE ENTRARE IN UNA STANZA

S'INTRODUCO IN UNA STANZA, CON ARIA INQUISITORIA - AGGIUNSE - SI METTA DI SPALLE ALLA PORTA ED ATTENDA. SE UN'OMBRA PENETRA NELLA SUDETTA STANZA E LE DA UNA BOTTA IN TESTA AURA' LA MATEMATICA CERTEZZA CHE NEI PARAGGI C'E' L'INDIZIO RISOLUTORE.



L'OMBRA COME DEVE ESSERE?

CHE DIAMINE, MINACCIOSA.



FIGURIAMOCI

MI INTRODUCI NELLA PRIMA STANZA CHE INCONTRAI



COME SI PERMETTE, ESCA IMMEDIATAMENTE DA CASA MIA -

STIA ZITTA E FACCIA LA VITTIMA

LA BUTTAI DALLA FINESTRA CHE LE VECCHIE PARAPLEGICHE SCARAVENTATE NEL VUOTO CON CARROZZELLA E TUTTO IL RESTO. FAN TANTO ATMOSFERA GIALLA. AAAAAAA



ATTEN FIDUCIOSO L'OMBRA MINACCIOSA, MA INVANO -



COL PASSARE DELLE ORE FU COLTO DALLO SCORAMENTO PIU' NERO

ASPETTAVI ANCORA UN POCO, INFINE ANDAI IN ESCANDESCENZE



EMBE' NON ENTRA NESSUNO CHE DI SOPPIATTO MI MOLLA UNA BOTTA IN TESTA!!



PER FAVORE QUALCUNO MI PICCHI!

NIENTE - USCII. PROBABILMENTE L'INDIZIO RISOLUTORE ERA ALTROVE



MI AGGIRAVO PER LA TENTACOLARE METROPOLI ALLA RICERCA DISPERATA DI UN CORPO CONTUNDENTE CHE INCROCIASSE LA MIA TESTA, MA INVANO.



PER FAVORE PICCHIARE QUI

NESSUNO CHE FOSSE SOLIDALE CON L'UOMO IMPEGNATO NELLA RICERCA DELLA VERITA'



PER FAVORE UNA BOTTA IN TESTA

PER FAVORE PICCHIARE QUI

MA VA A LAVORARE!



COME SI PERMETTE SON CRITICO LETTERARIO!

PER FAVORE PICCHIARE QUI

APPUNTO

NON C'E' DUNQUE LIMITE AL CINISMO ED ALL'INDIFFERENZA? AH, DISUMANA METROPOLI

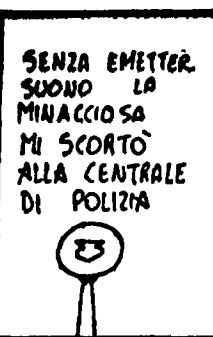


MA CHE VEDO LA GGI' UN TIZIO CON UN LUNGO E LUCIDO MANGANELLO. NON TUTTO E' PERDUTO!!

QUI HIARE



ORSU PICCHIA, OMI MINACCIOSA OMBRA



SENZA EMETTERE SUONO LA MINACCIOSA MI SCORTO' ALLA CENTRALE DI POLIZIA



PERCHE' L'HAI PORTATO DENTRO?

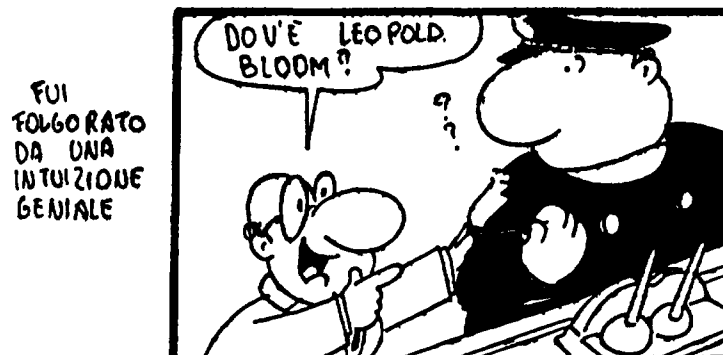
VUOLE ESSER MANGANELLATO.



E TU MANGANELLO.



NON MI VA DI MANGANELLARE LA GENTE CHE VUOL ESSERE MANGANELLATA. LA POLIZIA REPRIME, NON ESAUDISCE DESIDERI



FUI FOLGORATO DA UNA INTUIZIONE GENIALE

DOVE'E' LEOPOLD. BLOOM?



AVANTI, AVANTI NON FARE LO GNORRI, IO SO CHE SEI IMPLICATO NEL COMPLETTO



IO A QUESTO GLI DO UNA MANGANELLATA

SEI MATTO!



CAPITANO PAKKER



COSI' CADE TRAMORTITO

ED ALCUNI MINUTI DOPO SI RIALZA RINTRONATO E BARCOLLANDO INCESPICA IN COSA?....



... NELL'INDIZIO RISOLUTORE

ESATTO -



EBBI UNA ULTERIORE FOLGORAZIONE POFARRE, SE E' IMPLICATO LA POLIZIA IL COMPLETTO PORTA IN ALTO, PARECCHIO IN ALTO..... FINO AL....



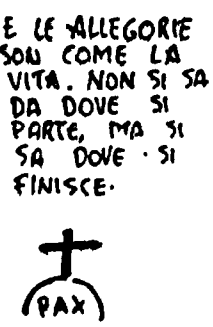
MA SICURO IL POTERE!

LETTORE MIO BELLO, TI RENDI CONTO? SI ERA PARTITI APPENA TRE PAGINE FA E SI E' GIA' AL POTERE

POWER



RAGAZZI, LA FACCENDA SI FA TREMENDAMENTE ALLEGORICA.



E LE ALLEGORIE SONO COME LA VITA. NON SI SA DA DOVE SI PARTE, MA SI SA DOVE SI FINISCE.

PAX



DOTT. ALPHA, VUOL SAPERE LA SUA PARTE NELL'AFFRESCO ALLEGORICO?



QUELLO DELLA VITTIMA

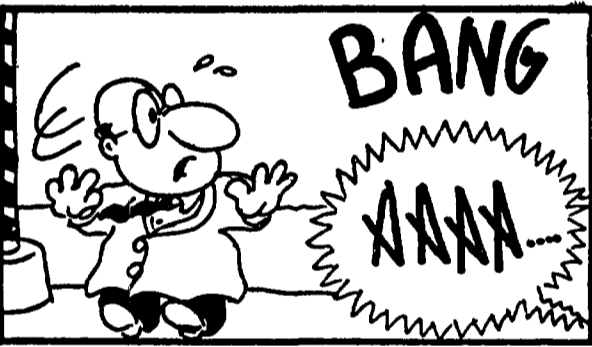
ALLEGORICA?



... E MINIMO MINIMO DI FRONTE AL DILUVIO SI TRAMORTISCE, COSA CHE Feci. POI RINVENNI E RINTRONATO MI ACCORSI CHE...



MA DOV'E' DOV'E'?



UNO SPARO ED UN GRIDO. ALE SI COMINCIA!



LIBRARY

Com'è profondo il mare

Il mare è lo sfondo titanico dove si perde la tragedia individuale e si annientano tutte le illusioni. Da secoli il romanzo vive tra le onde, gli abissi, le isole e gli oceani cercando una spiegazione al Fato.

FRANCO MARENCO

L' innamorato di Antonia Avellanos rotolo in mare senza aver sentito strapparsi la corda del silenzio tesa nella solitudine; la distesa brillante del Golfo Placido non fu turbata dalla caduta del suo corpo. Con questo magistrale contrasto fra le attese, i sogni, i sentimenti dell'uomo e l'indifferenza della natura che lo circonda si conclude la vita di Martin Decoud, personaggio del capolavoro di Joseph Conrad, *Nostromo*. Il mare è uno sfondo titanico e distaccato, in cui si perde la tragedia individuale; è il simbolo di una forza oggettiva e insondabile che annienta tutte le illusioni, e che possiede l'inesprimibilità del Fato. Anche nei racconti imperniati sulla vita e l'avventura del mare Conrad non rinuncia a mostrarcene questo lato oscuro, ineffabile: al ritorno dalla sua eroica resistenza contro gli elementi scatenati il capitano Mc Whirr di *Tifone* non saprà come descrivere quella esperienza, e se la caverà con poche frasi banali, in vertiginoso contrasto con lo sforzo, l'abnegazione, la perizia messe in atto per salvare la vita propria e dei passeggeri della nave.

L'uomo che ammutolisce di fronte al mare è motivo antico quanto l'impulso di narrare. È proprio delle culture meditative e introverse, che lo esprimono con le immagini tipiche della concentrazione su di sé e trova le sue espressioni più memorabili nelle saghe dei popoli nordici. Una basterà a ricordarle tutte, ed è tratta dalla rivisitazione, ad opera di un poeta moderno, del tema arcaico del vagabondaggio per mare. Ecco come W.H. Auden apre la poesia *Il vagabondo*: «Oscura è la sorte, e più insondabile di qualunque abisso profondo del mare» che mi pare riassumere bene il rapporto fra la crudeltà del destino e l'impossibilità che i viventi hanno di spiegarla.

All'estremo opposto di questa fatale arrendevolezza c'è l'impegno nella lotta, c'è la forza dell'uomo che si misura con gli elementi, e li sa vincere con l'aiuto degli dei: è il mare delle culture aperte e solari, una natura non amica ma tutta dicibile, tutta dominabile attraverso la parola. Il mare di Omero è «schiumoso» e «vasto», «livido», «nebbioso» o «radioso», e l'onda spumosa urlava forte / intorno alla chiglia mentre / correva la nave. Quale immagine più festosa e liberante? È vero, il mare personificato da Poseidone perseguita implacabile l'eroe Odisseo, lo tiene lontano dalla sua casa bramata, uccide i suoi compagni. I tronchi della sua zattera si disperdono a «un'onda inarcata, travolgente, terribile, che in pieno lo colse», e Scilla e «Candidi giganti» che l'acqua livida assorbì strappano alla nave i suoi uomini e li massacrano - «fu quella la cosa più atroce che io vidi con gli occhi, / fra quanti orrori ho affrontato, le vie del mare cercando» - ma tuttavia Odisseo reagisce: sa e può reagire al colmo delle sue facoltà: «montò su un tronco come chi guida un cavallo da corsa», sfugge agli scogli fatali, e si salva, giunge «subito dopo all'isola meravigliosa del dio». L'uomo ha affermato le sue qualità di intelligenza e intraprendenza in competizione con la natura. La sua parola, dono divino, immortala questa vittoria.

Simili momenti di conciliazione non sono rari nella letteratura religiosa, a cominciare dall'archetipo della pace raggiunta dalla coscienza in tumulto che troviamo nel Salmo 106 di Davide. Qui l'itinerario marittimo diventa un itinerario di prova e di salvezza, e un'occasione di resa di grazie: «Coloro che solcano sopra navi il mare e van trafucando sopra le vaste onde, / essi vidono le opere del Signore, le sue meraviglie negli abissi. / Alla sua parola si levò il vento della tempesta, e ne furono sollevati i flutti del mare. / Salivano fino al cielo, si sprofondavano fino all'abisso; la loro

anima si struggeva nel pericolo... / Nella tribolazione gridarono al Signore, e li liberò dalle loro angustie. / Mutò la tempesta in aura leggera, e i flutti del mare si tacquero. / Si rallegrarono della loro calma, ed Egli li condusse al porto da loro bramato. Per molti secoli il mare non è, di per sé, oggetto di descrizioni in cui si impegnò lo stile e il gusto degli scrittori. Tutti i grandi esploratori, da Colombo a Cook, non

Fra le tre cose più belle al mondo Gustave Flaubert metteva il mare e il «Don Giovanni di Mozart (non ricordo quale fosse la terza)». Per un esteta come lui non correva differenza fra i due ordini di cose. E in fondo Mozart ha scritto una delle più sognanti musiche marine che si ricordino, il trio «Soave il vento, tranquilla l'onda» del primo atto di «Così fan tutte». Anche se la musica dove più si sente il mare è forse il «Tristano e Isotta» di Wagner. Questi, spiegano i musicologi, fece un uso consapevole del rumore prodotto dagli strumenti musicali insieme alle note, ad esempio lo strombino dell'archetto sulle corde del violoncello. Questo strombino, nell'atto I del «Tristano», fa sentire il vento che soffia nelle sartie della nave che porta Isotta in sposa al Re Marco, sotto la tutela di Tristano. Il seguito è noto.

«Fresco soffia il vento verso la patria / mia fanciulla irlandese dove sei rimasta? È quel che canta il marinaio quando si alza il sipario sull'opera di Wagner (la terza cosa più bella?). E

Poesia del vento là dove nuotano le balene e le rotte segnano le stagioni

MASSIMO BACIGALUPO

sono parole che ritroviamo (nell'originale tedesco) poco dopo l'apertura della «Terra desolata», poemetto di T. S. Eliot tutto legato alla città, ma percorso di nostalgia del mare, e della «fanciulla irlandese» che dà il cuore ai marinai. Subito dopo la citazione, infatti, affiora il ricordo di una ragazza dei giacinti e di una passeggiata serale con essa in un giardino.

Eliot nacque sulla sponda del Mis-

sissippi ma da ragazzo passava le vacanze con la famiglia a Gloucester (pronuncia /glóster/), sulla costa atlantica subito a nord di Boston, su Cape Ann, il «porto più antico della nazione (28.000 abitanti)», secondo la guida Michelin. Non ci sorprende perciò trovare nelle sue liriche la poesia «Cape Ann», dove si legge di tutta una serie di uccelli onomatopoeicamente evocati («O quick quick quick hear the song-sparrow...», cioè «Svelto svelto svelto ascolta il canto del passero», ma quel che conta è il suono), e in conclusione il sobrio avvertimento, caso mai si godesse troppo: «Sono tutti dittelevole... Ma lascia questa terra alla fine, lasciala / al vero proprietario, al duro, al gabbianno. / Le chiacchiere sono finite». È la durezza sottostante, il carattere selvaggio del nuovo mondo, la dura verità. Ancora nel 1941 Eliot intitolò uno dei suoi «Quattro quartetti» a «un piccolo gruppo di scogli a nordest di Cape Ann», i Dry Salvages (pr. /drai salvéges/) e ne descriverà l'aspetto mutabile ma fondamentalmente duro: «La roccia frastagliata nell'acqua inquietata, / le onde la coprono, le nebbie la nascondono; / nei bei giorni d'autunno è solo un monumento, / nel tempo navigabile sempre un punto di riferimento / su cui calcolare la rotta; ma nella stagione cupa / o la furia improvvisa, è quella che è sempre stata».

Un po' meno cupo (ma nel 1941 non c'era certo da ridere), l'Eliot della «Terra desolata» chiude ricordando una veleggiata in cui forse, forse, poteva succedere qualcosa con la compagnia che aveva a bordo. Poteva: «La barca rispondeva / gaiamente, alla mano esperta di vela e remo, / il mare era calmo, il tuo cuore avrebbe risposto / galantemente se invitato, battendo obbediente / al cenno delle mani. Non per nulla siamo nella Nuova Inghilterra puritana, ma se non altro in un momento di serenità».

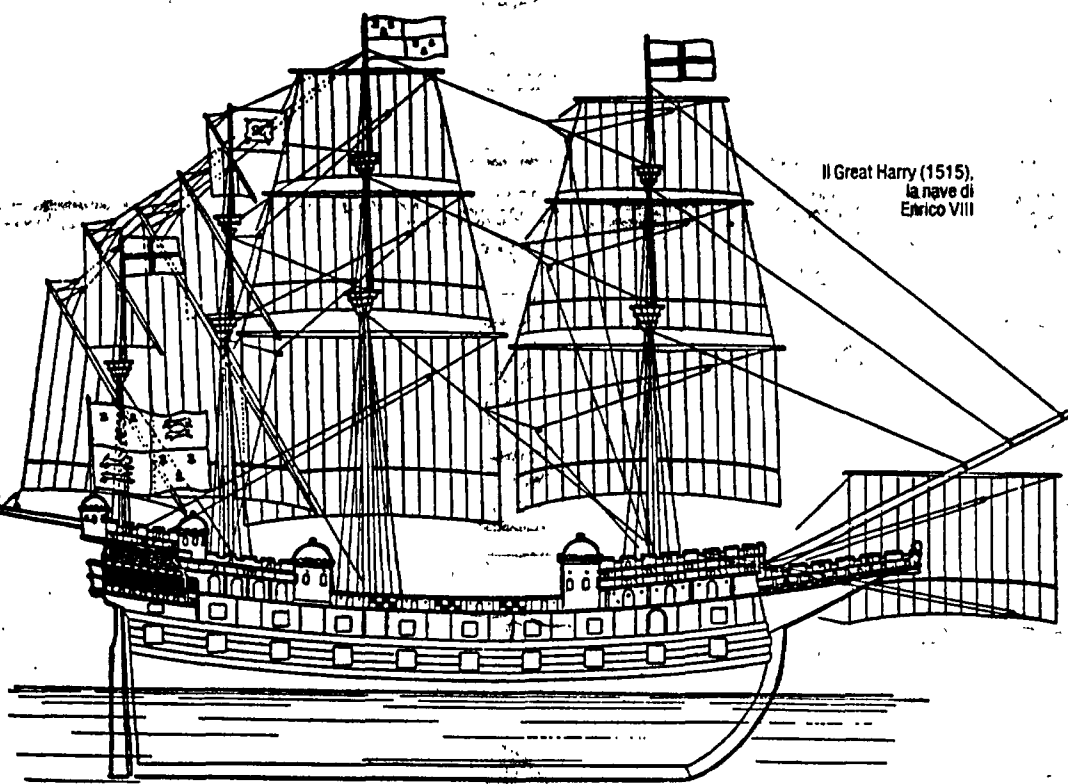
Poco a sud rispetto a Boston è invece Capo Cod, il «capo merluzzo» e le due isole triangolari (con una base di circa 30 km) a sud del Capo, le assai ricercate (oggi) Martha's Vineyard e più a oriente Nantucket. Un bel posto, questo, per vagabondi letterari. È infatti da Nantucket che salpò il «Pequod» per la pluriennale caccia alla balena bianca, che avrebbe poi incontrato, viaggiando sempre a sudest, nei Mari del Sud, con l'esito fatale che si sa. Sulla strada principale di Nantucket vi sono delle belle case costruite dagli amatori delle baleniere e nella campagna circostante,

sabbiosa e fiorita, i bei casolari dove i capitani si ritrovano se non facevano la fine di Achab, inde casette di legno, con sopra dei rampicanti. Almeno così è d'estate. D'inverno anche lì la roccia deve presentare il suo aspetto più livido e cupo.

Un piccolo museo della baleniera mostra le lance, gli arnesi, il fono che stava sulla tonda per cavare l'olio prezioso dal grasso dei colossi uccisi. Sulla vicina spiaggia può capitare di pranzare a base di trance di pesceccane, e di quella zuppa di molluschi o «chowder» che l'Ishmael di «Moby-Dick» si vide servire nella locanda «Le Marmitte» a colazione, pranzo e cena. Oggi, quanto a locanda, ci si può rivolgere ai molti privati che affittano camere, e, noleggiata una bicicletta, girare per le dune e le belle spiagge dell'isola. Il 28 settembre 1991 saranno cent'anni dalla morte di Melville, sicché è tempo di cominciare a preparare un raduno di suoi fan a Nantucket. Anche se, a dire il vero, l'autore di «Moby-Dick» non vi aveva messo piede (ci andò l'anno dopo la pubblicazione, nel 1852). La baleniera di Melville, l'«Acushnet», era partita non dall'isola ma dalla vicina New Bedford, sulla terraferma, ed è qui infatti che Ishmael in «Moby-Dick» inizia la sua avventura, stringendo una fraterna amicizia coll'arpioniere cannibale Queequeg.

Forse, per chi non la ricordasse, varrà la pena di dare un saggio della poesia del mare di Melville. Nel capitolo 48 le lance si gettano all'inseguimento di un branco di capodogli che si immergono. L'arpioniere indiano li vede per primo tornare a galla. «A un uomo di ritorno scrive Melville non sarebbe stata visibile, in quel momento, né una balena e nemmeno il segno di un'aringa, nulla se non una superficie smossa d'acqua bianco-verdognola, e sottili sbuffi di vapore, dispersi, che vi aleggiavano sopra, e che andavano a sottovento, come la schiuma confusa da bianchi frangenti».

Come nel quadro di Paul Klee del pescatore coi mostri marini (1923), l'Ishmael di Melville si affaccia su quello che chiama altrove «l'occhio del mare», sull'universo inaccessibile, uno spettacolo, egli dice «pieno di rapida meraviglia e soggezione» («a sight full of quick wonder and awe»). Le balene comunque riescono per quella volta a fuggire. Oggi a Nantucket vengono offerti giri in barca con incontro con balene garantito. Se per caso le balene non si fanno vedere, il biglietto è valido per un'altra corsa.



Il Great Harry (1515), la nave di Enrico VIII

indulgono a pezzi di bravura letteraria nel rendere le loro esperienze marine, che considerano invece come un semplice dovere da assolvere. Diverso è il caso dei loro celebratori, come Luis Vaz de Camões, autore di un poema sull'espansionismo portoghese e sulle gesta di Vasco de Gama, le *Lusadi* - dove però il mare compare come banco di prova del coraggio del navigatore, e pretesto per l'ispirazione epica dell'autore.

Il mare entra a pieno titolo nel genere paesaggistico con il sorgere dell'estetica del pittore, nel Settecento. Ecco una tipica rappresentazione: nell'attraversare il Mar Ligure fra la Francia e Genova, nel 1822, lo scrittore romantico inglese Leigh Hunt, amico di Byron e Shelley, è spettatore di un tramonto «della più imponente maestà e della più dolce bellezza. Fra le altre vi era una piccola collana di nuvole, come rubini sfaccettati, punteggiate di sfumature più scure, come se un pittore le avesse studiate per dare risalto al resto... e come se il caso avesse voluto aggiungere un tocco di fantasia, proprio in quel momento un branco di pesciolini, brillanti come l'argento, saltò fuori dall'acqua come una cascata di monetine».

È solo nell'epoca moderna che la letteratura si è impossessata del mare per intellettualizzarlo, ovvero per leggerlo non come un soggetto vivente, ma come un veicolo di stati d'animo e di significati astratti. Sentiamo, per tutti, Charles Baudelaire, *L'uomo e il mare*: Uomo libero, sempre ti sarà caro il mare! / Il mare è il tuo specchio: contempi la tua anima / Nello svolgersi infinito dei suoi flutti / È il tuo spirito non è un abisso meno amaro...

La fisionomia dell'eroe marinaro è per lo più caratterizzata da due fattori che agiscono contemporaneamente: peso e incidenza diversi, lo spazio senza confini al quale il personaggio lega la propria ansia di conoscenza, il desiderio di sfida nei confronti della natura, la tensione verso l'ignoto; il secondo è lo spazio circoscritto in cui effettivamente si muove, in cui delibra la propria solitudine o vive le contraddizioni della micro-società alla quale dà forma la rigida struttura gerarchica dell'equipaggio. Alla tensione prodotta da questi due fattori - i cui valori di grandezza possono per altro mutare a seconda della spinta metafisica del racconto - si aggiungono altri elementi che, quando non sono men «accessori» scenografici, acquistano rilievo e vigore decisivi: e sono i paesi «lontani», esotici in cui approda l'eroe, i popoli che li abitano, la magia di una terraferma innocente e primitiva, e, ancora, i porti, la vita effimera, convulsa e torbida delle città di mare, gli incroci delle molte linee commerciali, i nidi di pirati, i mal illuminati recessi delle taverne...

Di questa «materia» è fatto l'eroe. L'evidenza dei due fattori primari è tale che quasi ogni romanzo che s'ispiri alla vita del mare li sottolinea puntualmente, talora addirittura nelle prime pagine come in *Types* di Herman Melville.

Il romanzo di «mare» e i suoi eroi hanno anche un'età precisa, quella del romanzo tout-court, compresa fra la prima metà del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento. Per molti aspetti gli eroi del mare percorrono la stessa parabola della classe alla quale il romanzo era destinato e, soprattutto,

Gli eroi del mistero

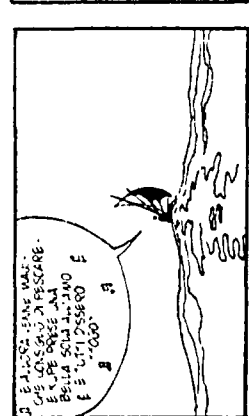
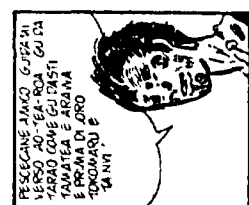
ALBERTO ROLLO

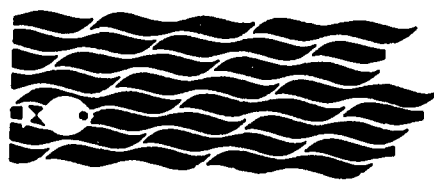
consumano in sé il potenziale conoscitivo connesso all'esperienza, a quella particolare forma dell'esperienza che porta il nome e le nobili cicatrici dell'avventura. Fra l'ottimismo produttivo di Robinson Crusoe (che Daniel Defoe ricalcò sul personaggio reale del marinaio inglese Selkirk abbandonato sull'isola di Juan Fernandez) e i tragici conflitti anteriori di Lord Jim, Robert Louis Stevenson disegnava con un altro Jim - Jim Hawkins - la figura di un intrepido eroe giovanetto, intriso d'avventura fino all'osso, e sembra salvare, con gesto letterario in extremis, lo stupore e la magia della peripetia marittima affidandola allo scricchiolio dell'adolescenza. *L'isola del tesoro* è infatti sospesa fra un passato che torna improvvisamente a rivivere rigoglioso e la rasserenante certezza che solo l'attualità dell'avventura può rallentare il tramonto dell'esperienza.

Ed è ancora attraverso occhi adolescenti che viene evocata la sanguigna semplicità della vita in mare in *Capitan Coraggio* di Rudyard Kipling (1897). Qui l'eroe non è tanto il protagonista fanciullo (soggetto semmai di una controversa e dolorosa educazione sentimentale e morale) quanto i pescatori con i quali è costretto a vivere per lungo tempo, e in particolare Manuel, impareggiabile maestro di vita e simbolo inequivocabile di una immediatezza e profondità di affetti altrimenti inattuabili nel mondo della giovane e aggressiva civiltà metropolitana.

Il vero eroe marinaro va comunque cercato nel più grande romanzo di argomento marino che sia stato scritto, in quel *Moby Dick* (1851) che non solo rappresenta uno dei punti culminanti della narrativa mondiale ma riannoda, attraverso il suo respiro ineluttabilmente epico, le mitiche gesta di Odisseo, il mare «antico» popolato di dei e di mostri, all'«impresa» moderna della conoscenza, al mare altrettanto amico-nemico di una coscienza che è nostra ancora.

«Ma sia come sia, è certo che, col folle segreto della sua furia mai sfogata inchiambrato e serrato nell'anima, Achab s'era di proposito messo nel viaggio attuale con l'unico esclusivo scopo di dare la caccia alla Balena Bianca». La lotta fra il capitano Achab e la balena non segna solo il discrimine fra il territorio delle molte avventure e l'ultima avventura possibile: con essa Melville ha varcato il tema della paura e del mistero (che pure - e sempre attraverso l'ambientazione marinara - aveva portato a conseguenze estreme Edgar Allan Poe in *L'avventura di Gordon Pym*, 1838) per bordeggiare quello ben altrimenti inquietante dell'assurdo, quello in cui destino e morale scivolano in un gorgo profondo lasciando come unico residuo la voce di un narratore. Dopo Melville, Stevenson e Conrad altro non resta che l'ambiguo sorriso postmoderno di Corto Maltese.





Continenti e mondi d'acqua



Contraddizioni della scoperta Il Nuovo Mondo dallo stupore alla negazione del diverso

FRANCESCO SURDICH

Il significato e l'importanza della scoperta del Nuovo Mondo non si possono esaurire nella mera individuazione dell'esistenza di un nuovo continente che si vuole attribuire ad Amerigo Vesputti, da cui, secondo la proposta di un cosmografo tedesco, esso prese per l'appunto il nome di America, dal momento che questo avvenimento produsse conseguenze di enorme portata in campo culturale, politico, economico e religioso, anche se per molto tempo gran parte delle novità continuarono ad essere filtrate ed interpretate secondo gli schemi preesistenti. L'Europa, infatti, andò incontro a questa esperienza che, non senza contraddizioni e travagli, ne avrebbe gradualmente mutato molte delle concezioni da lungo tempo accettate e condivise, proiettandovi larga parte delle sue speranze e delle sue illusioni per cui l'intercambio fra realtà e fantasia, sia nell'esperienza diretta dei viaggiatori che nei loro resoconti, fu spesso assai sfumata ed ambigua. Non si possono spiegare diversamente i riferimenti, presenti fin dal diario di bordo di Cristoforo Colombo, alla tradizione biblica ed alla cultura classica per cui diventava logico e naturale per l'ammiraglio genovese sentire cantare ad Haiti l'usignolo, tipico ingrediente di molte descrizioni paesaggistiche della tradizione letteraria umanistica, o ritenere che nella terra da lui scoperta potessero finalmente compiersi le profezie della tradizione apocalittica e palinogenetica medievale. Allo stesso modo si possono giustificare e spiegare la presenza, data spesso per certa e addirittura per verificata personalmente, delle Amazzoni, di persone e animali dalle dimensioni e fattezze insolite e mostruose, di località fantastiche, dove regnavano la ricchezza e l'opulenza da secoli inseguite dall'immaginazione popolare che per lungo tempo alimentò soprattutto il mito dell'Eldorado, al punto da identificarlo, fino ai giorni nostri, con l'immagine stessa dell'America. Accanto alle utopie materiali, spesso anche in reciproco rapporto con esse, trovarono spazio le utopie culturali, espressione di particolari settori della civiltà europea, che collocavano nel Nuovo Mondo modelli ideali di organizzazione politica e sociale.

Di natura ideologica fu d'altra parte tutta la rappresentazione delle nuove realtà umane con le quali i viaggiatori ed i colonizzatori entrarono un po' alla volta in contatto e che tese sistematicamente a banalizzare e ad appiattare la specificità culturale delle diverse popolazioni nei rigidi schemi di una lettura di carattere squisitamente politico, economico e religioso espressa alternativamente in forme di esaltazione o di condanna, entrambe però proiezione di concezioni morali e culturali rigidamente europee, incapaci di rendersi disponibili alla comprensione della diversità. Nel primo caso vennero celebrate ed esaltate quelle qualità delle popolazioni indigene che sembravano avvicinarle ad un modo di vita insinuante e naturale, aprendo la strada all'affermazione di quel mito del «buon selvaggio» che da Montaigne a Rousseau caratterizzerà settori fortemente significativi della cultura politica e filosofica europea, sempre più orientati e disponibili ad atteggiamenti di relativismo culturale in grado di sollecitare dibattiti e prese di posizione dilaceranti su concetti come religione naturale, ateismo, forme di organizzazione politica e sociale di tipo comunistico e/o libertario, ecc. A questo tipo di lettura del mondo primitivo si contrappose quella fondata sulla sua condanna e denigrazione. Tutto ciò che si differenziava dai modelli morali allora largamente dominanti in Europa (poligamia, antropofagia, una diversa concezione del pudore, del lavoro, della religione, ecc.) diventava automaticamente simbolo di una bestialità da combattere ed estirpare, anche col ricorso ai metodi più brutali. Il diavolo divenne così una presenza ossessiva, soprattutto nelle relazioni dei missionari, disposti a cogliere e a segnalare le sue tracce in ogni manifestazione di forme dagli usi e dalle leggi cristiane. Tuttavia, nonostante tutti questi condizionamenti, la convinzione di essere entrati in contatto con una realtà assai diversa da quella fino ad allora ritenuta l'unica possibile riuscì a farsi strada, sia pure fra mille tentennamenti e contraddizioni, a cominciare proprio dalla percezione di essere arrivati ad un nuovo continente per giungere ad una concezione del globo terraqueo e infine della sfericità della Terra e della abitabilità degli antipodi.

Dopo le prime reazioni di stupore e di meraviglia, che produssero descrizioni improntate prevalentemente ad una tipologia di stampo esotistico esprimendosi attraverso immagini attinte alla tradizione letteraria classica (rilanciata proprio in quel periodo dagli umanisti) del paradiso perduto e dell'età dell'oro, anche il paesaggio e soprattutto i suoi prodotti divennero oggetto di un'attenzione più specifica, come seppe fare Gonzalo Fernandez de Oviedo, il primo europeo capace di cogliere in maniera organica e puntuale le caratteristiche della flora del Nuovo Mondo, con particolare riguardo alle piante (patate, pomodori, cacao, caffè, ecc.).

Se nel primo caso enormi furono, soprattutto nei secoli successivi, le conseguenze prodotte dal regime alimentare delle popolazioni europee con profonde ripercussioni sull'intero meccanismo dell'economia rurale del nostro continente, non va neppure sottovalutata l'influenza che anche alcune piante ed essenze medicinali provenienti dal Nuovo Mondo (il *guyacón* o legno santo, la *china*, il *liquidambar*, la radice di *mechoacan*, il *opal* o albero della resina, la *salsaparilla*, ecc.) esercitarono sulla scienza medica e sulla farmacologia europea del secondo Cinquecento e del primo Seicento.

Non va dimenticato che uno degli scienziati più rappresentativi della fine del Cinquecento, impegnato anche in questo campo, il bolognese Ulisse Aldrovandi, rivolgesse particolare attenzione a tutte le notizie provenienti dal Nuovo Mondo sollecitando al granduca di Toscana un viaggio nel continente americano per poter verificare la portata e l'importanza delle novità acquisite attraverso le relazioni dei viaggiatori. Questo fu invece possibile al medico toledano Francisco Hernandez, che nel 1570 venne inviato nelle Indie occidentali da Filippo II, con l'incarico di studiare la flora di quei territori con particolare riguardo alle piante medicinali, diventando così il precursore di una nutrita serie di viaggiatori-scienziati che nei secoli successivi avrebbero completato ed arricchito la conoscenza di un mondo del quale continuò invece a sfuggirci ancora per lungo tempo l'esatta identità: l'Europa scriveva infatti qualche anno fa Manuel Scorza - per molti secoli «guardò all'America senza però riuscire a «vederla», perché preferì sempre proiettare su di essa le sue illusioni e le sue contraddizioni, facendo prevalere sulle possibilità di conoscenza e di incontro le sue mire espansionistiche ed egemoniche come proprio di recente hanno ribadito le culture indigene superstiti polemizzando con i principi ed i criteri con i quali si stanno preparando ed impostando per il 1992 le celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America. Una presa di posizione questa del tutto legittima se si tiene presente, ad esempio, per limitarci al solo caso italiano, che il comitato scientifico, presieduto dal senatore Paolo Emilio Taviani, nel definire il programma di pubblicazioni della *Raccolta colombiana*, che dovrebbe sostituire ed aggiornare quella preparata un secolo fa, ha completamente trascurato tutte le testimonianze dei cosiddetti «vinti», che pure autorevoli studiosi come Baudot, Leon-Portilla, Watchel, ecc. hanno recuperato e pubblicato in questi ultimi anni, aprendo uno spiraglio su come la conquista del Nuovo Mondo sia stata subita e vissuta dalle popolazioni indigene e su quali tracce il ricordo dell'arrivo degli europei abbia lasciato nella loro memoria collettiva.

Elogio al mollusco simbolo del peccato Capitan Nemo e la chiocciola Robinson Crusoe e il gran rifiuto

MAURIZIO MAGGIANI

Che mi risulti, niente, negli imperscrutabili labirinti del pensiero alimentare umano, risulta più equivoco e sfuggente del rapporto tra la cultura occidentale e il mollusco, inteso per la estesa e mutevole congerie di quegli immondi animalietti insediati nelle ben note conchiglie - mono e bi valvi/vulvi - chiamati qui da noi, e solo qui da noi, «frutti di mare»: non so se per il solo fatto che in effetti si colgono o, più accortamente, sottintendendo biblicamente un certo qual peccato.

C'è del torbido, non ne dubito, nel geloso ribrezzo con cui l'Europa si porta alla bocca il grumo viscido e palpitante di un'ostrea o cozza o vongola, nel caso tramontata, ma non giustiziata, da qualche goccia di limone; antidoto, disinfettante, elemento principe della pratica antistantica. Per non usar reticenze dico subito che la questione attiene ovviamente al sesso. Di più, a un certo qual modo - nei secoli dei secoli eletto e suffragato - di sancire una gnosi tutta di parte virile. Ai due estremi ideali della castità psicopatologica, combacianti alla perfezione, il Capitan Nemo ed il suo contemporaneo prustiano. L'uno, comandante della chiocciola d'acciaio a nome zoologico Nautilus, che contempla esterefatto il cavo pulsante e malefico dell'ostrea gigante, imminente pericolo di morte stritolante; l'altro, divoratore rapace e certamente - sbrodolone, di douzaines e douzaines di coquilles Saint Jacques, celebrante con zelo infantile di un rito squisitamente onanistico, ben coronato in finis dal succiamento compiaciuto dei diti indice e pollice e dalle altre immaginabili schifezze tacite ma ben studiate. Dirò ancora che il casto Robinson Crusoe segue l'universale costume popolare di abborrire i frutti che il mare riversa sulla spiaggia, cibandosene egli solo alla disperata, quando ogni altra risorsa alimentare è cessata, e facendolo col grave distacco che occorre a una necessità finale. Mentre è ben nota la passione contraria, e unica nel mondo, dei francesi, che si abbuffano tuttora

di douzaines e douzaines avendone inibito la mensa per secoli al sesso femminile. Testimone illustratissimo il cinquecentesco diario parigino di Samuel Pepys che loda la pratica amicale di far fuori un barile di coquilles alla larga dalle femmine. Non va tralasciato che è ben ai francesi che va imputato il terribile «mal francese» e la conseguenza di infinite stragi per il mondo. Tralascio l'ovvio, la simbologia plateale, didattica; e dunque Venere, Galatea, e il restante di mitico-liriche mollusche con tutta la loro compagnia di ostriche nicchie e cipree in processione da Omero al Faust a Lawrence; ci siamo già intesi. Basta solo notare che la vergine in questione è costantemente chiamata a sostituire il mollusco, o, meglio, è il mollusco a cui viene chiesto di trasformarsi in vergine o altro sublimato. Fermo restando la conchiglia, ovviamente. Al proposito della quale dico che «la conchiglia del tuo sesso» è il falso ottonario più abusato della storia della letteratura, canzone italiana compresa.

Mi soffermerei ancora su qualche appunto stuzzicatore riguardante l'inquietante ambivalenza del lubrifico commercio tra coscienza e ventresca, tra l'altro sentire della classicità e l'ostreggheta. Notavamo dunque in primis: il mollusco repelle, le sue comee spoglie sacralizzano e santificano. Sacrificato, a costo di inghiottirlo vivo con adeguata ritualità di lame specifiche, il corpore virile - indigestissima particola di carne viva screziata di sangue -, la conchiglia restante sarà esibita a luogo di purezza ed elevazione. Promotore di questo dualismo è nientemeno che il San Giacomo di Compostela, padre santo di ogni pellegrino, salvatore della cristianità a credito dei morti. Pare infatti che dalle rive marine non distanti si cogliessero a sua cura gran copia di ostriche per dotazione alla dieta mortificatissima sua e dei piissimi congregati. Con ciò il Santiago esse di poi la mondata conchiglia a emblema del pellegrinare, tant'è che da lì discende l'uso universale del viandante romeo, o gerusalemmano o compostelano, di appendere alla verga del suo pedestre impegno, una conchiglia con la quale accattare l'elemosina e attingere acqua alle fonti della via. Ma sarebbe giusto attribuire ogni merito riguardante il pensiero sul mollusco al vecchio buon Aristotele. Il quale spese un qualche anno della sua vita insulare, ammazzaando - diciamo così - l'uggia del suo esilio, nello studio della copula e procreazione del riccio di mare. Tanto impegno è arrivato a noi nel «De Generatione Animalium» e ci possiamo ancora stupire della pignola attenzione con cui il filosofo massimo descrive del misero e puntuto mollusco ogni sua cosa e affare. Se li portava a casa i suoi ricci e li poneva in una bagnarola per poter goderseli meglio. Mai l'ammissione di un tentativo alimentare, mai; e noi dobbiamo credergli. Ma un saggio di diversi volumi (di allora) sui singolari e raggelanti costumi sessuali del suddetto. Costumi piuttosto interessanti alla multifunzionale bocca. Se cercate su un atlante di zoologia troverete che quella specie di sifone ha per nome «lanterna di Aristotele». Tanto per dire. Ma non dirò di più. Se noi che chi scrive viene da un paese di mare dove i molluschi a nome cozze, owerosia muscoli, mitili, vengono allevati con grande profitto ed esportati in tutto il mondo civile. A sua memoria non riesce a trovare un solo appellativo, una sola fola, un solo detto, che colleghi nella scienza popolare questo «frutto di mare» a checchessia se non a se stesso.

L'estate, un polipo, la visione del mare in un giorno di pioggia

NICO ORENGO

Piove sul mare e l'acqua si fa molle verso gli scogli, scoppiando in bolle calde. Il polipo rossiccio, trascinato a riva, ancora innamorato di uno straccio chiaro, si muove, aggrovigliandosi ai sassi della spiaggia. Una mano l'afferra, una bocca lo morde sotto gli occhi, rapide le dita gli girano la corona della testa, strappandogli il cervello. Poi due braccia lo sbattono sulla roccia, gli spezzano la resistenza dei nervi. Lo ammorbidiscono. Sul tavolo di cucina c'è un tagliere d'olivo, un mazzo di prezzemolo, un pugno di foglie di basilico, una testa d'aglio rosso di Provenza. Un coltello affetta in piccole lingue il polipo del mare. Nella padella l'olio sfrigola con l'aglio. Saltano le olive. Cadono in quel bollire i pezzi del polipo, si arrossano e s'incurvano. Poi, un bicchiere di rosse scende a placare l'arsura della carne, insieme ai pezzi di patata e di carota già bolliti un tanto. E si aspetta, rosmarino e borragina alla mano, mentre fuori cade ancora una pioggia calda e più scuro si è fatto il mare. Un mare lontano che ha un grido piccolo e bianco fra un'onda e l'altra, là dove piange il polipo strappato. Che qui, accanto, si è fatto una nuvola di sale.

Sgombro, pesce con sfratto

GINO PATRONI

Parola di pesce

D'amore si muore, d'amo altrettanto

Sgombro

Pesce che riceve continue intimidazioni di sfratto

Mitologia

Nettuno Dio dei fondi marini emerse improvviso in superficie schiumando e gridando: «Un dentista! Mi fa male il Tridente!»

Carismatico

Produttore di latte padrone di migliaia di vacche miliardario commissiona a un cantiere navale una nave con due poppe.

Sconfessione

Il matrimonio morganatico non ha niente a che vedere con Morgan il pirata.

Coerenza

Al largo di Pago-Pago ho raccolto un naufrago che mi ha detto: «Grazie-Grazie»

Metamorfosi

La sogliola prima che i palombari cominciarono a camminare sul fondo non era un pesce così schiacciato.

Toscaniana

Il merluzzo non è un uccelluzzo che fischiuzza.

Rassegnazione

Circondata senza speranza dal mare l'isola si arrese.

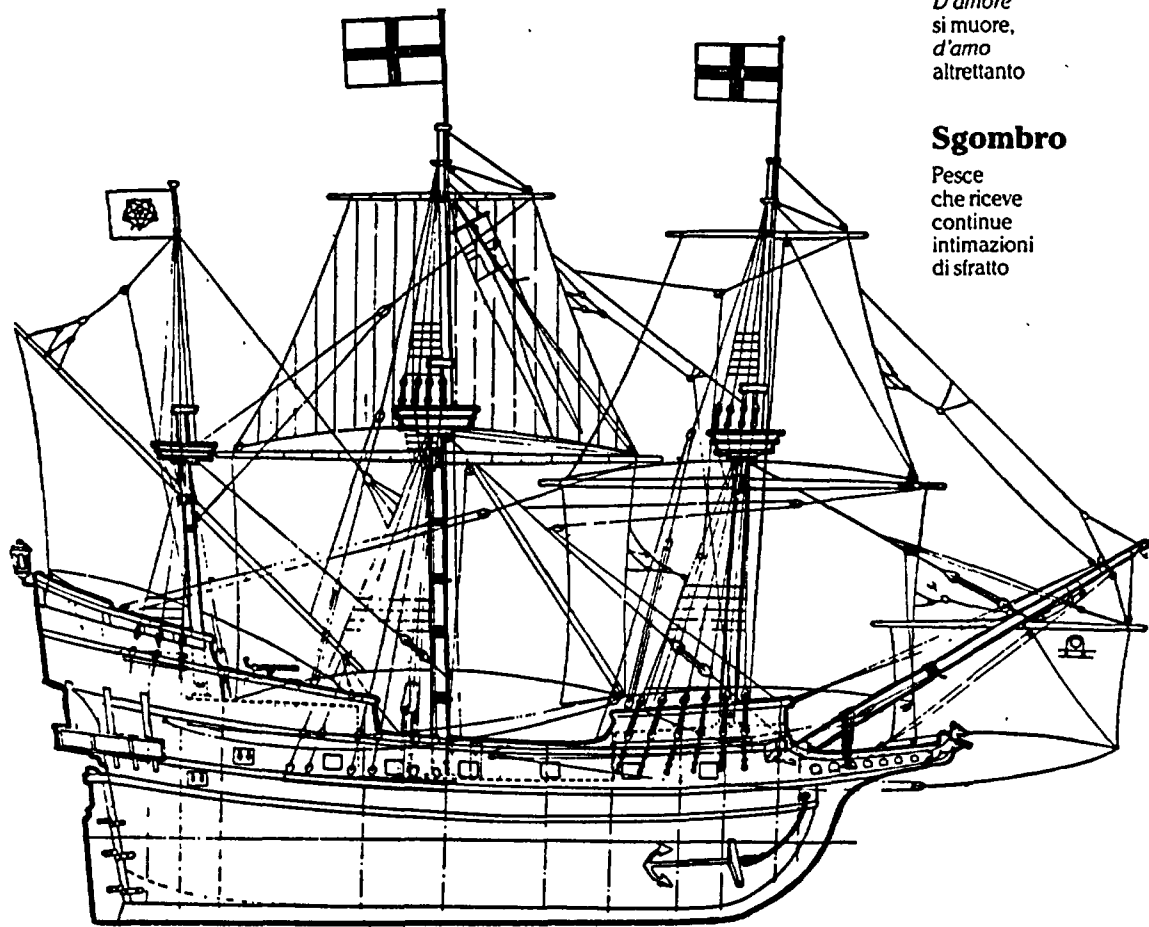
Equivoco

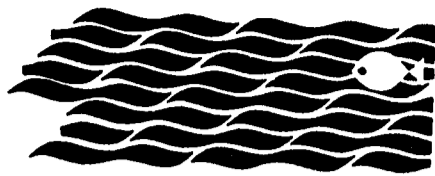
Trascinato a riva a viva forza bagnante sordomuto scambiato per naufrago.

Quarto dei Mille

Da non confondersi con Duecentocinquanta

Il galeone inglese Golden Hind (1580)





Un labirinto chiamato nave



L'architettura marina Storie di città galleggianti dall'umanesimo al consumismo

PIERO LAVATELLI

La «Marina architectura». L'ha scoperta Ennio Concina, docente di storia dell'architettura a Trieste e Venezia, inseguendo le tracce dell'umanesimo sul mare dal 1470 al 1740, ridando voce a manoscritti perduti come il *Navis* di Leon Battista Alberti, che dà il titolo al suo libro uscito da Einaudi. Ma questa «architettura navale», cos'è? Mi spiega Ennio Concina: «L'idea prende corpo in *Navis*, e poi nel *De re edificatoria*, sempre dell'Alberti. La sua radicale novità è la proposta di estendere l'architettura, arte di solida terra, all'acqua, fantasmagorica nei suoi spazi abissali, il mare. Un'idea che si iscrive in quella cultura del mare che allora lo immaginava come un vivente primordiale, uno spazio di furore e di rabbia. Chi osava avventurarsi navigava sul tenue confine che lambisce le vicine della vita e quelle della morte. Una misteriosa parentela congiungeva l'uomo alle masse acquatiche. Per esso, l'uomo muore solo quando le onde smargano e le maree, lasciate le spiagge, si ritirano negli abissi. Il mare è questo abisso.

Il *Grande Abisso* su cui alita lo spirito di Dio, come tuona il *Genesi* biblico. Da qui l'idea che solo col dominio delle acque, che cingono le terre e chiudono il creato, l'uomo può farsi architetto del mondo e l'architettura attingere la sua ambizione suprema. Essere, cioè, *marina architectura*, scienza e dominio del mare, un *corpus* di regole costruttive potenti, ben più certe di quelle della pratica cantieristica corrente. Con essa si sarebbero progettate frottille militari di galere e le navi-città, cui poi attendeva Vettor Fausto, capaci di rinnovare i fasti di quel *navilio grandissimo*, che il visionario Leonardo vedeva solcare *nero e bellissimo* i mari antichi.

Di quel *navilio* correva voce, nella seconda metà del '400, che il fondale del lago di Nemi nascondesse le spoglie: due navi romane annegate. Il libro di Ennio Concina, anch'esso intitolato *Navis* prende avvio da qui, dall'impresa del tentato recupero delle navi romane, che l'Alberti dirige assistito da esperti marinai-sommatori genovesi. Qui ha più modo di precisarsi la sua proposta di una *marina architectura*, in uno scenario che la confronta da un lato con le tecniche di costruzione e le strutture dell'arte edificatorie romano-antica, dall'altro con la civiltà marina del '400 mediterraneo, centrata sul sistema dei convogli mercantili di galere. Poi, il racconto del libro si snoda, inseguendo fortune e sviluppi dell'idea albertiana di *marina architectura*. A Venezia, dove per prima approda, essa si fa storia di una vita: quella dell'*umanista vagante* Vettor Fausto, che lì operò nel primo '500, insegnando lettere greche, curando codici antichi e, al tempo stesso, progettando e costruendo galere e galeoni per la Serenissima.

Che differenze marcino questa figura di umanista-imprenditore da quelle dei successivi imprenditori-capitalisti, non meno avventurosi e inclini anch'essi a sporcarsi le mani nel fare pratico?

«Si può ravvisare un tratto comune: il forte interesse di entrambi a idee scientifiche unite al fermo proposito di uscire dalla scienza per fare, per agire consapevolmente. Ma poi sono nette le differenze. Vettor Fausto non si muove in una cultura religiosa di comunità democratiche orientate all'utile e al successo privato. Il suo contesto è, invece, la cultura umanistico-politica di élites aristocratiche orientate all'utile della Repubblica. È una cultura, quindi, che anima i miti della Serenissima, che vuol essere *nuova Roma*, e, insieme, chiede conoscenze di pubblica utilità a sostegno della vocazione marittima di Venezia, della sua potenza sui mari. Vettor Fausto incarna queste esigenze, unendo idealmente l'insegnamento di greco alla cattedra di San Marco col suo impegno all'Arsenale dove progetta e costruisce navi, lavorando con le sue stesse mani a

parti degli scafi messi in opera e innovando tecnicamente a partire dall'Antico. Non fa tutto ciò per ingrossare il suo capitale e procurarsi un posto nel regno dei cieli. Lo fa perché è un *civis* al servizio della Repubblica, da cui si attende il giusto riconoscimento. E invece la Serenissima gli sarà patria ingrata.

Ma il popolo minuto, la gente di *terrafirma* che non erano «*cives*», con che occhi guardavano il mare? «Quando si progettò la difesa di Chioggia, il mare, per la gente di *terrafirma*, era l'ignoto, un *mondo novo*. Era il territorio del vuoto. Non diversamente dalla montagna che, nel '500, è ancora per tutti il *deserto boscoso*».

Dopo che il progetto di Vettor Fausto, di aprire nella Venezia del '500 un'età della *marina architectura*, naufraga, *trasmigrando altrove*, che ne è dell'*immaginario del mare* che sosteneva quel progetto?

«Il nuovo mare, che diventa col '600, nella sua dimensione oceanica, teatro delle grandi marine del Nord-ovest, non è più la cultura umanistica a immaginarlo. Il ricorso all'Antico, alla potenza di Roma sul mare, appare strumentale: è il tentativo continuo di legittimare le aspirazioni contrastanti al dominio territoriale del mare. I valori dell'umanesimo diventano sovrastruttura ideologica. Il fascino delle *frottille di galere*, dove se ne continua la messa in opera, è sempre connesso al rinnovarsi delle idee di impero: sono il simbolo della *flotta di Cesare*, che correva sovrana i mari».

«*E ora, nella civiltà del dominio delle merci, che spazio ha l'immaginazione del mare?*

«Sembra essersi ritirato nelle pieghe oscure dell'inconscio collettivo, da dove l'elemento magico incompiuto del mare sprigiona ancora una sua forza attrattiva. Che la civiltà dei consumi, però, devia verso le immagini edulcorate di crociere, viaggi esotici, gare nautiche. E che sovranchia con gli usi e i riti collettivi, che ripropongono di continuo "il consumo del mare". Un immaginario antico ci spinge al mare, alla spiaggia, ma poi viene tutto bruciato nel consumo di questi luoghi. Solo le immagini di «morte del mare» sembrano attingere, nella protesta ecologica, a certe componenti dell'immaginario antico, che riemergono modificate. Penso alle immagini dell'acqua-madre, un abisso in cui perdersi, alle onde salvifiche che purificano e rigenerano, all'acqua fonte di vita su cui pendono ora minacce di morte.

A Venezia, sul finire degli anni '50, abbiamo visto spegnersi gli ultimi frammenti della sua antica dimensione marittima, viva in immagini come quella degli operai dell'Arsenale, o in molte parole del dialetto che, per esempio, chiamava le scolopendre «galie». Ora, col mare della laguna inquinato e luttuente, Venezia manca di mare anche in senso metaforico: non produce più cultura; è alla mercé di culture che la comprano. Che la consumano».

Da Ulisse a Lord Jim attraverso le tante burrasche dell'anima La struttura del viaggio e le forme della fantasia

ENRICO PALANDRI

Nelle classi di greco al ginnasio, dove ho iniziato a farmi un'idea della letteratura (per quanto arbitraria e convenzionale), tra i primi poeti che ho incontrato alcuni bevevano, sul ponte delle navi. Eravamo tutti lontani dal mare, in una cittadina severa circondata da montagne, eppure su quella nave, tra i marinai mezzi ubriachi e mezzi assopiti sul ponte, iniziavamo a intravedere qualcosa che si muoveva.

Oggi direi che chi era ubriaco e assopito, nonostante non avesse vino, era il mondo in cui vivevamo o credevamo di vivere. Le preoccupazioni immediate, (interrogazioni, esami, ammorzi e politica) erano talmente immerse nella necessità di darci un corpo, di metterci di società, che ci ricoprivano di una loro urgenza astratta, ci chiudevano gli occhi, i sensi e il cuore. Distrattamente, tra i compiti, la partita alla televisione, le telefonate alle compagnie di classe, un attimo senza necessità né convenzione riusciva a farsi luce, era al mondo come le piante e le cose. Era un attimo che stava come quei marinai sul ponte della nave di cui parla Archiloco.

Passano gli anni, i luoghi, cambiano le circostanze. Altre necessità, altre convenzioni fanno la vita quotidiana, altre navi appaiono e scompaiono. I sentimenti confusi e ambigui dell'adolescenza lasciano il posto a desideri più precisi, brutali, le ambizioni lasciano, per pigrizia, più spazio a quello che si è davvero. La nave diventa una metafora dell'espressione. Elsa Morante paragonò il canzoniere di Saba a un romanzo perché affrontava la vita nella sua interezza. Un romanzo, ma in realtà qualunque tipo di scrittura, è sempre un'avventura di fronte al tutto. Mentre la materia si svolge e si scrive, può spingersi in territori diversissimi e distanti tra loro. Il rischio presente a ogni autore è quello di perdersi. Si può annegare.

La forma è la nave. L'unica possibilità di attraversare questo tutto è nello strutturare una rappresentazione che attraversi, indichi, e arrivi a una fine. Se ci arriva troppo rapidamente il romanzo ci appare spesso leggero, poco importante (cosa ha attraversato una nave che viaggiava così veloce?); è la ragione per cui i gialli, i

romanzi rosa, i noir (i generi colorati), appartengono alla letteratura minore. A volte sono bellissimi, piccoli capolavori, ma la loro preoccupazione formale è così interna al genere che queste navi talvolta non prendono mai il largo, sono come le tante imbarcazioni che affollano un porto, si confondono in uno sguardo sinottico anche se a bene guardare sono tutte diverse tra loro, ognuna ha un nome. La grandezza formale di Kafka e Tolstoj, di Dante, non è solo nella superficie. Certo, è solo di superficie che possiamo parlare, ma se la forma è solo l'espressione siamo condannati a semiosi, classificazioni da naturalista. La forma invece respira dentro e fuori dall'espressione, è ciò che appare ma anche ciò che non si è riusciti a dire, ed è proprio sulle dimensioni di quell'inpresso che misuriamo la sua grandezza. È il tipo di mare, di tempesta o di vastità che doveva attraversare che ci convince della qualità del legno. Ma questi discorsi, purtroppo, sono figli della mia professione, anche se l'attenzione è invece ancora legata a quei marinai ubriachi sul ponte della nave di Archiloco. Il tutto come mare, e la forma come barca li trovo nei luoghi più noti della letteratura, dal *naufragio* dell'Infinito alla *navicella del mio ingegno* di Dante. Sono le navi di Dante quelle che mi paiono segnare questa seconda condizione: imbarcazioni fluviali, come i traghetti dell'Inferno e del Purgatorio. Imbarcazioni del passaggio tra le condizioni. Le forme in cui si articola la rappresentazione del mondo devono avere solidità ma anche caducità, non confondersi con il viaggio. Dante è uno straordinario viaggiatore, preciso nel descrivere i suoi mezzi di trasporto (anche quando sono fantastici, ed è impressionante quanto ad esempio Gerione oggi può aver avuto che una esperienza immaginaria). Ma è uno straordinario viaggiatore soprattutto per come sa lasciare i mezzi del suo viaggio. La più grande idea della nave è comunque per me senza dubbio quella dell'Ulisse.

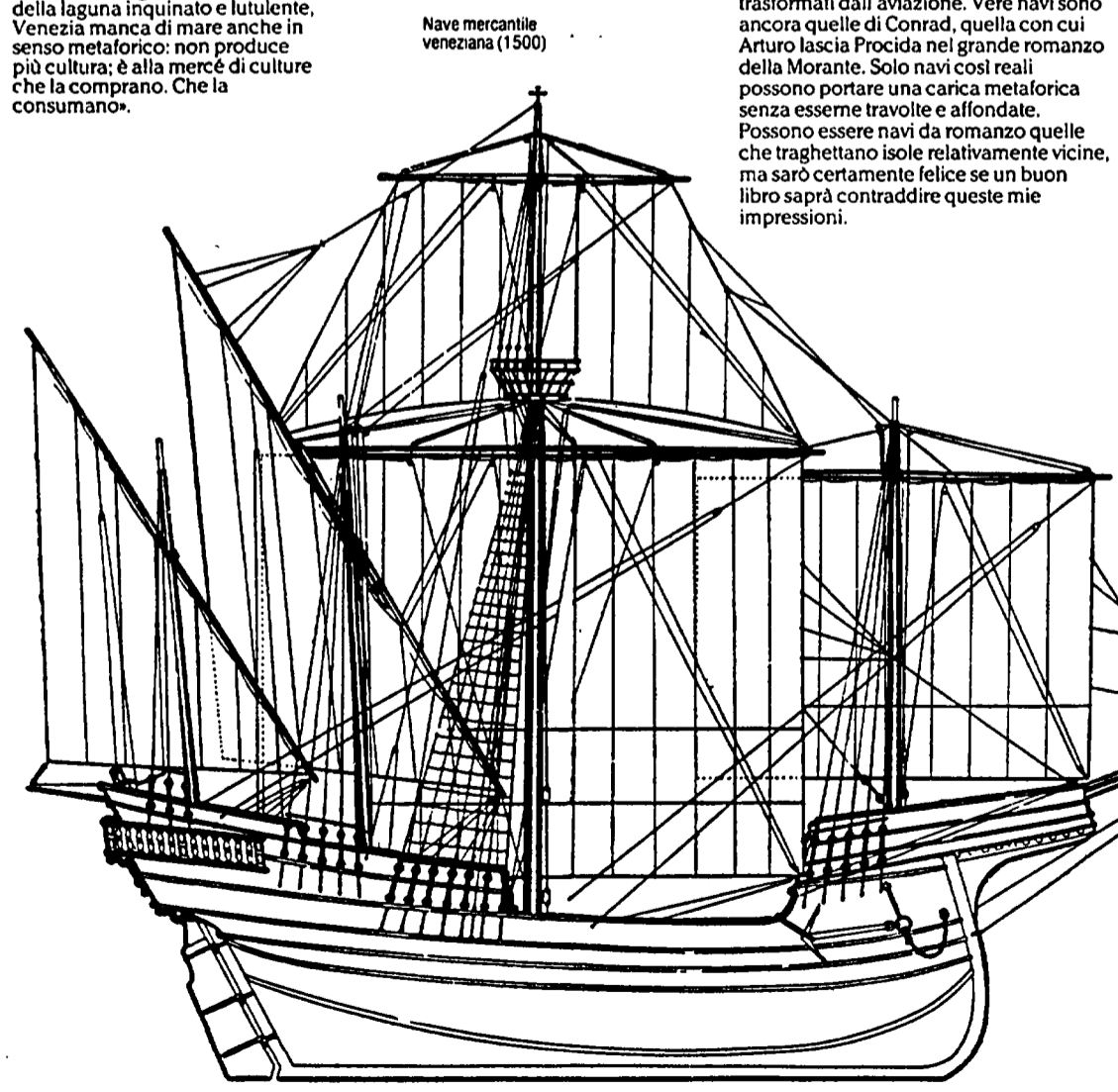
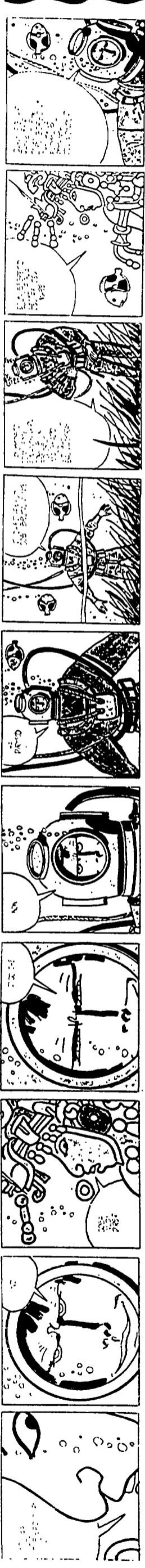
Gli spazi che Omero descrive hanno funzioni costanti. L'isola è la società umana, che sia soggetta alle angherie dei pretendenti o equilibrata come dai Peaci. Il mare è la natura, dove Ulisse e i suoi compagni sono particolarmente vittime delle ire di Poseidone. La nave è quel che porta. Atena, quando porta a Telemaco le buone parole espresse nel primo conciliabolo degli dei, arriva per nave. Va a scambiare rame e ferro, sotto l'aspetto di *Mente*. È la nave il cardine del viaggio di Ulisse, ciò che lo porta da situazione a situazione, da uomini e semidei a altri uomini e semidei, attraverso la natura. Qui la nave è assai di più che non la forma o il passaggio, è la principale condizione da cui dipende la vita e la meta. È legandosi all'albero della nave che Ulisse può fuggire le sirene, ed è al destino della sua nave che anche Dante affiderà l'epilogo dell'episodio dell'Inf. XXVI. Oggi non so se si possono incontrare vere navi nella letteratura: il senso dell'ignoto che c'è di là dal mare, il mare come limite della terra sono stati profondamente trasformati dall'aviazione. Vere navi sono ancora quelle di Conrad, quella con cui Arturo lascia Procidia nel grande romanzo della Morante. Solo navi così reali possono portare una carica metaforica senza essere travolte e affondate. Possono essere navi da romanzo quelle che traghettano isole relativamente vicine, ma sarò certamente felice se un buon libro saprà contraddire queste mie impressioni.

Mezzanotte a Capo Horn Mario Spagnol racconta il passaggio ad ovest

MARCO FERRARI

Viaggio in fondo al mondo. Giù dove impera il vento e i fantasmi di Magellano, Pigafetta, Cortes, Diaz e Caboto ancora si inseguono sperando di carpire l'uno all'altro il segreto dell'estrema scoperta. Quel luogo inaccessibile e tetto, celato tra mille canali, centinaia di stretti, gole senza fondo e falsi passaggi è e rimane il miraggio di ogni navigante. Capo Horn, il passaggio ad ovest, l'incrocio tra Atlantico e Pacifico appare come un'isola sterile e rocciosa, una punta che scende a picco verso le acque e dirada in mare con uno scoglio appena affiorante. Un luogo insignificante se non appartenesse alla leggenda, se non fosse stato ricercato da ogni navigante e se la sua esistenza non fosse stata considerata soltanto un'ipotesi. Finché Magellano non aprì la via del sud nel 1520 e l'olandese Schouten nel 1616, cercando ancora più a meridione, non scoprì la punta delle *Hermite* oltre la quale si stendeva l'interregno degli oceani e un nuovo infinito ignoto che poi verrà chiamato *Antaride*. Miraggio di marinai veri e marinai per amore, capolinea dei velisti e dei giramondo, quel capo venne battezzato da Schouten col nome del suo luogo natale, Hoom. Per chi ha fatto della barca, delle vele e del mare il luogo della propria fantasia, Capo Horn rimane il culmine dell'esistenza. L'editore Mario Spagnol, nato e cresciuto in un posto di mare, velista di vecchia data, ha appagato il suo sogno nel gennaio dello scorso anno compiendo quello che lui stesso definisce «un pellegrinaggio» lontano dai miti e dagli eccessi dell'esotismo. «Capo Horn» dice Spagnol - è un posto che mantiene tutto quello che promette. Mi sono imbarcato alle Falkland e dopo qualche giorno di navigazione abbiamo individuato la Terra del Fuoco. Siamo passati davanti a Capo Horn a mezzanotte: tutto pareva immobile, irreale, dominato dal silenzio. Il mare apparentemente era calmo, una calma eterna spezzata dal rumore lieve delle vele. Il bollettino non ci aveva promesso cose belle eppure il mare era liscio e il vento non soffiava come avevamo previsto. Doppiato il punto più a sud del continente americano, ci siamo fermati a quello che è comunemente chiamato il Falso Capo Horn e quindi abbiamo gettato l'ancora nella Baia d'Orange, a sud della penisola di Hardy, in modo da appropriarsi compiutamente dell'atmosfera del luogo. Siamo stati fermi un giorno e mezzo, poi abbiamo visto un bel sole e quindi, fiduciosi ed allegri, ci siamo mossi. È stato allora che Capo Horn ha voluto salutarci

dall'alto della sua fama: è cominciata l'ira di Dio mentre eravamo diretti a nord, al primo porto cileno. Non ho parole per descrivere quello che abbiamo passato. Capo Horn lo ricorderò anche per questo». Da Capo Horn a via Salvini la distanza è immensa, non solo in termini



Il racconto delle onde

Cronache e appunti di vita balneare. Amori e passioni, odi e tensioni sotto l'ombrellone

GIORGIO TRIANI

La letteratura balneare non esiste come genere né sottogenere. A meno di non volere considerare tale quella categoria di libri, di colore variabile dal giallo al rosa, che tradizionalmente viene consumata sotto l'ombrellone. Tuttavia le spiagge, il mare e più in particolare la vita che attorno ad essi è venuta organizzandosi negli ultimi due secoli, da che ha preso forma il moderno fenomeno delle vacanze, sono stati oggetto di innumerevoli attenzioni letterarie. Al punto che si può addirittura scrivere una storia della civiltà balneare, ripercorrere i luoghi, i miti e le mode che hanno visto succedere all'aristocratica villeggiatura la democratica vacanza, proprio seguendo piste letterarie, fatte di titoli, pagine famose, frammenti, citazioni. Si può iniziare - dicendo anche che la moda dei bagni prende avvio nella seconda metà del Settecento lungo le coste meridionali inglesi - da Jane Austen e dal suo celebre *Orgoglio e pregiudizio*, storia di amori tribolati e di passioni (scritta nel 1797 ma pubblicata nel 1813) che riescono a trovare lenimento solo nelle acque salmastre di Brighton. «Nell'immaginazione di Lidia un soggiorno a Brighton comprendeva tutte le possibilità di gioia terrena». D'altra parte la gaia stazione balneare nella quale ogni anno calava la Corte e il suo seguito era veramente unica nel suo genere. Anche perché sul Continente ancora verso il 1820 la pratica dei bagni di mare era quasi sconosciuta. E questo nonostante i «tourist» inglesi facessero di tutto per diffondere l'amore per gli oceani. Da Shelley a Keats e Byron che nuotava con grande vigore nel Golfo della Spezia come nelle calli veneziane (descrivendone il piacere nella tragedia *I due Foscari*). Ma i primi abbozzi di vita balneare che cominciano a svilupparsi attorno al 1830 lungo le coste settentrionali europee (Dieppe, Doberan, Ostenda) sono ben poca cosa rispetto a quanto sta avvenendo Oltremontana, dove aristocratici e borghesia agiata sono già braccati dalle masse impiegate. Ce lo mostra Dickens nel racconto *La famiglia Tuggs a Ramsgate* (ma anche *Il circolo Pickwick* è un bell'affresco dell'inglissima lotta di classe per le vacanze). Un racconto del 1836. Lo stesso anno che Flaubert incontra sulla spiaggia di Trouville Elisa Shlesinger che gli ispirerà *L'educazione sentimentale*. Le latitudini balneari - dunque anche quelle letterarie - scendono sempre più verso sud mano a mano che si supera la metà del secolo. La «Riviera» (da Cannes praticamente sino a Lerici) è già luogo di grande richiamo. Come scrive il grande umorista Bertall (*La vie hors de chez-soi*, 1886) «Se non si è stati visti a Nizza né a Montecarlo... o in Italia si è perduti». E da noi la stazione più in auge è Livorno. È lì che si danno appuntamento gli zingari del gran mondo «tutti i giorni alla medesima passeggiata e agli stessi ritrovi» come scrive Verga in *Eros* (1875). Ma i bagni Pancaldi, la Rotonda Palmieri, l'Ardenza e i Cavalleggeri sono celebrati da tante altre pagine famose (da Colodi in *Da Firenze a Livorno*, 1856, a Henry James in *Italian hours* che abbraccia un periodo che va dal 1872 al 1909). Ma lo scrittore americano praticamente frequenta tutte le migliori località italiane (Genova, Posillipo, Venezia: «andai a far colazione al caffè Florian e dopo a prendere un bagno allo stabilimento Chitarin», *Notebook of Henry James*). Anche se le più accurate descrizioni di vita da spiaggia guardano i suoi soggiorni sulla costa francese del nord. Ad Etretat, ad esempio, la spiaggia degli Impressionisti celebrata anche da alcune novelle di Maupassant - *La scoperta e l'imprudenza* - al pari di Cabourg, Trouville, Deauville. Luoghi questi dal cui smontaggio e assemblaggio fantasioso scaturisce la Balbec di Proust, spiaggia letteraria per eccellenza da ricercare qua e là attraverso la sua monumentale *Recherche*. Le spiagge di Normandia e Bretagna sono quelle apprezzate dall'aristocrazia di sangue e di denaro, ma il mondo letterario segue le

rotte del sole, simbolo di liberazione non solo dalla malattia ma anche dalle costrizioni e dalla morale borghese. E qui si dovrà ricordare che molti cantori della civiltà balneare erano affetti da tisi e in taluni casi anche omosessuali. Da David H. Lawrence a Gide che nel suo *L'immoralista* (1902) fa spogliare il protagonista Albert completamente nudo al sole. Lo stesso Gide, fra parentesi, che invitato da D'Annunzio a Capri la trova insopportabile: «Pour moi, j'ai trouvé Capri insupportable». L'ozio balneare desta i sensi, sveglia la sessualità. Sulle spiagge del Mar Nero (A. Cechov, *Il duello* e *La signora col cagnolino*), ma soprattutto a Venezia, ove la scabrosa storia della contessa Livia raccontata da Camillo Boito in *Senso* inizia allo stabilimento balneare «Sirena», e ancor più al Lido, teatro dello strano rapporto fra il maturo professor Aschenbach e il giovanetto Tadzio in *Morte a Venezia* di Thomas Mann. Ma l'opera letteraria-manniana lascia intravedere altri orizzonti marini: quelli delle spiagge baltiche di Travemünde frequentate dall'austera borghesia tedesca (*I Buddenbrooks*) e quelli della sfarzosa mondanità di Forte dei Marmi (*Mano e il mago*). Anche se il tratto più caratterizzante le marine della Versilia, sul finire degli anni Venti e soprattutto nel decennio successivo, è proprio quello artistico e letterario. Il Premio Viareggio, fondato nel 1929 da Leonida Repaci e poi presieduto da Filippo Tommaso Marinetti, e l'avvio delle manifestazioni pucciniane (che in un certo modo inaugurarono l'effimero culturale estivo) diventano i rendez-vous obbligati dell'intellettualità più in vista. Insomma una Versilia che riprende i fasti letterari della Costa Azzurra degli anni Venti celebrati da Francis Scott Fitzgerald in *Tenera è la notte*. Pirandello è nel 1932 a Castiglione con l'attrice Marta Abba che si esibisce in un «due pezzi» mozzafiato. A Forte dei Marmi (a cui Lawrence dedica un'acida poesia nel 1929) vanno Montale, Carrà e Malaparte che presto però diventerà un habitué di Capri. Ma ormai bussa alle porte la democrazia vacanziera (tutti al mare: nudi e abbronzati). La grande epopea balneare, quella fatta di bella gente e begli alberghi, di riti e miti consumati letterariamente fra eccessi d'ogni tipo (dalle galoppate di D'Annunzio nudo a cavallo agli inizi di questo secolo, al tempo dei suoi soggiorni in Versilia con la Duse, alle colossali bevute di Fitzgerald a Cannes e di Hemingway al Lido di Venezia), si chiude con la II guerra mondiale. Dopo saranno solo echi sbiaditi, frammenti di vita balneare in cui si respira la cultura di massa, con i suoi divertimenti e ammassamenti volgari (letterariamente s'intende) e le spiagge fornicolanti di un'umanità lucertolesca. Frammenti e quadri dell'italiano in vacanza che compaiono in *Melampo* di Flaiano, ne *L'isola di Arturo* della Morante, in *La bella di Lodi e Fratelli d'Italia* di Arbasino. E così si può giungere alla fine del nostro viaggio. Naturalmente al minimo, o meglio al minimalismo, della Rimini di Tondelli e del mare triestino affrontato in windsurf da Del Giudice ne *Lo stadio di Wimbledon*.

Inserto a cura di MARCO FERRARI

Progetto grafico di REMO BOSCARIN

Il velista al cineclub: tempeste in piscina e uragani al ventilatore

ENRICO LIVRAGHI

Chissà se quelli che attraversano l'Atlantico in solitario, o che fanno regate lungo gli oceani del mondo, o magari semplicemente bordeggiano d'estate tra Prombino e l'Elba, chissà se vanno al cinema. Chissà se qualche diportista nautico è anche un cinefilo. Chissà se ha un'idea di cosa sia il pappafico. I velisti d'oggi, se gli parlate, che ne so, di una mano di terziari, capiscono al volo. È pane quotidiano, almeno per quelli che a vela ci vanno sul serio. Ma il pappafico che roba è? È roba da antica marineria, che forse si trova ancora su qualche nave scuola, ma di cui ormai praticamente si è persa memoria. I moderni velisti, sempre impegnati in bolina stretta, lasco e gran lasco, dovrebbero qualche volta entrare in un cineclub, se non altro per vedere i film marinari, o almeno i classici del genere. Lì i pappafichi si sprecano, come le contromezze, i parrochetti, le gabbie, i belvedere, ecc. Sono un linguaggio, con tutti i suoi codici, un gergo da film, ovviamente, dato che ormai hanno ben pochi riscontri con la realtà della vela dei nostri tempi. Va bene che i film marinari non si fanno quasi più, tranne qualche sporadico *Squalo*, ormai demodé, o qualche thrilling claustrofobico, come *Calma piatta*, o qualche horror subacqueo, come *Abissi*. Ma vogliamo mettere un bel filmone di quelli di una volta, magari ambientato nei mari del Sud, dove la tempra dei veri uomini si misura, magari, con lo scatenarsi delle forze della natura? Certo un vero velista non deve pretendere troppo: non deve fare una smorfia disgustata di fronte al «falso» universo marinaro del cinema, che invece appare assolutamente «reale» alla gran parte degli umani che non hanno mai messo piede su una barca. Quello del film è un mare tecnologico. Qui ciò che conta, come è noto, è l'«effetto di realtà».

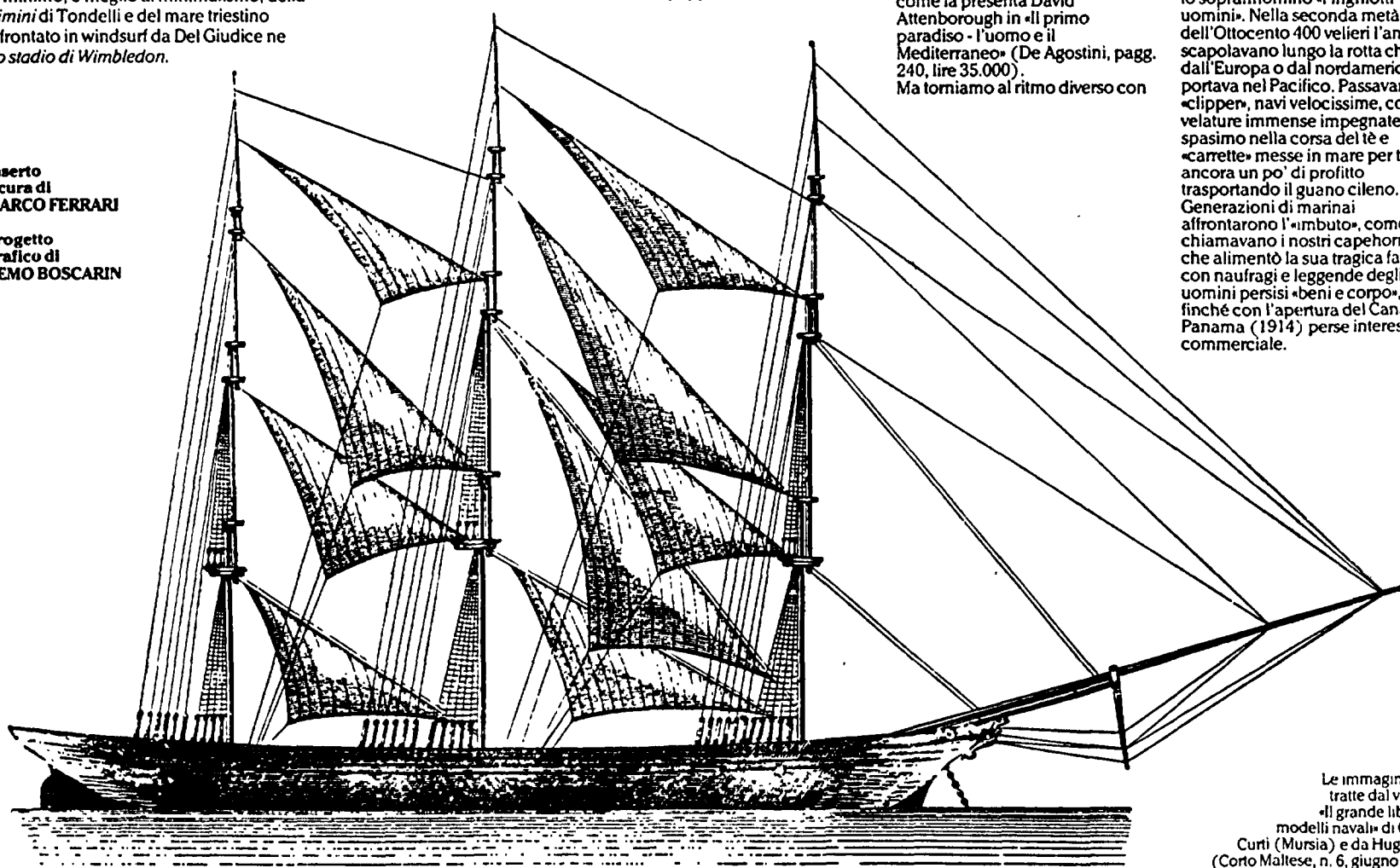
il verosimile, che si ottiene, come in tutto il cinema, per lo più negli studi. Anche se non basta. I trucchi, i fondali, i trasparenti, i modellini, e neppure i moderni effetti speciali, non bastano. Perché il mare non si lascia rinchiudere nell'occhio della camera. Sono necessari un'alternanza di riprese in studio e prese dal vero, un montaggio, interni ed esterni. Occorre il cinema dei trucchi e un po' di «cinema-verità». Tempeste in piscina, uragani al ventilatore, relitti di alta precisione, naufraghi a contratto, annegamenti in apnea rapida, e tutto l'apparato professionale, compreso quello hollywoodiano, non bastano da soli a produrre il grande immaginario dei film marinari. Il mare occorre riprenderlo anche dal vivo, il che non è facile, come spiegava Roman Polanski parlando del suo *Pirati* uno dei film in cui il mare è mare, e non una enorme piscina. Comunque, un'intera razza di marinai in celluloido è stata costruita con questo gioco di realtà e finzione. Un eventuale navigatore cinefilo potrebbe divertirsi a scoprire i trucchi di studio e di montaggio, rimanendo magari estasiato davanti alla perdita d'occhio di un orizzonte vero, davanti a un campo lungo di vele al tramonto o a un mare che si frange sulla scogliera. Intuire istantaneamente, ad esempio, i fondali negli arrembaggi di *Lo spariviero dei mari*, o di *L'isola del corsaro verde*, o in *Moby Dick*, durante la titanica lotta del capitano Achab/Gregory Peck contro la enorme balena, oppure nel mitico tiro alla fune di *Il vecchio e il mare*, tra Spencer Tracy e il gigantesco marlin. Ammirare la precisa ricostruzione delle navi da guerra in tante battaglie in 35 mm, o la perfezione del modellino del *Titanic* ripreso in campo lungo. Percepire il respiro dell'oceano nelle inquadrature di *Uragano*, o la guizzante vitalità dei salmoni catturati dal giovane Henry Fonda in *Il falco del nord*. Oppure rimanere sbalorditi di fronte alla più coinvolgente regata della storia del cinema, che nessun velista dovrebbe perdersi: quella di *Il mondo nelle mie braccia*, di Raoul Walsh, tra le golette di Gregory Peck e Anthony Quinn. Sono due golette da far venire l'acquolina in bocca a qualsiasi parvenu del mare, e anche a qualsiasi marinaio stagionato, perfette nei particolari, inchiodate dalla macchina da presa nell'orgoglio di tutte le vele dispiegate. Una corsa srenata sopra un mare spumeggiante, il vento che fischia, le linee filanti degli scali, gli alberi invelati. Trasparenti in primo piano e campi lunghi di barche sbandate. Trenta minuti di un montaggio mozzafiato, in cui non vuoi distinguere più la finzione dalla realtà, e ti vien voglia di esserci su quel mare furente. Chissà se lo sapevano, regista e attori, che cos'è il pappafico.

Guide, resoconti e diari di bordo. La grande sfida nella solitudine degli alisei

GIANNI BOSCOLO

Del Mediterraneo tendiamo oggi a vedere soltanto l'incontro tra mare e sole, rilievo e vegetazione, dono di una natura generosa e sontuosa, dolce e luminosa e tuttavia ingrata e delicata ad un tempo. È sufficiente allentare un po' l'attenzione e subito la roccia riappare, i rovi dilagano, il mare spazza l'opera dell'uomo. Un mare «giovane»: ha soltanto cinque milioni e mezzo d'anni; un mare fonte di lavoro. Folco Quilici ha scritto cronache affascinanti con «Mediterraneo» (Rusconi, pagg. 232, lire 20.000): i pescatori di Spigno di Samos e Gabes, i cacciatori dello spada di Ganzirri, i pescatori di tonno siciliani. Mestieri duri e pericolosi, che vanno sparando o cambiando rapidamente. Per le nuove tecnologie di pesca e perché questo mare è sempre più esausto. Questo bacino porta un segno, una profonda cicatrice geologica ma soprattutto storica. Vi è uno spartiacque che collega la dorsale adriatica con il continente africano. Fernand Braudel, grande storico francese recentemente scomparso, scriveva ne «Il Mediterraneo - lo spazio e la storia - gli uomini e la tradizione» (Bompiani, pagg. 282, lire 28.000): «La complicità della geografia ha creato una frontiera intermedia di coste ed isole che, da nord a sud, divide il mare in due universi ostili. Provate a tracciarla, da Corfù e dal canale dell'Adriatico, fino alla Sicilia e alle coste dell'attuale Tunisia: ad est siete in Oriente e a ovest in Occidente, nel senso pieno e classico di entrambi i termini. Come stupirsi, dunque, del fatto che tale cerniera si identifichi appieno con la principale linea su cui si sono svolte le grandi battaglie del passato, da Anzio a Prevesa, da Lepanto a Malta, Zama, Djerba? È la linea degli odi e delle guerre implacabili, delle città e delle isole fortificate che si sorvegliano a vicenda dall'alto dei loro bastioni e delle loro torri di guardia». Bisogna cercare di immaginario, di vederlo con gli occhi di un uomo del passato: come un limite, una barriera che si estende fino all'orizzonte, come un'immensità ossessiva, onnipresente, meravigliosa, enigmatica, così come la presenta David Attenborough in «Il primo paradiso - l'uomo e il Mediterraneo» (De Agostini, pagg. 240, lire 35.000). Ma torniamo al ritmo diverso con

cui le merci, fino al secolo scorso, navigavano dal Golfo del Leone ai deserti africani, dal Pireo ad Alessandria. Forse il modo migliore per ritrovare quel ritmo è andare in barca a vela. Un po' perché si è, come un tempo, legati agli umori dei venti, perché, come allora, si scrutano le condizioni del tempo cercando di individuarne l'evoluzione. Quanti popoli sono sbarcati e sono ripartiti? Micenei, Dori, Cretesi, Arabi, Bizantini, Spagnoli, Francesi, Inglese, Fenici, Cartaginesi... Un elenco sterminato. Ognuno ha lasciato un segno, alcuni più durevole, altri meno, ma tutti hanno eretto i loro moli, le loro chiese, le loro fortezze. Mediterraneo, mare che divide e mare che unisce, racconta in un piccolo stupendo libro Predrag Matvejevic, «Brevariario mediterraneo» (Heli Edizioni, pagg. 175, lire 26.000). La regina del «primo paradiso», del crogiolo della civiltà, è stata a lungo Venezia. Seguendo le rotte della Serenissima Franco Masiero in «Sulle rotte della Serenissima» (Mursia, pagg. 164, lire 25.000) ha redatto una cronaca di un viaggio moderno fatto con ritmi, tempi e modi antichi: a bordo di una barca d'epoca. Leggerlo passeggiando sul molo di Modone, od entrando nel porto di Eraklion dà sapore particolare a quanto ci circonda. Per chi va a vela i libri di mare più avvincenti sono i giornali di bordo dei grandi navigatori. Si ritrova il ritmo della navigazione, i problemi, il vagare della mente, i gesti nautici. Si trovano luoghi che non si ha avuto l'opportunità, o la capacità, di navigare. I giri del mondo a vela stanno richiamando sponsor e quindi denaro: così oggi, dopo l'ultima Whitebread ci sono molte più persone a sapere dov'è e com'è Capo Horn. «Come vera espressione di selvaggia solitudine non vi è nulla come una burrasca nella chiara luce lunare delle alte latitudini», scrisse Joseph Conrad. Lo scapolarono grandi navigatori solitari come Joshua Slocum («Solo intorno al mondo», Mursia, pagg. 291, lire 18.000), Francis Chichester («Gypsy moth - Il giro del mondo a vela», Mursia, pagg. 338, lire 18.000), Bernard Moitessier («Capo Horn alla vela», Mursia, pagg. 396, lire 18.000) e l'argentino Vito Dumas («Solo su mari impossibili», Mursia, pagg. 264, lire 12.000) che lo vinse nel '43 in pieno inverno artico. L'ammiraglio inglese Anson lo scapolò dopo una lunga lotta con un'intera squadra nel 1741. Vi passò Cook con l'«Endeavour» nei suoi viaggi verso i mari del Sud ed anche Garibaldi, che era un ottimo marinaio, nel 1853. Ne furono respinti invece il capitano Bligh a bordo del famoso «Bounty» e Darwin sul brigantino «Beagle». Joshua Slocum, il primo circumnavigatore solitario del globo, scrisse: «È stata la più grande avventura della mia vita: ho visto in faccia la morte e Dio sa come le sia sfuggito». Jack London lo soprannominò «l'inghiottito uomo». Nella seconda metà dell'Ottocento 400 velieri l'anno lo scapolarono lungo la rotta che dall'Europa o dal nordamerica portava nel Pacifico. Passavano i «clipper», navi velocissime, con velature immesse impegnate allo spasimo nella corsa del tè e «carrette» messe in mare per trarre ancora un po' di profitto trasportando il grano cileno. Generazioni di marinai affrontarono l'«imbuto», come lo chiamavano i nostri capehornier, che alimentò la sua tragica fama con naufragi e leggende degli uomini persi «beni e corpo», finché con l'apertura del Canale di Panama (1914) perse interesse commerciale.



Le immagini sono tratte dal volume «Il grande libro dei modelli navali» di Orazio Curti (Mursia) e da Hugo Pratt (Corto Maltese, n. 6, giugno 1989)



Partite estive agli sgoccioli e amichevoli in archivio
Domenica la Coppa Italia con squadre tutte da scoprire

I collaudi diventano decisivi e gli allenatori cominciano a valutare le proprie carte
18 squadre in cerca d'autore

Ambizioni vere del calcio finto

Non gli piace l'arbitro: prima litiga e poi spara
Spettatore ucciso in Spagna

GRANADA. Tragedia in uno stadio spagnolo: un arbitro che assisteva ad un incontro amichevole di calcio fra le squadre del Motril e del Calahonda è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da un altro spettatore, mentre un giocatore è rimasto ferito. Ancora incerta la dinamica dell'accaduto. Lo sparatore è l'ex guardia civile Antonio Rata, 68 anni, il quale, in seguito ad una violenta discussione sull'arbitraggio avuta con un altro spettatore è corso a casa per prendere la pistola. Ritorna-

to allo stadio, ha sparato sul suo antagonista, facendo fuoco per cinque volte. Uno dei proiettili ha colpito al cuore Florentino Duenas Gonzalez, 32 anni, arbitro delle categorie dilettantistiche, che stava seguendo tranquillamente l'incontro, mentre un altro ha ferito al polso un giocatore del Motril. Un proiettile ha sfiorato anche un altro giocatore. Gonzalez è morto appena arrivato in ospedale. Il Rata ed il suo «antagonista» sono stati arrestati dalla Polizia.

Il calcio post-mondiale, quello delle amichevoli, si sta per concludere e domenica c'è la Coppa Italia. Inizia quindi la serie dei confronti veri, finisce quello dei ritmi blandi, dei collaudi e delle ricerche della condizione agonistica. Se finora si è volato basso, ora si comincia a fare sul serio. È per tutti l'occasione di verificare sul campo la portata delle più o meno dichiarate ambizioni.

ENRICO CONTI

ROMA. Sarà la Coppa Italia a dare inizio al calcio più vero. Le schermaglie delle amichevoli si vanno esaurendo e con loro pretattiche e collaudi d'assessamento. Presto per fare bilanci ma non per disegnare le ambizioni delle 18 della serie A.

Napoli. Titolo da difendere e promesse di Maradona da mantenere. L'argentino ha il dente avvelenato con tutti e vuole dimostrare di essere il migliore. La squadra non è cambiata intorno al Pibe. Non c'è Carnevale ma c'è Silenzi, una torre che in area non manca né di decisione né di intuito del gol.

Milan. Resta la super-squadra annunciata. Ma, in qualche caso, il logorismo ha avuto la meglio e i campioni di due Coppe consecutive, hanno dovuto cedere uno scudetto quasi certo. Ha un Gullit in più, rocambolescamente recuperato e che minaccia i tiracoli.

Juventus. Abbandonato lo stile riservato di un tempo, si è mossa sul mercato come un asso pigliatutto. Suo è l'astro Baggio e suoi altri pezzi da novanta della stagione. Suo anche un allenatore rivoluzionario per la Signora, il ciarriero e poco diplomatico Malfredi.

Inter. Un solo acquisto di pregio, l'ex genovese Fontolan, non utilizzabile per mesi e il ritorno sugli schemi che ruotano intorno ai tre tedeschi campioni del mondo. Non è poco ma già l'anno scorso era così e la delusione non è stata poca.

Sampdoria. Potenziale che vale le prime ma spirito grigiano. Così si è cercato di spiegare la non corrispondenza di valore uguale risultati dei liguri. Ora c'è Mickailcenko a provvedere insieme ai gemelli Viali-Mancini e Boskov giura che l'anticamera è finita.

Roma. Ha puntato più sull'allenatore che su acquisti clamorosi. È ha preso Bianchi, tecnico-scudetto del primo Napoli. Sembra questa la mossa più importante, oltre l'arrivo di Carnevale, romanista in pectore da sempre.

Florentina. Il caso di un anno. La società più contestata è riuscita a non vendere tutti e anzi, perso Baggio, sembra più compatta col romeno Lacatus accanto a Dunga, brasiliano ambizioso, che con se ha anche Lazaroni, ex tecnico del Brasile.

Atalanta. Se ne è andato Mondonico, allenatore-artefice del miracolo di Bergamo squadra che ottiene molto spendendo niente. Resta Carrigga, formidabile ai mondiali, meno in campionato.

Lazio. Anche qui sembra l'allenatore, il mitico Zoff, l'uomo chiave di una squadra sempre difficile da gestire. L'esordio in Spagna è stato una felice sorpresa, la perdita di Di Canio (Juve) già dimenticata. Le ambizioni non mancano.

Bologna. Via Malfredi dalla panchina è arrivato Scoglio e con lui l'austerità. Ma c'è anche Detari, fuoriclasse ungherese, che può decidere. Punta alla Coppa Uefa.

Pisa. Un presidente invadente e decisionista che tuttavia fa funzionare la squadra con pochi soldi. È la salvezza è ormai un'abitudine.

Lecco. Altra formazione perennemente in lotta con la salvezza. Un ex grande, Boniek, in panchina è la vera novità. È in campo un regista in meno, Barbas.

Cesena. Vuole restare nella massima divisione e si è mossa sul mercato con circospezione. Ha un centravanti dal nome famoso, Amarildo, che ha promesso di onorarla a suon di gol.

Genoa. Subalterna da anni alla Sampdoria, è molto prudente negli acquisti. Ha in panchina Bagnoli, coach-filosofo, e ha fatto il colpo con Skuhravy, cinque gol a Italia '90.

Torino. Mondonico la vuole ai livelli di un tempo. Per questo ha Martin Vasquez (ex Real Madrid) accanto al solido impianto della passata stagione.

Parma. È la matricola più dinamica e ambiziosa. A cominciare dal numero 1, comprando il portiere del Brasile, Taffarel. È in panchina ha Sciala, esordiente tra i più richiesti.

Cagliari. Squadra miracolata, precipitata in C e risalita rapidamente. Punta per restare in A sul modulo uruguayano, aggressività e tenuta, di Francescoli, Herrera e Fonseca.

Bari. Formazione che ruota intorno al brasiliano Joao Paulo Mailliaro. Ha acquistato Raducioiu, rumeno di carattere e mezzi atletici. Obiettivo salvezza.

Verona-Spartak Mosca. Reti: 17 Magrin, 28 Mostovoi.

Alessandria-Genoa. Rete: 90 Bortolazzi.

Bologna-Napoli. Reti: 29 Detari, 47 Inccociati, 67 Mariani, 81 Ferrara.

Cremonese-Atalanta. Reti: 20 Gualco, 66 Perrone.

Le amichevoli di ieri

TERNANA-ROMA Reti: 13 Berthold, 51 Voeller, 67 Doto.	1-2
TARANTO-BARI Reti: 7 Carrera, 25 Raducioiu.	0-2
SELEZIONE COSTA AZZURRA-MILAN Reti: 42 Nava, 45 Clement.	1-1
CESENA-INTER	0-0
LAZIO-WERDER BREMA Reti: 12 Riedle, 35 Alfio, 47 Madonna, 75 Neubarth.	2-2
BRESCIA-JUVENTUS Reti: 5 Corini, 15 Di Canio, 47 Ganz, 53 Baggio, 62 Schillaci, 87 Schillaci.	1-5
VERONA-SPARTAK MOSCA Reti: 17 Magrin, 28 Mostovoi.	1-1
ALESSANDRIA-GENOA Rete: 90 Bortolazzi.	0-1
BOLOGNA-NAPOLI Reti: 29 Detari, 47 Inccociati, 67 Mariani, 81 Ferrara.	2-2
CREMONESE-ATALANTA Reti: 20 Gualco, 66 Perrone.	1-1

Le nuotatrici sin dai prossimi mondiali potranno gareggiare con il due pezzi
La Federazione internazionale ha tolto il divieto: ora lo ritiene «decente»

La rivoluzione del bikini

Ancora non si vede in gara ma in allenamento in molte lo provano. Il bikini potrebbe fare la sua apparizione in piscina sin dai prossimi mondiali anche perché la Federazione internazionale lo ha autorizzato. Una scelta forse solo estetica ma il nuoto non ha la sua Florence Griffith, l'atleta che prima di stupire il mondo con le sue imprese, l'ha sorpreso per l'eccentricità del look da gara.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Accusati di immobilismo e puritanismo spinto i vecchi senatori della Fina, la Federazione internazionale degli sport natatori, hanno dato una brusca sterzata al modo di intendere la «decenza» del nuoto. Un aspetto questo che li ha sempre preoccupati molto, tanto che la conquista solare di parte di fette del proprio corpo è stata spesso per le donne nuotatrici un vero calvario. Non si tratta di offrire agli sguardi più pelle che costume ma di cercare la prestazione migliorando anche, come del resto si fa in tutte le discipline sportive, il materiale di gara. Meno tessuto si ha addosso, e più si va forte. È un po' questo il principio sul quale si muovono le industrie rivolgendosi soprattutto alle donne. Ma non è un gesto di cavalleria. È che nella donna più che nell'uomo l'ingombro dato dal costume da allenamento o da gara che sia ha un valore ben più significativo e tutti gli esperimenti di materiali e di disegni hanno come obiettivo il nuoto femminile. Oggi certo nessuno si presenta con i costumi a calzoncino di una volta. Né le regole, almeno da queste parti del mondo, impongono più quanti centimetri di coscia o di braccio possano essere mostrati. Tuttavia la ricerca di tessuti leggeri e aderenti, che in acqua non si appesantiscono è continua. I disegni devono so-

lo prevedere forme tali da rientrare nella generica definizione di «decenza» fissata dal regolamento Fina e allineata al giudizio del giudice di ogni manifestazione. In questi limiti teorici, «decenti», non trasparenti e adatti alla disciplina sportiva, il bikini, il costume in due pezzi, potrebbe trovare qualche spazio ai blocchi di partenza anche se, per ora, tutti sono abbastanza scettici sull'effettiva utilità di scoprire l'ombelico a fini agonistici. Per l'Arena, ditte che ha praticamente il monopolio del costume da gara e che è una delle figlie del gigante Adidas, il problema è soltanto nel tessuto, nel suo peso, e nella capacità di respingere l'acqua e su questo fronte vanta una serie di innovazioni che hanno anticipato le scelte di molti campioni.

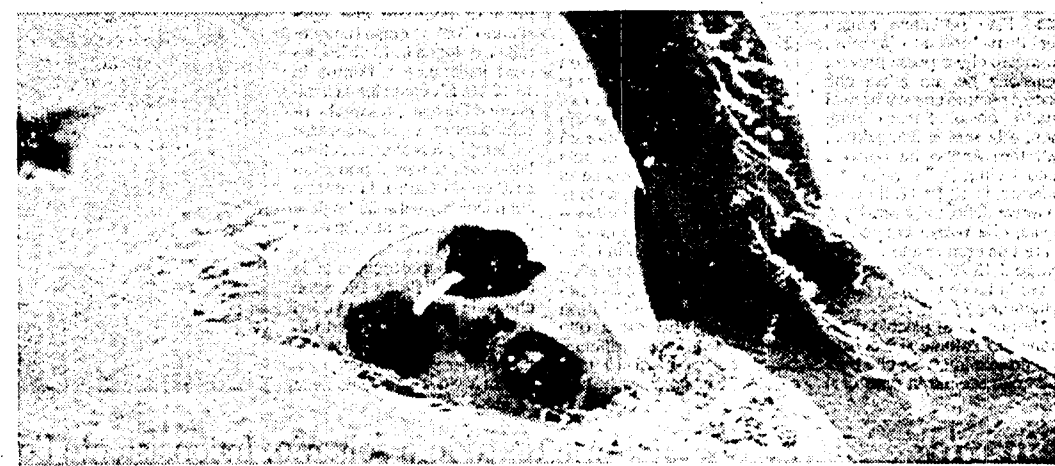
Una «seconda pelle» era lo slogan che celebrava leggerezza e compattezza della generazione di costumi che soppiantò il tradizionale «olimpionico». Ora arrivano nuove fibre dal peso irrisorio e che sono idrorepellenti, non trattengono acqua. «Sino a qualche anno fa si nuotava nel costume più che in piscina», dice Daniela Beneck, una delle nostre più famose nuotatrici. «Indossavamo costumi di lana che assorbivano, imbarcavano acqua come spugne, frenando molto ovviamente. Dovevano essere



rigorosamente neri. Poi si è passati a costumi un po' più elastici e leggeri, come l'elanka e il nylon ma il taglio era ancora molto castigato. Ora con i costumi sono diventate più elastiche anche le regole, ma forse siamo ai limiti, non della «decenza», ma delle misure e dell'aderenza che sono il solo problema dell'agonismo. Sul piano funzionale il bikini non

dovrebbe offrire molto di più. E su quello estetico già oggi c'è una grande varietà di modelli, di tagli e di colori. Insomma la rivoluzione nell'abbigliamento delle nuotatrici è già stata fatta, il bikini non stupirà più di tanto anche perché di fatto molti modelli sono già un bikini con quell'unica striscia di tessuto che unisce sulla pancia lo slip al top.

La nuotatrice in due pezzi è boccata anche da Silvia Persi, primatista e campionessa italiana della velocità oggi un po' in ritardo di preparazione in vista dei mondiali australiani, ma per niente intenzionata a lasciare. Lei, il fisico da indos-



satrice e una grande leggerezza sull'acqua, il «due pezzi» l'ha già sperimentato «ma solo in allenamento e non ho trovato grandi miglioramenti. Anzi in partenza e in virata, nei momenti di maggior frizione con l'acqua, i problemi aumentano, sei più frenata. Non credo che si potranno fare dei record con il bikini anche se studiato per noi nuotatrici. Certo bisogna avere poca roba indosso. Il costume che io porto in gara, lo stesso solo qualche minuto prima del via proprio per il fastidio che dà tanto è stretto e aderente. È una misura in meno di quello normale, la male alle spalle. È una specie di «pele d'uovo» che fa anche fatica a mettere e che ha anche lo scopo di compatte le forme del corpo, di contenerle».

Il bikini quindi non convince gli addetti e la liberalizzazione degli anziani gestori del nuoto mondiale sembra soltanto un gesto pleonastico, mirato a rafforzare il fatto che le regole ormai più che la Fina le possono cambiare le industrie che lavorano sullo sport e che spesso si fanno protagonisti del risultato agonistico. È l'antica questione dei materiali che nel nuoto non ha avuto grandi livelli ma che ha vissuto passo passo i miglioramenti di questo sport. Anche Novella Calligaris, quando lottava con lo strapotere delle nuotatrici del-

l'Est, le imbattibili e fisicamente irraggiungibili walkirie della Ddr accusate più di altre di ricorrere agli ormoni anabolizzanti, ha giocato la carta del costume miracoloso, delle promesse di magici scivolamenti grazie a tessuti rivoluzionari che si appiccavano alla pelle come colla. Costumi specialissimi e segreti che gli americani avrebbero tenuto in serbo per le loro atlete e che costrinsero l'allenatore di Novella, Buby Dennerlein, a volare in Usa alla ricerca di quel vello per la sua campionessa. Inutile dire che al ritorno Buby fece più ricorso ai suoi metodi tradizionali di preparazione che non ai vantaggi di quella nuova meraviglia. Il bikini che da oggi quindi le nuotatrici possono indossare, e che probabilmente non prelude al topless, si presenta un po' come quello che in campo maschile è la depilazione completa, cranio compreso. Una promessa estetico-psicologica che alcuni frequentano con il miraggio di risultati clamorosi. Viene da pensare a Florence Griffith, la velocista che aveva scelto di stupire e farsi notare nelle corse dell'atletica leggera, prima che con i suoi stupefacenti record, con stravaganti «mise» sportive e una inusitata cura del trucco. Fu famosa anche per quello, ma solo dopo i successi sul campo.

AGENDA PER 7 GIORNI	
LUNEDI 20 ● CICLISMO. Maebashi (Giappone). Mondiali su pista (fino al 26). ● CALCIO. Saint Vincent. Memorial Barretti.	GIOVEDI 23 ● AUTO. Jyväskylä (Fin). Rally del Mille Laghi.
MARTEDI 21 ● CALCIO. Roma. Conferenza stampa del ci azzurro Azzeglio Vicini. ● ATLETICA. Rovereto. Meeting Internazionale. ● CALCIO. Bologna. Quadrangolare Bologna-Cesena-Penaroli-Feyenoord.	VENERDI 24 ● PUGILATO. Salerno. Catamati-Barrett. Europeo Superleggeri.
MERCOLEDI 22 ● PALLAVOLO. Beijing (Cina). Mondiali donne. ● CALCIO. Dublino. Bray Wanderers (Iri.)-Trabzonspor (Tur) di Coppa Coppa. ● CALCIO. Amichevoli. Roma-Benfica. Parma-Inter. Bari-Uta Arai. Taranto-Napoli. Palermo-Juventus. Salernitana-Pisa.	SABATO 25 ● CALCIO. Lecce-Empoli di Coppa Italia e Lazio-Milan (amichevole).
	DOMENICA 26 ● AUTO. Spa-Francorchamps (Bel). G.P. del Belgio F1. ● MOTO. Brno (Cec). Gran Premio di Cecoslovacchia. ● CALCIO. Andata primo turno di Coppa Italia. Amichevoli. Atalanta-Roma. Juventus-Colonia. Friburgo-Milan. Napoli-America Rio. Aarau-Sampdoria. Bari-Ajax. Genoa-Inter. Savona-Torino.

Malfredi abbraccia Schillaci. Una coppia del calcio d'estate pronta alle sfide di Coppa e del campionato

Ciclismo

Da oggi Mondiali

S'apre il lungo balletto sulla pista nel modernissimo velodromo giapponese di Maebashi, in palio 15 titoli iridati. Golinelli guida la spedizione azzurra e l'Italia spera di riportare a casa il sostanzioso bottino dello scorso anno: 3 ori, 3 argenti e 2 bronzi

«Più soldi o non corriamo»

Renosto chiede premi più ricchi



Minaccia di disertare, insieme ai compagni di squadra, la finale dei mondiali di ciclismo. Giovanni Renosto, campione uscente del mezzofondo professionisti, chiede premi più ricchi alla Federciclo. «Devono aumentare i premi. L'anno scorso, dopo aver conquistato la medaglia d'oro e quella d'argento, abbiamo ricevuto 32 milioni. - si lamenta il campione del mezzofondo - 8 milioni a Brugna, 8 a me e il resto ai due allenatori. Una misera». Renosto ha poi minacciato di disertare insieme a Brugna e Binelli la finale di sabato prossimo se non riceveranno una risposta positiva. Omini, presidente della Federciclo, venuto a conoscenza della protesta dei ciclisti ha chiesto moderazione nel porre i problemi. «I premi li stabilisce il consiglio federale», ha dichiarato Omini - se discuteremo educatamente troveremo di sicuro la soluzione al problema dopo dagli atleti.

Prototipi: Doppietta Mercedes al Nurburgring

Nella sesta prova del mondiale prototipi, la Mercedes guidata dalla coppia italo-francese composta da Mauro Baldi e Jean Luis Schleser, si è piazzata al primo posto. A tagliare il traguardo del circuito di Nurburgring, subito dopo, in seconda posizione, è stata l'altra Mercedes, quella guidata dalla coppia dei tedeschi federali Jochen Mass e Michael Schumacher. La Mercedes guidata dalla coppia italo-francese, partita in pole position, ha percorso i 106 giri di pista in 2 ore 39' e 15", con una media oraria di 181.377. Con questa vittoria la Mercedes continua a dominare il mondiale 1990 e potrebbe riuscire ad aggiudicarsi in anticipo il titolo, vincendo la gara del 2 settembre prossimo a Donington, in Inghilterra.

Ecco i nuotatori azzurri per i mondiali a Perth

Sono stati scelti gli atleti che formeranno la nazionale azzurra nei mondiali di nuoto che si svolgeranno a Perth, in Australia, dal 7 al 13 gennaio dell'anno prossimo. La squadra maschile sarà composta da Stefano Battistelli, Luca Bianchin, Marco Braida, Andrea Cecchi, Roberto Clera, Emanuele Idini, Giorgio Lambertini, Leonardo Michelotti, Gianni Minervini, Francesco Postiglione, Luca Sacchi, Massimo Trevisan e Bruno Zorzan. La formazione femminile sarà invece composta da Manuela Dalla Valle, Francesca Ferrarini, Manuela Melchiorri, Silvia Persi, Ilaria Sciorelli, Ilaria Tocchini e Lorenza Vigarani. Il primo allenamento collegiale per i nuotatori è stato fissato a Riccione dal 4 al 24 settembre.

Australia Vince il match ma un pugno lo uccide

embo che lo ha paralizzato in tutta la parte destra del corpo. Stone, che aveva 24 anni, è stato ricoverato in ospedale ma i tentativi dei medici di rianimarlo è stato inutile e la scorsa notte è morto. A Las Vegas invece l'inglese Nigel Benn, in soli tre minuti si è confermato campione del mondo dei pesi medi battendo per Ko tecnico lo statunitense Iran Barkley. Il titolo mondiale dei pesi mosca invece è stato conquistato dal messicano Isidro Perez, che sul ring di Ponte, in Portorico, ha battuto, per ko nell'ultimo round, il portoricano Angelcuso Rosario.

Grave pilota sovietico sbalzato fuori dal motoscafo

Correva con il suo scafo quando è andato a scontrarsi con quello di un altro concorrente. Il pilota sovietico Boris Khouichoukoff è volato in acqua, un salto spettacolare che lo ha ridotto in fin di vita. L'incidente è avvenuto nel corso della prima manche del campionato europeo formula 500, in corso di svolgimento a Boretto Po, in provincia di Reggio Emilia. Il motoscafo del sovietico si è scontrato con quello dell'italiano Paolo Boretto e entrambi i piloti sono finiti in acqua. Il sovietico, ricoverato nell'ospedale di Gualtalla è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico e i medici si sono riservati la prognosi. Non sono invece preoccupanti le condizioni di Boretto.

FEDERICO ROSSI

SPORT IN TV

Raidue. 17.25 Saint Vincent. Calcio: Torneo Baretta.
Raidue. 18.30 Tg2 Sport; 20.25 Aosta. Calcio: Torneo Baretta.
Raitre. 16.10 Selvino. Calcio: Torneo Meazza under 16; 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 13.00 Sport estate.
Capodistria. 13.45 Basket. Campionati mondiali, in differita da Buenos Aires: finale primo posto; 15.30 Basket. Campionati mondiali, in differita da Buenos Aires: finale quinto posto; 17.30 Calcio. Amichevole pre-campionato: Cesena-Inter (differita); 19.30 Sportime; 20.00 Jukebox; 20.30 Basket. Campionati mondiali: finale quinto posto (replica); 22.30 Basket. Campionati mondiali: finale primo posto (replica); 24.15 Palavolo. Beach volley: Torneo di Cervia.
Italia 1. 10.30 Basket. Campionati mondiali: finale primo posto (differita); 24.05 Basket. Campionati mondiali: finale primo posto (replica).

BREVISSIME

Bordin. Terzo posto per Gelindo Bordin nella Amatrice-Configno, corsa in salita di 8 chilometri e mezzo vinta dal keniano Tanui che ha mancato di 2 secondi il record della gara.
Motovelocità. Lo scozzese Jim Moodie ha vinto la nona prova del campionato europeo di motovelocità supersport 600. Sul circuito di Misano, Moodie ha preceduto il connazionale Selby. Nella classe 250 vittoria del finlandese Korpiha mentre nella superbike successo italiano con Arza su Honda.
Vela. Prende il via oggi a Cagliari il 41° campionato internazionale del Mediterraneo di vela riservato alle classi «Yon e J24».
Sci d'erba. Nei campionati europei di sci d'erba a Vars, in Francia, l'altoatesino Martin Messner ha vinto il titolo della combinata. Un altro azzurro, il lecchese Oscar Bazzi, è si è imposto nello speciale, nella combinata e nel gigante.
Formula 3000. Alan McNish ha vinto il Gp di Brands Hatch ottava prova del campionato internazionale di F3000. Lo scozzese ha tagliato il traguardo precedendo Hill e il bolognese Marco Apicella.
Tennis. Monica Seles e Martina Navratilova sono le finaliste del torneo femminile di Los Angeles. Il tedesco Boris Becker e lo svedese Peter Lundgren si sono invece qualificati per la finale del torneo di Indianapolis.

Acrobati sul manubrio

Il ciclismo non ha più confini e per la prima volta i campionati del mondo approdano in Giappone (Asia) dove oggi si alzerà il sipario per le gare su pista. Un torneo di 7 giorni nel nuovo velodromo di Maebashi che assegnerà 15 maglie iridate. Difficile, quasi impossibile per Golinelli e soci confermare il bottino dello scorso anno. A Utsonomika (29 agosto-2 settembre) i cinque titoli della strada.

GINO SALA

■ **MAEBASHI.** Il Giappone ha 65 velodromi e l'ultimo nato è quello di Maebashi che verrà inaugurato oggi in occasione dell'apertura dei campionati mondiali su pista. Costo dell'impianto costruito nel parco principale della città, 20 miliardi di lire. Nel dintorni, 3.000 pini e

2.500 roseti. Una città sulle sponde dei fiumi Hirose e Thone, alle pendici del monte Akagi e dolce nei suoi aspetti: circa mezzo milione di abitanti orgogliosi di vivere nella «capitale dell'acqua, della verdura e della poesia», come dicono i depliant disseminati in sala stampa. È poi

noto che la quantità dei velodromi giapponesi è dovuta alla fortuna del keirin, specialità con 4.500 corridori professionisti che è fonte di scommesse legali e illegali, che ha partorito Nakano, primatista nell'albo d'oro della velocità con dieci maglie iridate (un record). Altri 20.000 dilettanti compongono l'assetto della Federciclo nipponica e verrà giorno in cui questo vento si farà ovunque sentire, come sostengono gli organizzatori dei mondiali '90.

Mondiali con l'Italia in prima linea stando ai medagliere dello scorso anno che mostra in testa gli azzurri con 3 ori, 3 argenti e 2 bronzi, ma è opinione generale che resteranno lontani dal bottino rea-

lizzato in terra di Francia. C'è un clima di adattamento che di fiducia. Adattamento ad una situazione di crisi, di scarsissima attività, di promesse non mantenute dopo il balzo di Lione '89. Nessuno dei tecnici italiani azzurri è un pronostico confortante, c'è un pessimismo che ottimista e per venire al dunque dirò che Claudio Golinelli, nostra punta di diamante, rischia di perdere i titoli della velocità e del keirin ad opera del tedesco Hubner, neoprofessionista dotato di micidiale potenza. Temibile anche l'australiano Pate, temibili i padroni di casa, compreso il rientrante Nakano che limiterà le sue prestazioni misuran-

do solo nel keirin. Un altro campione uscente è il mezzofondista Giovanni Renosto che avrà due bravi compagni d'avventura in Brugna e Bielli. E qui l'unione potrebbe fare la forza, qui il gioco di squadra potrebbe parare i colpi dell'astuto Clark (Australia). Rimanendo in campo professionistico, c'è la possibilità di conquistare una medaglietta con Martinello o con Allocchio nella corsa a punti. Ancora assenti nell'inseguimento, ancora una vergogna che si ripete dopo un passato glorioso, il passato dei Bevilacqua, dei Messina, dei Faggin e del Moser, per intenderci, una rinuncia che trova le sue basi nel menefreghismo dei dirigenti.

Non basta chiedere la partecipazione di qualche corrido- requando manca un mese all'appuntamento. Giustamente Bontempi ha evitato una brutta figura. Diverso il discorso se si vuole costruire, se la scelta è ponderata nel tempo coi criteri della buona preparazione.

Ed eccoci ai dilettanti con qualche speranza e tante incertezze. Speranze di andare sul podio nel tandem (Capitano-Paris), nell'inseguimento a squadre (Lombardi, Villa, Cerioli, Agostini), nel mezzofondo (Colmartino, Dessì, Solari) e nella prova a punti (Lombardi e Villa). Sul podio per l'argento o il bronzo. Improbabile l'oro. Nella velocità (Capitano, Paris,

Sarti) l'obiettivo è l'entrata nei quarti, nel chilometro Silvio Boarin è chiuso da molti avversari, Idem Gorini e Ferrarini nell'inseguimento individuale. E le donne? È già qualcosa che Alessandra Cappellotto, Sara Felloni, Alessia Buffalini e Serenella Bortolotto siano qui per fare esperienza nella velocità, nell'inseguimento e nella gara a punti.

Tirando le somme, al vertice di Maebashi dovremo vedere gli atleti della Rdt e dell'Unione Sovietica. Oggi le prime qualificazioni. In campo per noi Golinelli, Capitano, Paris, Sarti, Gorini, Ferrarini, la Felloni e la Buffalini. Con l'augurio di un avvio che dia coraggio e determinazione ai ragazzi vestiti d'azzurro.

Il congresso Uci

La Sicilia perde le gare del '93

■ **MAEBASHI.** Congresso dell'Unione ciclistica internazionale, 28 dirigenti chiamati alle urne per l'assegnazione dei campionati mondiali '93 e uno scrutinio col seguente verdetto: Norvegia 19 voti, Italia 5, Colombia 2 più 2 schede nulle, un risultato che fa impallidire i numerosi rappresentanti della Sicilia che speravano di lasciare il Giappone con un successo, con la certezza di portare il carrozzone iridato nella loro terra, nel nuovo velodromo di Palermo, a Capo d'Orlando e ad Agrigento. Tutto sembrava perfetto, la Regione aveva stanziato due miliardi e mezzo, ma è imposta la Norvegia.

La Norvegia organizzerà nel territorio di Oslo, sia per la pista che per la strada. Già nota da tempo che i campionati del prossimo anno si svolgeranno in Germania (Stoccarda) mentre nel '92 sarà la volta della Spagna (Barcellona). Per l'Italia ha avuto il contenuto

dei mondiali di mountain bike '91 che probabilmente troveranno ospitalità in Toscana (Il Ciocco). Fra le altre decisioni quella di eleggere il nuovo presidente dell'Uci nel congresso del novembre '91, perciò 15 mesi per preparare le varie candidature dopo la scomparsa dello spagnolo Puig. Sono in corsa il sovietico Syssoev, l'olandese Verbruggen e l'italiano Omini. Quest'ultimo si accontenterebbe anche di un'altra presidenza, vuoi quella dei dilettanti, vuoi quella dei professionisti. È stato inoltre comunicato che il messicano Alcalá parteciperà al prossimo mondiale su strada soltanto se la sua Federazione verserà i quattrocenti dell'affiliazione (2.500.000 lire). Dalla prossima stagione, obbligatoria per tutti i ciclisti i caschi integrali, cioè un pezzo unico costruito su basi scientifiche per la maggior sicurezza degli atleti.

G.S.

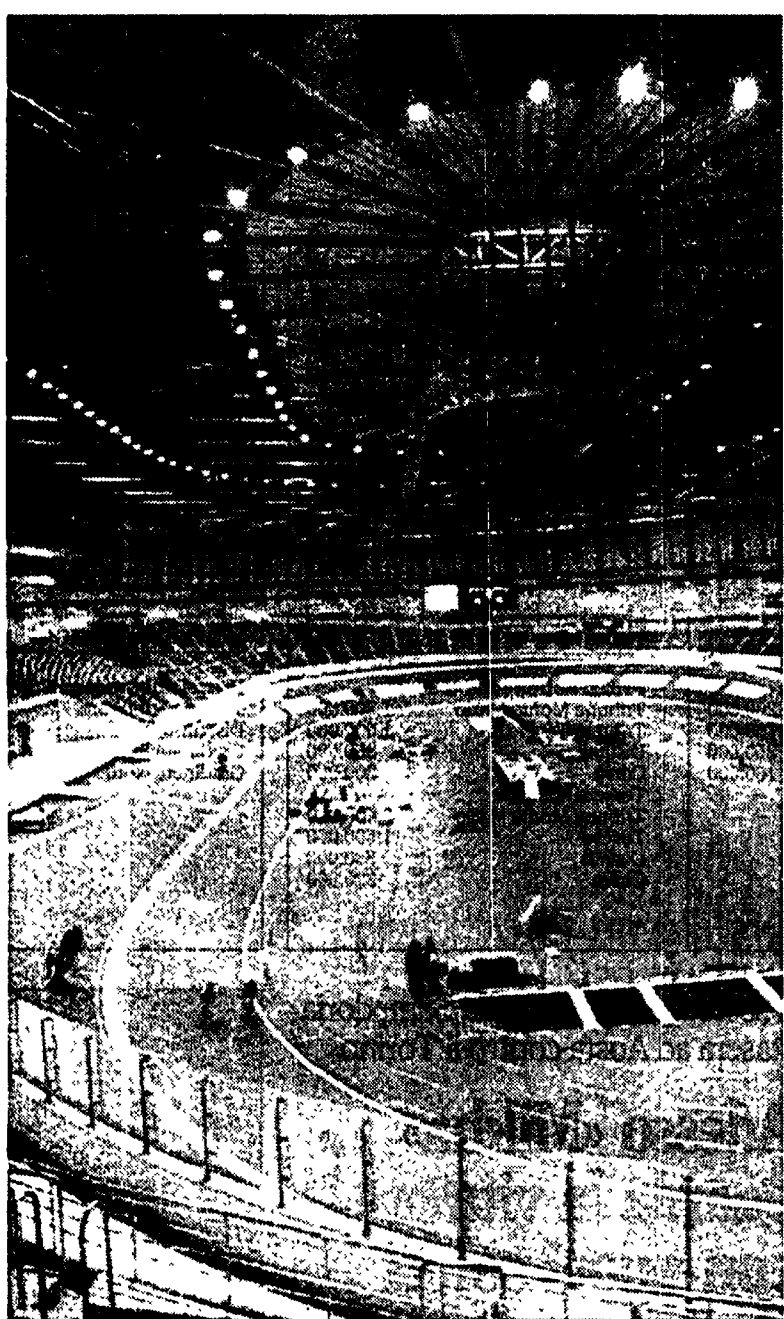
Pronti ...via

Gran finale il 2 settembre

■ **Maebashi e Utsonomika,** due località giapponesi che distano un centinaio di chilometri da Tokyo, sono le sedi dei mondiali di ciclismo '90. Il nuovo velodromo di Maebashi ospiterà le prove che da oggi a domenica proseguono (28 agosto) assegneranno 15 titoli di cui 7 riservati ai dilettanti (Chilometro, velocità, tandem, inseguimento individuale, inseguimento a squadre, corsa a punti e mezzofondo), 3 alle donne (velocità, inseguimento individuale e corsa a

punti). 5 ai professionisti (velocità, inseguimento individuale, corsa a punti, keirin e mezzofondo).

In palio a Utsonomika 15 titoli della strada col seguente programma: mercoledì 29, cronosquadre 50 km. Lemnina e cronosquadre 100 km. dilettanti; sabato 1 settembre, campionato individuale femminile (72.500 km.) e campionato individuale dilettanti (188.500 km.); domenica 2 settembre, campionato individuale professionisti (261 km.).



Una panoramica del velodromo di Maebashi costato 20 miliardi di lire

Non c'è la Longo dominatrice la scorsa stagione

PISTA. Chilometro: 1) Giucklich (Rdt); 2) Vinnicomb (Australia); 3) Kiricenko (Urss). Velocità dilettanti: 1) Huck (Rdt); 2) Hubner (Rdt); 3) Kowsch (Urss). Inseguimento dilettanti: 1) Ekimov (Urss); 2) Lehmann (Rdt); 3) Blochwitz (Rdt). Tandem: 1) Colas-Magne (Francia); 2) Illek-Hargas (Cecoslovacchia); 3) Faccini-Paris (Italia). Mezzofondo dilettanti: 1) Konigshofer R. (Austria); 2) Vittig (Italia); 3) Konigshofer T. (Austria). Inseguimento a squadre: 1) Rdt; 2) Urrs; 3) Italia. Corsa a punti dilettanti: 1) Saybaldiev (Urss); 2) Baldato (Italia); 3) Peelen (Olanda). Velocità professionisti: 1) Golinelli (Italia); 2) Kamiyama (Giappone); 3) Maistli (Giappone). Keirin: 1) Golinelli (Italia); 2) Da Rocha (Francia); 3) Sako (Giappone). Mezzofondo professionisti: 1) Renosto (Italia); 2) Brugna (Italia); 3) Reliensmann

(Rt). Inseguimento professionisti: 1) Sturgess (Gran Bretagna); 2) Woods (Australia); 3) Clerc (Francia). Corsa a punti professionisti: 1) Freuler (Svizzera); 2) Sutton (Australia); 3) Pens (Cecoslovacchia). Velocità donne: 1) Salumlae (Urss); 2) Erukina (Urss); 3) Gautheron (Francia). Inseguimento donne: 1) Longo (Francia); 2) Rosner (Rdt); 3) Ganz (Svizzera). Corsa a punti donne: 1) Longo (Francia); 2) Ganz (Svizzera); 3) Eickhoff (Uss). STRADA. Cronosquadre donne: 1) Urrs; 2) Italia; 3) Francia. Cronosquadre dilettanti: 1) Rdt; 2) Polonia; 3) Urrs. Campionato individuale donne: 1) Longo (Francia); 2) Marsal (Francia); 3) Canins (Italia). Campionato individuale dilettanti: 1) Halupczok (Polonia); 2) Pichon (Francia); 3) Marin (Francia). Campionato individuale professionisti: 1) Lemond; 2) Konichev (Urss); 3) Kelly (Irlanda).

Da Binda a Lemond sulla strada 45 nomi tutti d'oro

■ **Alfredo Binda, Rik Van Steenbergen e Eddy Merckx** sono i plurivincitori del campionato mondiale professionisti su strada con tre titoli ciascuno. Trentici i titoli finora conquistati dagli italiani: dopo Binda sono andati sul podio Guerra, Coppi, Baldini, Adorni, Basso, Gimondi, Fondser, Saroni, Argentin e Moser. Questo il libro d'oro: 1927 Binda; 1928 Ronse; 1929 Ronse; 1930 Binda; 1931 Guerra; 1932 Binda; 1933 Speicher; 1934 Kaers; 1935 Aerts; 1936 Magne; 1937 Meulemeir; 1938 Rini; 1946 Knecht; 1947 Middeldamp; 1948 Schotte; 1949 Van Steenbergen; 1950 Schotte;

1951 Kubler; 1952 Muller; 1953 Coppi; 1954 Bobet; 1955 Ockers; 1956 Van Steenbergen; 1957 Van Steenbergen; 1958 Baldini; 1959 Darrigade; 1960 Van Looy; 1961 Van Looy; 1962 Stablinski; 1963 Beheyte; 1964 Janssen; 1965 Simpson; 1966 Allig; 1967 Merckx; 1968 Adorni; 1969 Ottembro; 1970 Monsere; 1971 Merckx; 1972 Basso; 1973 Gimondi; 1974 Merckx; 1975 Kuiper; 1976 Maertens; 1977 Moser; 1978 Knetemann; 1979 Raas; 1980 Hinault; 1981 Maertens; 1982 Saronni; 1983 Lemond; 1984 Cnquielion; 1985 Zoetermelk; 1986 Argentin; 1987 Roche; 1988 Fondriest; 1989 Lemond.

Il parere del ct: «Sono ottimista, ma il circuito è durissimo e le condizioni meteorologiche mi preoccupano. Mi dispiace per l'assenza forzata di Argentin ma giocheremo i nostri assi»

I nostri nemici? Umidità e fuso orario

ALFREDO MARTINI

■ Siamo sul piede di partenza per il Giappone, sede del prossimo mondiale su strada. Una trasferta molto impegnativa, quattordici ore di volo diretto e altre tre per andare dall'aeroporto di Narita (Tokyo) alla città di Utsonomika nei cui pressi è situato il tracciato della corsa iridata.

Sì tratta di un anello che misura 14 chilometri e 500 metri e che ripetuto 18 volte porterà ad una distanza complessiva di 261 chilometri. Particolare caratteristica del tracciato una salita di circa due chilometri che va dal sei per cento fino all'undici per cento nel tratto culminante. In

sostanza, un percorso per uomini ben dotati, capaci di resistere allo sforzo prolungato e sicuramente negato agli atleti che hanno come arma principale quella della velocità, negato - per intenderci - agli sprinter.

Confrontare questo circuito con altri dei mondiali precedenti non è facile. Dirò semplicemente che l'anello di Utsonomika è da collocare fra i più selettivi. Infatti oltre alla durezza del terreno, bisogna tener conto dell'alto tasso di umidità che stando alle statistiche degli ultimi cinque anni sarà di circa il settanta-



Alfredo Martini

per cento. Naturalmente la gara farà numerose vittime se le operazioni di attacco cominceranno presto, diversamente la selezione sarà meno consistente.

La nazionale azzurra raggiungerà il Giappone 9 giorni prima dell'appuntamento iridato, un periodo sufficiente per recuperare il fuso orario di 8 ore. Con l'aiuto della Federazione e della Lega professionistica spero di mettere nelle migliori condizioni i ragazzi che il 2 settembre si batteranno per un traguardo molto ambito. C'è da essere ottimisti pensando ai risultati ottenuti dal ciclismo italiano nelle prove internazionali di-

sputate dall'inizio di stagione ad oggi. Ottimisti, ma anche dispiaciuti per l'assenza di Moreno Argentin, un uomo che nell'economia della squadra avrebbe coperto un ruolo molto importante, vuoi per le sue qualità e per l'intelligenza tattica, vuoi perché attirando su di sé le attenzioni degli avversari ci avrebbe permesso di muoverci in vari sensi. Tutta la mia fiducia, comunque, nei ragazzi che ho scelto. La fiducia, anzi la certezza che ancora una volta difenderanno la bandiera nel migliore dei modi.

Commissario tecnico della nazionale italiana di ciclismo

CIFRE DEL CALCIO D'ESTATE

Aumenti alle stelle per gli abbonamenti in serie A. Matricole scatenate Parma in testa (+121%), la Roma invece cala. Sconti alle famiglie

Stangata da stadio

Una stangata in piena regola si sta abbattendo sui tifosi di calcio che in vista della prossima stagione di serie A dovranno sobbarcarsi aumenti medi del 25% nei prezzi degli abbonamenti. Il record spetta alle matricole con punte dal 60 al 120%, in controtendenza solo la Roma. Grazie ad alcune novità (sconti-famiglia e prima gara di Coppa gratis) i club, però, stanno facendo buoni affari.

PAOLO BARONI

ROMA. Altro che inflazione! Per il prossimo campionato di serie A ai tifosi di molte squadre le società riservano una vera e propria stangata. L'aumento medio dei prezzi degli abbonamenti è infatti del 25%, ed in alcune città si toc-

cano punte del 60-90%. A guidare la classifica dei rincari sono, ovviamente, le squadre neopromosse. Torino, Cagliari e Parma hanno deciso aumenti di prezzi molto consistenti. Rispettivamente del 92, del 62 e del 121%. Tutta colpa delle

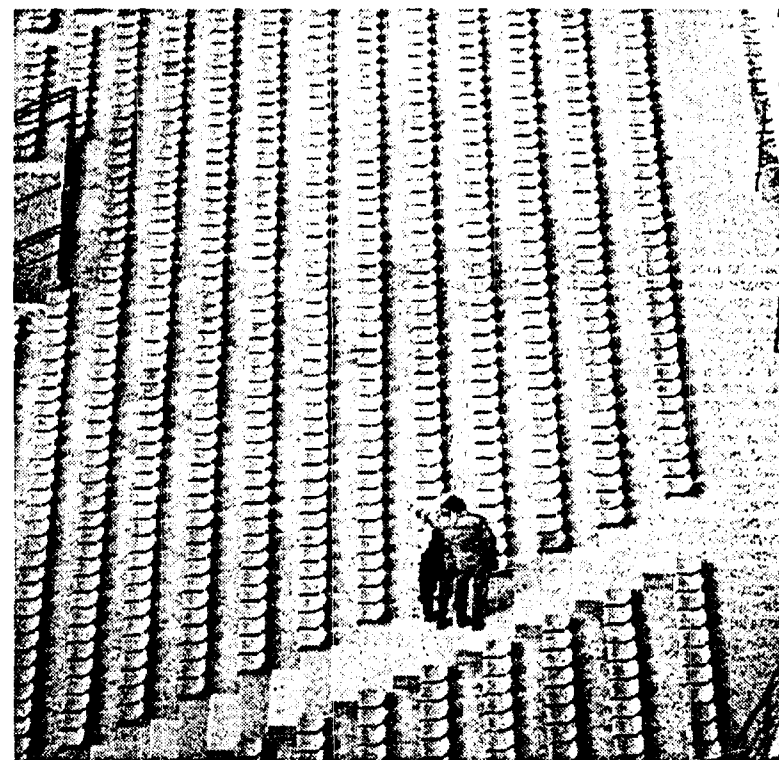
maggiore spese che la massima serie impone? Non sempre. Basti pensare che il Pisa, altra neo-promossa si accontenta di un ritocco di appena il 12%, mentre le curve costano esattamente come lo scorso anno. Già, le curve. Difficile trovarle a costi abbordabili: solo Inter, Milan e Parma (oltre alla squadra toscana) sono sotto le 200 mila lire. A Napoli si pagano invece 308 mila lire e a Bologna 280. Quanto ai posti in tribuna il record spetta a Juve e Torino (3 milioni e 600 mila per la «vip») e al Bologna. Sedere tra i vip del capoluogo emiliano nel prossimo anno costerà infatti 4 milioni e 400 mila lire.

Matricole a parte, resta comunque difficile identificare la logica che ha portato a questa ondata di aumenti. L'Inter, ad esempio, che ha condotto una campagna acquisti particolarmente onerosa, fa registrare una crescita modesta (6%), mentre il Milan, che di acquisti in pratica non ne ha fatti, per gli stessi ordini di posti quest'anno ha deciso aumenti del 35%.

Scontato quindi un andamento altalenante della campagna di vendita. Ad un Bologna in difficoltà, fermo a quota 5 mila, si contrappone un Parma che nonostante abbia imposto il massimo rincaro veleggiando tranquillo verso il tutto esaurito con 12 mila posti su 20 mila venduti in appena tre giorni. Tra le grandi la Juve è a

quota 20 mila (l'obiettivo del presidente Chiusano è 25 mila), mentre il Milan, grazie agli spot delle reti tv del gruppo, è già a 60 mila.

Oltre agli aumenti alcune squadre hanno deciso di proporre ai propri supporter anche alcune iniziative di tipo «promozionale». È il caso di Roma e Bologna. La società del presidente Viola non solo ha mantenuto fermi i prezzi, anzi la media grazie all'aumento della capienza dell'Olimpico segna un calo del 4%, ma ha anche ideato una «vessera famiglia» che vale per moglie e marito e propone un prezzo fortemente scontato. La società di Corioni, invece, ha addirittura predisposto una



Atalanta	+ 22%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Poltroncine	2.000.000
Tribuna Centrale Numerata	1.600.000
Tribuna Laterale Numerata	1.250.000
Parterre Tribuna	530.000
Gradinata	460.000
Distinti B	330.000
Curve	200.000

Bari	+ 4%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna d'Onore	2.500.000
Tribuna Ovest Interiore	1.000.000
Tribuna Est	500.000
Curve	200.000

Bologna	+ 26%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Poltrone Vip	4.400.000
Poltronissime	2.500.000
Tribuna Numerata	1.480.000
Tribuna Laterale	760.000
Distinti Centrali Numerati	980.000
Distinti Laterali Numerati	550.000
Curve	280.000

Cagliari	+ 62%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna Centrale Numerata	1.500.000
Tribuna Laterale	800.000
Polttroncine	1.000.000
Distinti Superiori	550.000
Distinti Inferiori	400.000
Curve	220.000

Cesena	+ 15%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna Centrale Numerata	1.200.000
Distinti Superiori Centrali	750.000
Distinti Superiori Laterali	600.000
Gradinata Inferiore	400.000
Curve	200.000

Fiorentina	+ 27%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Poltrone	1.600.000
Poltroncine	1.200.000
Tribuna laterale	800.000
Tribuna Maratona	500.000
Curve	200.000

Genoa	+ 9%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Distinti	420.000
Gradinata Nord	220.000
Gradinata Sud	200.000

Inter	+ 6%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna rossa	2.000.000
Tribuna azzurra	880.000
Tribuna verdeblù	520.000
Tribuna rossoarancio	400.000
Tribuna bluverde	240.000
Tribuna rossa terzo anello	200.000
Tribuna bluverde	175.000

Juventus	+ 7%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna Vip	3.600.000
Tribuna Centrale	1.600.000
Tribuna Laterale	1.000.000
Tribuna Est e Ovest III anello	600.000
Tribuna Maratona	200.000

Lazio	-
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna Monte Mario	1.600.000
Tribuna Tevere	1.000.000
Distinti	350.000
Curve	200.000

Lecce	+ 10%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Poltronissime	1.905.000
Tribuna Centrale	1.270.000
Tribuna Laterale	878.000
Distinti Numerati	523.000
Tribuna Est	334.000
Curve	226.000

Milan	+ 24%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna rossa centrale	2.140.000
Tribuna rossa laterale	1.605.000
Tribuna arancio	856.000
Tribuna bluverde	535.000
Secondo anello:	
Tribuna rossa e arancio	407.000
Tribuna bluverde	246.000
Terzo anello:	
Tribuna rossa	214.000
Tribuna bluverde	182.000

Napoli	+ 11%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna Centrale	1.804.000
Distinti anello superiore	781.000
Distinti anello inferiore	430.000
Curva anello superiore	374.000
Curva anello inferiore	308.000
Abbonamenti quinquennali:	
Poltronissime	19.000.000
Poltrone centrali	11.500.000
Distinti	4.800.000

Parma	+ 121%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna Centrale Numerata	2.250.000
Tribuna Laterale	980.000
Distinti Centrali Numerati	1.080.000
Parterre	700.000
Curve	195.000

Pisa	+ 12%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna Numerata	1.200.000
Gradinata Centrale	700.000
Gradinata Laterale	350.000
Curve	160.000

Roma	-3%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna Monte Mario	1.500.000
Tribuna Tevere	1.000.000
Distinti	350.000
Curve	200.000
Tessera famiglia:	
Tribuna Monte Mario	2.400.000
Tevere	1.600.000
Distinti	580.000
Curva	320.000

Sampdoria	+ 8%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna Superiore	540.000
Distinti	480.000
Gradinata Sud	220.000
Gradinata Nord	200.000

Torino	+ 92%
Prezzi abbonamenti 90-91	
Tribuna Vip	3.600.000
Tribuna Centrale	1.600.000
Tribuna Laterale	1.000.000
Tribuna II anello	600.000
Tribuna Maratona	200.000

Le azzurre incantano Wembley con i gol della star Morace

Carolina come Riva ambasciatrice del calcio femminile

FLORIANA BERTELLI

ROMA. La vittoria contro la nazionale inglese e tutti i giornali si sono affrettati a parlare di calcio femminile. È di Carolina Morace, capitano della azzurre che a Wembley ha firmato tutti e quattro i gol del successo. Per lei, il pubblico del tempio del calcio ha fatto il coro, scandendo il suo nome. Una bella rivincita per chi vive e lavora tutto l'anno all'ombra del calcio maschile. Per chi deve fare i conti con una dimensione sportiva minore solo per la brutta abitudine di considerare lo sport delle donne come inferiore a quello degli uomini. Anche se il gioco a volte è più bello, se lo spettacolo ci guadagna, se la gente si diverte lo stesso e forse di più.

Di partite come questa ce ne vorrebbero tante. Servirebbero per farci conoscere, far capire alla gente il calcio femminile. Invece continuiamo a essere sottovalutati, anche se il nostro livello ormai è cresciuto. Questa realtà è il grande rimpianto e la grande rabbia di Carolina Morace, ventisei anni, la più famosa calciatrice italiana, veneziana di nascita ma romana di adozione. E non solo per la lunga militanza nella

Lazio, ma perché con l'atmosfera della capitale, Carolina Morace si è sempre sentita in sintonia. Una città nella quale si è inserita subito, al punto di affermare, ormai da anni, che a Venezia non tornerebbe.

La passione per il calcio le deriva direttamente dall'esempio paterno. Ufficiale di marina, il padre di Carolina è un tifoso che ha sempre apprezzato la predilezione della figlia per il pallone senza tentare di farle cambiare idea. Nel calcio «ufficiale», Carolina esordisce a 11 anni, con l'ingaggio in una squadra di serie C. Della prima trasferta, ricorda sorniondo l'apprensione della madre che le raccomandò di tirarsi indietro nei contrasti. Era la più piccola in campo, ma non si fermò mai segnando il suo primo gol con tale irruenza che il portiere avversario si ritrovò con un occhio nero. Da allora di strada ne ha fatta tanta. Dalla C alla B e poi il salto in serie A. A 14 anni, con la squadra di Belluno. Poi lo scudetto con il Trani e ancora gli anni della Lazio. Contemporaneamente alla serie A, per Carolina arriva anche la nazionale che la fa diventare la più giovane can-



Carolina Morace, ventisei anni, portabandiera del calcio femminile

vocata in azzurro. Dalla scorsa stagione gioca nella Reggina e per il terzo anno consecutivo ha vinto il titolo di capocannoniere. Con la squadra emiliana ha segnato 38 gol, naturalmente vincendo lo scudetto.

Al calcio sente di dovere molto, le ha insegnato ad essere determinata e le ha regalato il gusto della sfida. Per questo Carolina Morace, non si ferma a fare la calciatrice, anche se potrebbe permetterselo grazie

all'ingaggio con la Reggina. Invece Carolina non si ferma. Divide un appartamento con altre due ragazze, e assieme alla irlandese O'Brien dall'anno scorso ha avviato una scuola di calcio mista. Ama leggere, ascoltare musica, continuare a studiare, (è iscritta a Giurisprudenza dopo aver provato l'isolezza di una laurea). E soprattutto continua con ostinazione a promuovere il calcio al femminile.

Il sovietico debutta nella Sampdoria stasera ad Aosta contro il Torino

Adesso «Mikha» guarda la vita con nuovi colori

Una mattina con i compagni della Nazionale, il pomeriggio con quelli della Sampdoria. E stasera la prima partita italiana, nel «Baretti» ad Aosta, contro il Torino. La prima volta di Mikhailichenko in blucerchiato dopo la grande festa di benvenuto di sabato sera a Genova. Mikha è ancora spaesato, ma promette lo scudetto. Intanto ha già rinunciato all'interprete: sarà Boskov il suo traduttore.

GENOVA. Quella maglia, indossata sabato sera per soli 7 minuti, gentile omaggio del suo primo tifoso Mancini, stasera ad Aosta contro il Torino sarà sua per novanta minuti. Per Alexei Mikhailichenko, il centrocampista che Mantovani ha strappato alla Dinamo Kiev con la forza di 6 miliardi e mezzo, è l'inizio di una nuova avventura con la maglia della Sampdoria. I tifosi sabato sera, nel corso dell'amichevole genovese fra la formazione di Boskov e la nuova Urss di Byshovets, lo hanno applaudito a lungo, nonostante, ancora per una volta, fosse un avversario, un'autentica ovazione ha salutato il suo gol a Fagliuca, un bolide da trenta metri che si è infilato nell'angolo alto, e il pubblico è scattato tutto in piedi quando «Mikha», nel finale, ha indossato la maglia blucerchiata.

Ora Mikhailichenko è della Sampdoria, l'investitura è avvenuta. L'incubo è finito anche per lui. «Sono felice - ha ribadito ieri alla partenza per la Val d'Aosta, dopo averlo ripetuto più volte sabato sera negli spogliatoi - l'accoglienza dei tifosi mi ha commosso, spero di regalare a loro uno scudetto. Conto di inserirmi al più presto, l'unico problema è la lingua. I miei connazionali hanno avuto esperienze poco felici? Sono esperienze loro, la mia deve ancora cominciare. Mancini è un fenomeno, con lui mi intenderò a meraviglia e anche con Vialli e Cerezo. Il ruolo che prediligo? Non ho preferenze, un ruolo utile a me e alla squadra. La mia passione? Le macchine veloci, ne comprerò una alla prima vittoria dello scudetto. Se poi dovessi vincere lo scudetto...».



Le due facce di Mikhailichenko: qui a sinistra ancora con la maglia dell'Urss in compagnia di Mancini, sopra italiano con la maglia doriana

IL LEGALE
FRANCO ASSANTE

Il nuovo codice e il risarcimento

■ L'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ha introdotto profonde innovazioni per quanto riguarda l'azione civile da esperire al fine di ottenere il risarcimento del danno.

Nel vecchio sistema, la parte offesa dal reato poteva costituirsi parte civile fin dalla prima fase istruttoria e l'eventuale azione civile, promossa prima della costituzione con separato giudizio, restava sospesa fino a quando non fosse intervenuta sentenza definitiva in sede penale, a meno che la parte offesa non avesse preferito abbandonare il giudizio civile per trasferirlo in quello penale.

La necessità di snellire il processo penale, consentendo alla stessa di agire in sede civile senza che la sentenza penale possa arrecare pregiudizio all'azione di risarcimento.

La finalità è quella di ottenere, da una parte un più snello procedimento penale, non appesantito dalla presenza della parte civile, dall'altra di consentire alla parte offesa di instaurare subito il procedimento civile senza attendere gli eventuali tre gradi del processo penale e un giudizio però sempre necessario, richiedendo preliminarmente il risarcimento dei danni all'assicuratore a mezzo lettera raccomandata con ricevuta di ritorno e fatto decorrere il termine di giorni 60 previsto dall'art. 22 della legge 990/69.

A tal fine si sono create procedure e meccanismi che consigliano una scelta diversa da quella del procedimento penale:

1) si è stabilito che la costituzione di parte civile non può essere effettuata subito, come accadeva con il vecchio codice, ma solo allorché è fissata l'udienza preliminare dinanzi al Gip o nel tempo intercorrente fra l'udienza e quella dibattimentale (non oltre la verifica della regolare costituzione delle parti) o, per il processo penale, quale è ora l'omicidio, subito dopo il decreto di citazione a giudizio, se è omessa l'udienza preliminare, o al dibattimento;

2) si è data facoltà alla parte offesa - anche in assenza della costituzione di parte civile - di nominare un difensore di fiducia per assistere agli atti compiuti dal Pm, di richiedere allo stesso il promouimento di un incidente probatorio per l'espletamento di una perizia o perché disponga una consulenza tecnica, al fine di stabilire le modalità del fatto;

3) si è introdotto il principio

della non sospensione del giudizio civile in attesa della definizione di quello penale, contrariamente a quanto accadeva in passato;

4) si è riservata una particolare sorte a chi si è costituito parte civile nei riti speciali del giudizio abbreviato e del patteggiamento.

Nel primo dei due casi, il patteggiamento avviene fra pubblico ministero ed imputato, mentre la parte civile può solo dichiarare se accetta o no il rito abbreviato. Se non l'accetta la sentenza non farà stato nel giudizio civile che la parte offesa sarà tenuta ad instaurare se vorrà il risarcimento del danno, ma si intenderà implicitamente accettato (con l'ovvia conseguenza che il giudizio dovrà tenersi conto nel giudizio civile) se si sarà costituito parte civile dopo l'ordinanza che dispone il rito abbreviato.

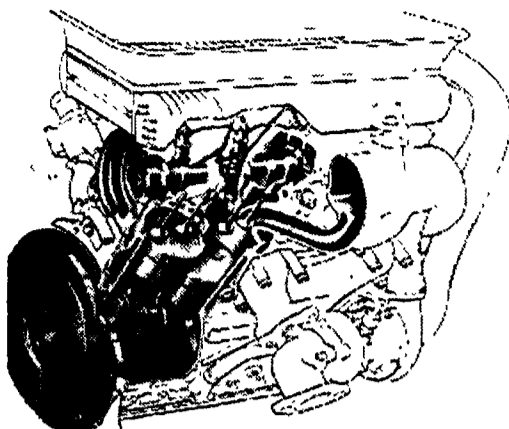
Nel patteggiamento, invece, la parte civile assisterà implicitamente alla costituzione di condanna ai fini penali, non è ritenuta tale ai fini civili, per cui non esplicherà alcun effetto positivo nell'instaurando necessario procedimento civile, con obbligo per il lesore di fornire al magistrato le prove sul fatto e sui danni.

Alla prima udienza, se sussistono le prove della responsabilità o dello stato di bisogno, potrà essere richiesto anche un accento sul presumibile danno.

Per il reato di lesioni colpose, punite a quella anche quando le stesse lesioni, il pubblico ministero può compiere un tentativo di conciliazione fra le parti, se si raggiunge un accordo il procedimento sarà archiviato. Ma quando è l'assicuratore a dover pagare (il codice non prevede in tale fase la citazione del responsabile civile), l'esito del tentativo è affidato al volontario intervento ed alla decisione di quest'ultimo di procedere alla liquidazione dei danni.

Le soluzioni previste dal nuovo codice sembrano facili e lineari, eppure, nel caso dei sinistri stradali con conseguenze lesive mortali o gravi, non rappresentano certo una panacea.

A parte le contrastanti interpretazioni delle norme cui darà luogo l'applicazione pratica la strada maestra rimane pur sempre quella della riforma della legge di responsabilità civile auto.



Alla PSA si lavora su elettrica e a turbina

Ma il primo costruttore non abbandona il gasolio

Hanno un futuro i motori Diesel

Il gruppo PSA ha investito 330 miliardi di lire in questo quinquennio per la sperimentazione di nuovi propulsori. La ricerca spazia dai veicoli elettrici (quattro commerciali sono già in produzione), al motore a miscela povera, alla turbina a gas, all'iniezione elettronica sul motore a due tempi. Ma Peugeot, principale produttore mondiale, giura sul motore a gasolio.

FERNANDO STRAMBACI

■ I tecnici del gruppo PSA, che come si sa comprende la Peugeot e la Citroën, stanno lavorando con molto impegno nella sperimentazione di motori alternativi ai tradizionali propulsori a benzina e a gasolio.

La serietà della ricerca è dimostrata dagli investimenti che il gruppo ha fatto per il quinquennio in corso: qualcosa come 330 miliardi di lire, per realizzare un'auto elettrica dalle prestazioni accettabili (quest'anno sono già in produzione quattro mezzi commerciali ad accumulatori), per mettere a punto il motore a miscela povera (programma Ceres), per perfezionare la turbina a gas, per adottare l'iniezione elettronica sul motore a due tempi.

Ma il gruppo PSA è anche il principale costruttore mondiale di motori Diesel ed ha tutta l'intenzione di continuare a costruirli.

Non è soltanto, e sarebbe comprensibile, per la necessità di recuperare gli oltre mille miliardi di lire (al cambio attuale) investiti dal 1981 sul motore a gasolio e che hanno consentito a PSA di superare

largamente la cifra di 600 mila Diesel prodotti l'anno, ma perché a favore del Diesel depongono quattro qualità: consumi ridotti, affidabilità e longevità eccezionali, «pulizia» e, infine, prestazioni che, con l'affinamento della tecnica costruttiva, diventano sempre migliori.

Sull'argomento la Peugeot ha diffuso recentemente un dossier al quale, purtroppo, si può soltanto accennare e che spiega perché i motori Diesel hanno un futuro.

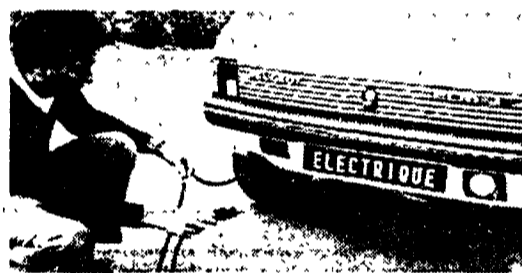
Consumi A parità di prestazioni, il Diesel consuma me-

diamente il 17 per cento in meno di un motore a benzina e nel ciclo urbano, con partenza a freddo, consuma il 35 per cento di meno. Diciamo: mediamente meno 26 per cento.

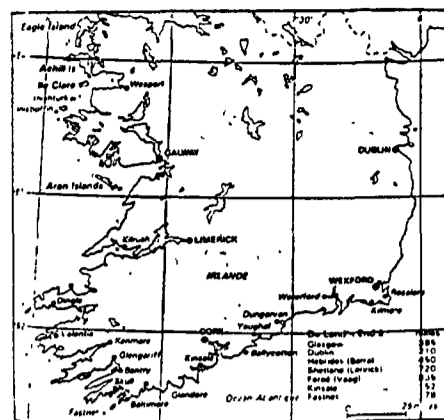
Affidabilità e longevità Il tasso di guasti rispetto a un motore a benzina si riduce della metà; mediamente, con un Diesel la percorrenza in chilometri è superiore del 60 per cento.

Pulizia Le emissioni di ossido di carbonio (10 volte meno) e di ossido di azoto e idrocarburi incombusti (4 volte meno) sono inferiori a quelle dei motori a benzina attuali e prossime a quelle dei «benzina» con i fragili e costosi catalizzatori a tre vie. Le emissioni di particolato si sono ridotte in 20 anni del 75 per cento e sono oggi entro le norme.

Prestazioni Il rapporto tra potenza e peso del veicolo è ormai prossimo nei Diesel (38 cv/litro per gli aspirati e 52 cv/litro per i turbo) a quello delle auto a benzina.



Una Peugeot 205 elettrica in fase di sperimentazione presso il gruppo PSA. Nel disegno sopra il titolo, uno spaccato del motore Peugeot di 1.769 cc turbodiesel da 90 cv.



NAUTICA
GIANNI BOSCOLO

Di notte un mare da non navigare

■ Colline verdeggianti modellate da antiche erosioni glaciali, campi di torba, case bianche e rocce scolpite dal vento. Un'Irlanda trasmessa dalle cartoline e dalla pubblicità, ma che corrisponde alla realtà. Se amate luoghi deserti, porti da pesca, navigazione da prendere sul serio, questo è uno dei bacini di crociera da preferire.

Gli irlandesi non hanno una gran confidenza con il mare. L'occupazione inglese ha per secoli impedito ai nativi di avvicinarsi al mare, anche solo per la pesca da terra. Di conseguenza i porti naturali sono innumerevoli, quelli attrezzati a volte sono una semplice cala alla fine di una strada, talvolta distanti chilometri da un villaggio. È bene pertanto avere a disposizione una cambusa autosufficiente per qualche giorno.

Tuttavia una crociera sulla costa meridionale offre molti motivi di soddisfazione.

L'Irlanda è una grande isola lunga 350 chilometri, con spiagge sabbiose sulla costa di Dublino e scarpate scozzesi sulla costa meridionale fino al Fastnet, un «luogo» della marineria, e da qui verso nord fino alla baia di Dingle. La navigazione in quest'isola richiede soltanto l'accortezza di doppiare i capi con venti moderati e seguendo una rotta ampia. Il mare nei pressi di Fastnet e di capo Mizard si inoltra nei fiordi a tal punto da assumere l'aspetto dei laghi montani.

Numerosissimi i ripari deserti in una natura selvaggia. Cork e Kinsale sono i migliori approdi della costa meridionale e sono i punti di ancoraggio preferiti arrivando dal continente. D'altronde è da queste due riviere che cominciano le coste più tonnate.

Bordeggiando verso Mizen Headnon, non si potrà mancare uno scalo nel piccolo porto di Glendore, il più caratteristico della costa sud. Baltimore invece è un piccolo porto situato all'entrata di un'ampia baia, dove numerose isole frangono l'onda del largo. Le anse di Skull e Crokhaven offrono buoni ancoraggi da scoprire.

Doppiata punta Mizen, si entra nel primo grande fiordo di Dunmamus dove ci si può ancorare a Kitchencove, ai piedi di un vecchio castello. La presenza del grande terminale petrolifero di Whiddy Island non deve dissuadere dalla scoperta del fondo della baia di Bantty. Giengannif, a nord del terminal, è uno dei più bei luoghi d'Irlanda: un caos di rocce che emergono da un'acqua tranquilla. Montagne digradanti in colline coperte di erba verde e rossa: è Castletown, frequentato da grossi pescherecci.

Paesaggio simile, nella grande baia di Kenmare dove non mancano solitari ancoraggi (Kilmakilloj, Ardgroon, Ballycrovane, Sneem).

Da Dingle all'isola Aran lo spettacolo non è sempre all'altezza delle aspettative, ma un dedalo di isole e isolotti vi aspetta a NW di Galway. Ognuna con le sue casette bianche ed greggi di montoni che pascolano nel verde brillante.

L'Irlanda, paese fortemente influenzato dal vento dell'Ovest, sede privilegiata delle depressioni atlantiche, ha un tempo estremamente instabile: vi si registrano inverni insolitamente tiepidi ma anche estati piovose. Data la scarsa presenza di segnalamenti luminosi è sconosciuta la navigazione notturna.

«Auxilium» per chi ha bisogno di aiuto

Su 24 milioni di automobili circolanti in Italia, sono oltre un milione l'anno le richieste ufficiali di soccorso per «panne» o per altri motivi. L'Arexson ha così deciso, sulla base di una legge del 1988, di costruire e di mettere in vendita (a 28 mila lire) l'«Auxilium». Si tratta di un cartello segnaletico, a forma piramidale e con le pareti rifrangenti, che si fissa per mezzo di una calamita sul tetto dell'auto. In caso di guasto meccanico (nel disegno), di necessità di soccorso medico o di mancanza di carburante si espone il simbolo adatto e si attende che l'automobilista di passaggio dia, se può, una mano o avvisi chi di dovere appena possibile.

Dimezzato in venti anni il numero degli incidenti

Negli ultimi vent'anni, il numero delle automobili circolanti in Italia è vertiginosamente aumentato, ma fortunatamente è diminuito il numero di auto coinvolte in incidenti su strade e autostrade. Segno che le auto sono più sicure, che gli italiani forse guidano meglio e che anche le strade, nonostante l'aumento del traffico e nonostante siano tutt'altro che perfette, sono migliorate. Sono le conclusioni a cui si giunge basandosi su uno studio che l'Associazione italiana società concessionarie autostrade e trafon ha fatto sui dati dal 1966 al 1989. Una drastica diminuzione degli incidenti stradali in Italia cominciò a verificarsi a partire dagli anni 70, per proseguire fino agli inizi degli anni 80. Nell'ultimo decennio la sinistralità sulle strade della penisola è rimasta pressoché costante anno dopo anno, con una punta minima registrata nell'89. Una flessione verticale si è verificata anche nel numero di persone coinvolte e di morti in incidenti d'auto: entrambi risultano essere nell'89 circa tre volte inferiori rispetto a quelli segnalati nel '66. Per quanto riguarda il numero di persone coinvolte in scontri ed incidenti di vario tipo, si rileva una tendenza decrescente molto accentuata nel decennio dal '66 al '75 e più lieve negli anni a seguire. Nel secondo caso, il numero di morti è diminuito drasticamente nei cinque anni dal '66 al '70, per calare progressivamente nel ventennio successivo.

La Harley-Davidson costa molto cara ma è un vero affare

■ Il mercato delle moto continua a viaggiare su livelli di vendite record, grazie alla vasta gamma che i costruttori offrono ai potenziali centauri, grazie alle strade sempre più affollate e, in questo periodo, grazie al caldo. Spesso, però, per una moto nuova bisogna spendere una cifra considerevole, che consentirebbe l'acquisto di un'utilitaria e che si dimezza dopo poco tempo se la si vende usata.

Ci sono però moto che riescono quasi sempre a mantenere il loro valore e che, può capitare, nel giro di una decina di anni entrano nel mercato delle moto d'epoca. Si tratta delle Harley-Davidson, le moto rese famose da film come «Easy Rider» e dalle bande americane come gli «Hell's Angels» e che si distinguono per la loro eccentricità.

Hanno però un difetto: sono costosissime e un modello al top può costare sui 28 milioni.

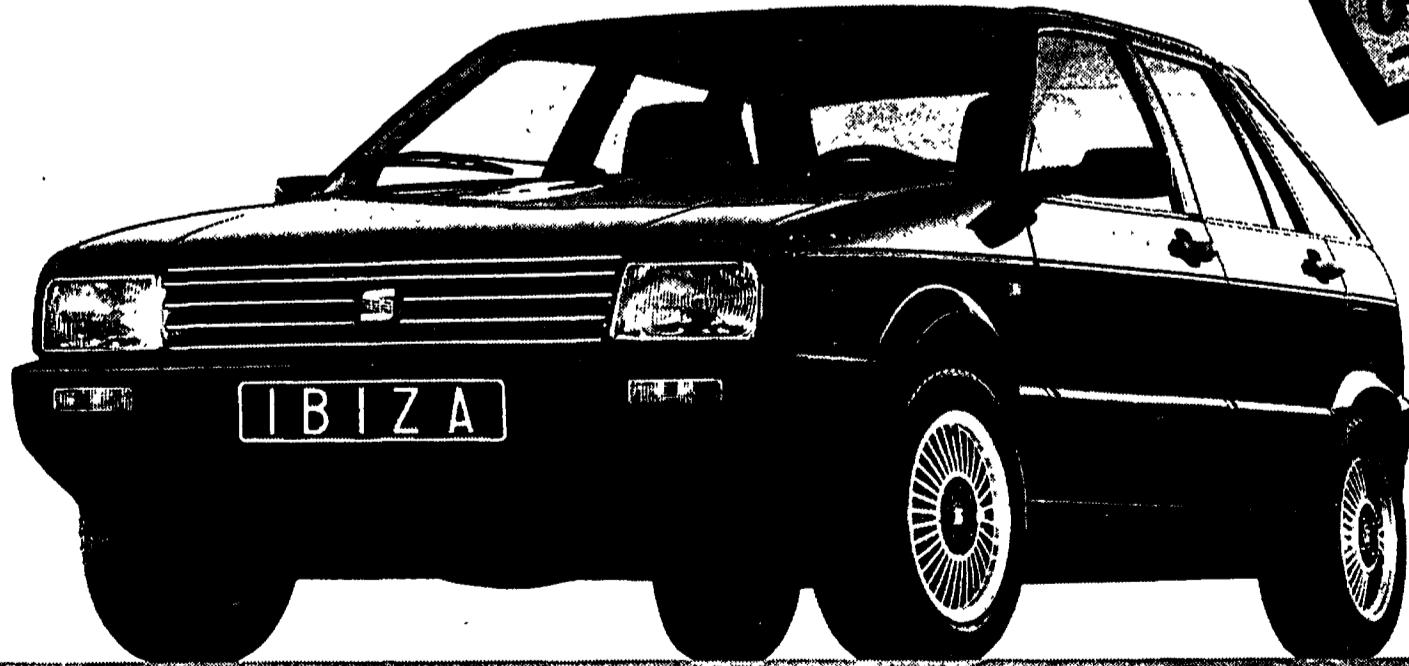
Ma non c'è da preoccuparsene più di tanto, perché comprame una, ammesso che se ne abbiano i mezzi, è un'impresa ardua. L'unico importatore italiano riesce a procurarne soltanto 500 l'anno e, generalmente, i modelli che arrivano sono già prenotati dall'anno precedente da chi non vuole passare inosservato.

CAMBIA MARCIA

SCEGLI SEAT



Oggi avere una Seat è ancora più facile. Puoi averla subito e pagarla l'anno prossimo! Sì, fino al 31 Agosto puoi avere una fantastica Seat Ibiza, Seat Marbella, Seat Malaga con un minimo anticipo e rate a partire dal 31 Gennaio 1991. Oppure con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi. O con comode rate da L. 185.000*. Un'occasione unica per vivere l'estate a bordo di una Seat nuova fiammante. Chiedi al tuo Concessionario Seat.



* Offerte non cumulabili. Valida sulle vetture in rete. Salvo approvazione della BKF

Importatore unico: Bepi Koelliker Importazioni Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

SEAT. UNA MARCIA IN PIÙ.

SEAT
Gruppo Volkswagen

Metti Modena in programma



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Modena

1-23 Settembre 1990

Area Modena Nord



Proxima-MO

Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52